Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 24 Ottobre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 253

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 65 — 33 — 17 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 73 — 38 — 19,50	L. 175 — 89,50 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": 40-046, 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — « Seguendo la Cronaca » — 40-348 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Deduzioni

Il lettore, che s'è interessato alla serie d'articoli di Stefano Lauzanne, redattore-capo del *Matin*, sulle nuove fortificazioni francesi, ha tratto senza dubbio come prima deduzione la conferma della vastità e dell'intensità dei lavori, determinata dalla mutata atmosfera politica e dalla scomparsa dell'occupazione renana. Lasciando da parte le considerazioni politiche e quindi anche le ragioni, del resto intuitive, che hanno determinato queste, che possono sembrare, ma non sono, rivelazioni, può essere opportuno procedere ad una sintesi ed a qualche deduzione per uso nostro.

Se il lettore ricorda, come necessariamente ricorda l'autore, due articoli apparsi su queste stesse colonne in luglio ed in agosto, rileverà che la sintesi è già stata fatta e non per virtù divinatrice, ma perchè in materia di fortificazione, essendo il terreno ed i materiali elementi completamente noti, la soluzione fondamentale non può essere che una. La varietà si ha nella genialità dell'applicazione, perchè la fortificazione è scienza nei principii ed arte nell'attuazione. Il tecnico, incuriosito dalla novità dell'inchiesta su materia quant'altro mai gelosa, ha letto avidamente per scoprire qualche rivelazione, ma ne è rimasto deluso. Il visitatore-scrittore, non potendo fargli il torto d'incompetenza o di cecità, o è stato invitato ad essere prudente od è stato tenuto lontano da ciò che importava di non rivelare. Dati, del resto, i caratteri delle moderne sistemazioni difensive, a fasce continue o quasi continue, è il terreno che impone le opere e, per quanto concerne le zone particolarmente caratteristiche, i capisaldi s'impongono. Non ricorda lo stesso Lauzanne che, scavando per un caposaldo sul Reno, si rinvennero le vestigia d'un campo romano? La novità — se novità si può chiamare l'applicazione di una dottrina scaturita dall'esperienza della guerra — è nel connubio felice dell'opera permanente con la fortificazione in potenza, cioè con una fortificazione studiata in tutte le parti sulla carta, ma attuata soltanto al momento del bisogno con materiali già preparati; in altri termini coi parchi mobili, già esistenti in passato in misura limitata (parchi del genio di corpo d'armata e d'armata) ed ai quali oggi la Francia per prima ha dato grande sviluppo.

Il Lauzanne ha descritto i lavori della regione renana di piatta pianura e, più succintamente, quelli della zona collinosa alsaziana e dell'aspra zona alpina. Nella zona di pianura egli ci parla d'una « catena » continua con « anelli » di diversa ampiezza e ci dice che non esistono più campi trincerati. E' forse questione d'intendersi sul significato delle parole, come sempre accade quando si tratta di definizioni. Se « anello » è qualche cosa di chiuso, anello e campo trincerato sono sinonimi; soltanto, siccome la gittata dei cannoni è maggiore d'un tempo, le dimensioni sono maggiori; siccome le opere fortemente sopraelevate sono troppo vulnerabili, sono state abbassate od interrate; siccome gli intervalli tra le opere principali, molto costose e quindi poche, sarebbero risultati troppo grandi, vi si inseriscono opere sussidiarie; siccome finalmente le zone da coprire sono molto vaste, può il campo trincerato essere aperto sul rovescio. Ciò che forse è mutato — e dico forse, perchè anche in arte militare non si possono fare profezie assolute — è la funzione del campo trincerato, che non potrà più essere perno di manovra di eserciti in campo o, meglio, la funzione del campo trincerato potrà essere assunta da un'intera regione fortificata. Probabilmente sarebbe più esatto parlare di fasce fortificate di profondità e di forza diversa.

Fascia o catena che dir si voglia, il sistema potrà bensì diventare ininterrotto per opera dei parchi mobili per un'estensione più o meno grande, ma « a priori » non può essere continuo, perchè si verrebbe a rinunciare ad ogni possibilità di manovra; si ritornerebbe alla guerra di cordone, alla difensiva passiva. Ora, non soltanto ciò è condannato dalla teoria frutto dell'esperienza, ma è in opposizione netta alla conformazione del terreno ed alla situazione creata dal Trattato di Versailles. Ma come? I Tedeschi non possono costruire fortificazioni sulla sinistra del Reno e su una striscia di 50 chilometri sulla destra (non possono neppure tenervi truppe, ma ammettiamo che in previsione della guerra s'infischino del Trattato), il terreno tra il confine ed il Reno è l'ideale per la manovra e l'esercito francese se ne dovrebbe rimanere dietro questa muraglia della Cina ad attendere passivo le cornate tedesche? E tutte le armi offensive, i reggimenti di carri armati, i battaglioni di motomitragliatrici esperimentati quest'anno in Lorena e che son stati trovati ancora troppo poco forti, allora? Non facciamo torto al genio francese (in entrambi i suoi significati) e riteniamo che il sistema difensivo renano è saggiamente concepito come copertura di zone vitali e come mezzo d'avere la maggior quantità di forze disponibili per la manovra.

Il Lauzanne inneggia alla riabilitazione del calcestruzzo, che già è stata fatta da anni dal Maresciallo Pétain in un libro su Verdun, della cui felice difesa è stato l'animatore. E ci descrive i ricoveri interrati con tutte le installazioni accessorie. Esperienza di guerra anche questa, con la differenza però che, lavorando dodici anni dopo, si tien conto del progresso delle artiglierie e del tempo disponibile e si fanno perciò più profondi, più robusti e più perfetti. E con la massa di fuoco prevedibile, con lo sviluppo dell'aviazione, tutto va a finire sottoterra: camminamenti, depositi, ricoveri, reti telegrafiche e telefoniche. Ed in questo la Francia è stata prevenuta dalla Germania, che già nel 1926 costruiva alla frontiera polacca un certo numero di opere di questo genere, delle quali l'Intesa esigette la distruzione, perchè contrarie alle disposizioni del trattato.

Per quanto riflette le Alpi, il Lauzanne è, come s'è detto, assai più succinto, vuoi perchè forse la visita sui luoghi richiede assai più fatica e tempo, vuoi perchè qui era più facile violare certi segreti. Ad ogni modo, ciò che si vien facendo sulle Alpi non può essere che ammodernamento od ampliazione di quello che già esisteva e che è stato accuratamente preparato ai tempi della Triplice. Qui non si tratta di creare a nuovo come in Alsazia-Lorena; qui il confine non è mutato e le montagne sono rimaste quelle che erano. Ma se si tratta di ampliazione in superficie, ciò non può essere che a scopo offensivo. Alludo qui a quei lavori che il Lauzanne avrebbe veduto nel Nizzardo in un « cuneo nella frontiera italiana ». Siccome la linea naturale di difesa è colà nel contrafforte del Clapier sulla destra della Roja, tutto ciò ch'è al di qua non può avere che carattere offensivo. Fanno benissimo a provvedere in tal modo, visto che il terreno ed i trattati hanno dato loro tale possibilità, ma questo conferma il carattere offensivo della regione fortificata di Nizza.

Andrei troppo in lungo se volessi soffermarmi su alcune affermazioni secondo me discutibili, come, ad esempio, quella che i mezzi meccanici rendono più difficile il passaggio. E' naturale che altro è percorrere la pianura ed altro scalare la montagna, ma non si dimentichi che le macchine fanno miracoli purchè chi le monta sia pienamente capace, e che oggi si tratta di trovare la macchina adatta allo speciale terreno: trovatala, anche i carri armati percorreranno le Alpi. Evidentemente vi saranno sempre zone su esse impervie, ed è questo che costituisce il valore delle Alpi e giustifica l'esistenza dei nostri Alpini e dei *Diables bleus*. Per contro, non v'è che da associarsi a quanto il Lauzanne scrive sulla necessità di specialisti per i numerosi servizi tecnici. Ma questa necessità non è limitata ai sistemi di fortificazione. Si presenta anche per tutto il rimanente delle forze armate. Ed ecco allora che si entra nella questione, che ho già trattato, dell'esercito di mestiere in contrapposto dell'esercito nazionale e nell'altra connessa questione, oggi dibattuta dai competenti, se gli specialisti debbano trarsi da volontari oppure se si debbano variare gli obblighi di ferma a seconda della provenienza delle reclute e della loro assegnazione. Questioni interessanti, ma fuori del raggio di queste note.

Esaminata la soluzione difensiva adottata dalla Francia e descritta dal Lauzanne, una domanda si pone. La Francia sta costruendo una barriera — continua o no, poco importa — ma che dev'essere *infranchissable*. Supponiamo, auguriamoci anzi, che così sarà. Ma si deve pure ammettere che l'avversario farà altrettanto. Ed allora? L'immobilità? La ripetizione della situazione dell'ultima guerra, in attesa che le Nazioni, industrialmente mobilitate, forniscano i colossali mezzi di schiacciamento? O non piuttosto esiste già un mezzo che, sorpassando la muraglia corazzata, porti la distruzione e la disgregazione nei gangli vitali della Nazione avversaria, l'aviazione? Ma anche qui l'avversario si sarà in ugual modo preparato. Ed allora la grande battaglia sarà decisiva e, per lo meno, preludio della decisione. Campo questo di profonde e gravi riflessioni, che troppi ancora, ligi alle tesi del passato e, per così dire, ancorati alla terra, qualificano utopie.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

Vigilia nuziale ad Assisi

DAL NOSTRO INVIATO

Assisi, 23, notte.

Questo veramente è paese di incanto; e l'Augusta Fanciulla che l'ha scelto per il rito delle sue nozze, dimostra, con ciò, tale uno squisito senso e così eletti affetti, una spiritualità così alta e raffinata, che noi, più commossi, esultiamo al pensiero che il diadema di Regina sia per cingere la purità della sua fronte. Qua, spettacoli mirabili di natura; qua, monumenti solenni e preziosissime figurazioni di arte; qua, sempre viva, nel prodigio di un'immortale primavera, la più caratteristica e schietta tradizione religiosa italiana, una ineffabile santità perpetuamente alitante e operante. Sotto questo cielo, in questo paesaggio, da questi edifici, dal più grandioso ugualmente che al più umile, dalle scolpite pietre e dal sanguigno mattone e dalle affrescate mura, per una prodigiosa virtù che ovunque senti presente, ovunque riconosci manifesta, la Bontà divina prende un volto visibile, parla con una udibile voce, lo stesso volto, la stessa voce, alla potenza del monarca, alla miseria del diseredato. Veramente Assisi appare tale, un ponte ideale fra l'umano ed il soprannaturale, una scala di luce fra la terra ed il cielo.

Arcani richiami

Nè io immagino uomo di tanta rozzezza che giungendo qua, che qua sostando, non ascolti arcani richiami riecheggiare nel suo intimo, non intravveda mistici baleni folgorare dalle cime del Subasio, dagli aspri e nudi declivi, cui la nobile città ascende, con le sue case e i suoi chiostri, con le sue basiliche e la sua rocca, mistici baleni folgoranti giù alla sottostante ubere conca, dove il Chiaggio ed il Topino finiscono al Tevere, e dove, sotto l'eccelsa cupola di Santa Maria degli Angioli, la minuscola e immensa Porziuncola, custodisce sette volte secolare il ricordo di quel volo di lodolette che coronarono in cerchio, dall'alto, l'agonia di Frate Francesco, resupino sulla nuda terra, le braccia in croce sul petto, il ricordo del volo degli angeli, scesi a raccogliere al trapasso l'anima liberata del Santo.

Ma se uno si pensi rozzezza, che da tanto soave e beato idillio dell'umano e del transumano non sia qua, in quest'Umbria dei Santi e dei Poeti, penetrata e vinta, è ben difficile anche misurare di quanta elevazione possa essere suscettibile, qua, un'anima eccellentemente gentile. Mistero dei muti candidi colloqui di una tale anima, anima giovinetta, con l'Infinito, cui tutto qua, natura e opere degli uomini, riconducono; mistero delle estatiche contemplazioni, in cospetto del superbo panorama, nella solitaria pace dei chiostri, nella venusta grandiosità o nella raccolta intimità delle chiese e delle cappelle: le chiese hanno pareti e volte cui decorarono Cimabue, Giotto, il Giottino, il Perugino, Simone Martini, Pietro Lorenzetti, dono dei doni; il chiostro ha la sua azzurra cupola di aria.

La pianticella d'arancio

E in uno di questi chiostri, uno dei più piccoli ed appartati, a Santa Maria degli Angioli, là dove Frate Francesco, avvolgendosi tra i rovi, questi trasmutava in rose; rose senza spine, sempre mai rifiorenti; là i suoi Frati Minori oggi custodiscono quella pianticella d'arancio che Giovanna di Savoia recava da Roma in offerta. Giovanna di Savoia, oltre, con una devozione che va ben oltre il comune, il culto francescano: non è certo eccessivo dire che ella ha cercato e trovato qua la sua patria spirituale.

Venne, come è noto, la prima volta nel 1925; e vi tornò poi ad ogni anno, sostandovi spesso parecchi e parecchi giorni. E lungamente e appassionatamente si appagava nel recesso delle chiese e dei chiostri, indugiava in preghiere e meditazioni. La sua decisa predilezione per questi luoghi e per il Santo onde essi vanno famosi, si manifestò in guisa evidente, se pur le sue visite avessero quasi sempre il carattere strettamente riservato. Questo, anzi, pareva renderle, e le rendeva infatti, tanto più significative. Per il Cenobio di S. Damiano, il cenobio dove si rifugiò e visse Santa Chiara, ella, con le sue proprie mani, ricamava ammirevolmente una pianeta. E altri doni di lei frequentemente giungevano alle varie chiese e alle varie confraternite religiose. E non potè non essere notato che di speciali e più larghe beneficenze godevano i poveri della città, in questi anni, speciali assistenze erano elargite a ogni bisognoso; in questi anni, un'ignota benefattrice provvedeva ad essi, altrettanto vigile e pronta quanto, il più delle volte, assolutamente ignota.

Venuto il giorno che la Principessa si promise sposa, ella volle che il suo bel sogno d'amore si compisse qua, ad Assisi; nell'atto che si accingeva ad essere sposa, nell'atto che si accingeva a prendere la corona reale, volle rivivere queste ore, questa pia atmosfera, forse per voto, certo per testimonianza incorruttibile di fede e per più fausto augurio. Volle che al rito delle Sue nozze, di lei che si univa ad un Re, che saliva un trono, fosse patrono celeste quel serafico Servo di Dio che per isposa si elesse la Povertà, che un trono imperituro si fece dell'Umiltà. Figlia e sposa di Re, in questa culminante ora della sua vita, vuole inginocchiarsi ancora sulla tomba del Santo che tutto sprezzò e rinnegò del mondo, ogni fasto, ogni potenza, ogni ricchezza, e nella rinunzia di tutti i beni vani trovò il supremo bene, e nella sofferenza mortale trovò la perfetta felicità. Ella è ben degna di essere Regina.

Ma con quanta riconoscenza, con quanto entusiasmo e amore Assisi si prepara a solennizzare le nozze della Principessa, che è assai più che un poco sua, quasi figlia adottiva. Vibra nell'aria un fervore di sentimento popolare, una collettiva aspettazione affettuosa. Si è già detto delle accoglienze che si preparano, dei festeggiamenti, dei doni.

Il ricamo al canto delle serenate

Fra questi, la riproduzione dello stupendo arazzo che la leggenda attribuisce alla romana Jacopa dei Sette Soli, da lei offerto a Frate Francesco. Stanno compiendo l'opera, cominciata solo undici giorni fa, ventiquattro lavoratrici, ventiquattro giovinette d'Assisi, raccolte, a turni di dodici per volta, intorno al gran drappo di tela di lino, che misura sei metri per uno e trenta e dove esse ricamano col cotone azzurro, a punto a croce di Assisi, lo sfondo donde risaltano i grifoni e i cani e le palombe, quali si ammirano nello storico arazzo dugentesco. Stanno compiendo l'opera in una luminosa stanza della bella casa della signora Clara Lunghi Leonelli, che dell'opera stessa è ispiratrice e direttrice. Dalle finestre della stanza appare tutto il panorama della sottoposta valle tiberina, su cui il cielo s'incurva smagliante. Quante migliaia e migliaia di punti, di questi minuscoli punti a croce, con impeccabile precisione, le ventiquattro ragazze hanno infilato e ripetuto in questi soli undici giorni? E hanno lavorato giorno e notte. E a notte alta, i fratelli e i fidanzati, per alleviare loro la fatica e per incitarle, si raccoglievano nella strada, sotto le finestre e intonavano una gaia serenata. La misura del canto, così, nella notte, ha ritmato l'agucchiare delle ricamatrici. E palombe e cani e grifoni hanno preso vita nel vasto candore della tela.

Stamane il Podestà di Assisi, comm. Arnaldo Fortini, ha pubblicato un manifesto, in cui, dopo avere evocato la gloria di San Francesco, dice:

« ... E' sulla sua tomba che Giovanna di Savoia, la Principessa gentile, l'ideale signora della città nostra, ha voluto scendere e inginocchiarsi per diventare regina. Mai, dopo sette secoli, l'oriente latino sfolgorò di una luce più viva e più pura. La splendida reggia d'Italia è qui, fra le mura della vecchia città silenziosa, capitale di uno spirituale regno, verso cui si volgono gli animi assetati di giustizia e di bontà. E qui convengono gli uomini tenaci e silenziosi, reggitori di un popolo forte, che ha un inno per ogni festa e per ogni battaglia. Salutiamo la maestà del Re Vittorioso, la maestà della Regina buona e pia; salutiamo la Reale Famiglia, cui Francesco d'Assisi profetò che avrebbe tenuto nei secoli le sorti della Nazione. A nome delle città consorelle, porge Assisi il più omaggio al giovane e valoroso Re di Bulgaria, che per la prima volta l'Italia qui accoglie ufficialmente e solennemente, sposo della figlia del nostro Re. E tutte le bandiere palpitano sul cammino dei capi invitti, e tutti i cuori si aprono alla letizia, mentre fiorisce il meraviglioso sogno d'amore, e nella casa della preghiera, più bella che vanti la terra, benedice il Santo d'Italia cavaliere e poeta ».

Anche stamane il vescovo di Assisi, S. E. Mons. Nicolini ha riunito nell'antica cattedrale di Santa Maria Maggiore l'Unione femminile cattolica, per una preghiera propiziatrice in favore della futura Regina di Bulgaria; e ha pronunziato calorose parole d'augurio, prendendo opportunamente lo spunto dal Vangelo di questa settimana, in cui si ritrova appunto la parabola delle Nozze Regali.

La Società internazionale degli studi francescani, sorta in Assisi nel 902, con l'intento di promuovere gli studi storici e artistici che più specialmente si riferiscono a quel glorioso periodo assistano fra il duecento e il quattordicesimo secolo, e che ebbe già a sua augusta patrona, dall'inizio, la prima Regina d'Italia, Margherita di Savoia, e di cui è patrona oggi appunto la Principessa Giovanna, ha rivolto a questa un indirizzo, in cui è detto che, mentre tutto il popolo d'Italia l'accompagna col pensiero e il cuore « ... nella casa più bella della preghiera, sulla tomba del Santo, dove sarà benedetto il rito nuziale... », il sodalizio le rivolge l'omaggio della più sentita devozione « ... augurando che tanta luce di protezione e di amore risplenda ancora nella lontana terra d'Oriente, che domani la saluterà Regina ».

L'addobbo del Tempio

E' noto che il rito nuziale si svolgerà nella chiesa superiore di San Francesco; e che, dopo la cerimonia, riformatosi il corteo regale, questo uscirà dalla Basilica, attraverserà la Piazza superiore, scenderà alla Piazza inferiore, e rientrerà, per il grande portale, nella chiesa inferiore; dove, dopo avere ascoltato l'esecuzione musicale del « Cantico delle Creature », la regale Sposa si intratterrà a pregare all'altare della Venerabile Maria di Savoia; e indi scenderà nella cripta, a pregare davanti al sarcofago che accoglie i resti mortali di San Francesco.

Sono ormai compiuti i preparativi per la cerimonia nella chiesa superiore. Scarsissimo, appena accennato in forma semplicissima, l'addobbo. E quale decorazione, del resto, sarebbe possibile, oltre a quella impareggiabile, che la Basilica vanta, degli affreschi di Cimabue e di Giotto? Sull'altare, che sarà tutto decorato di fiori bianchi, grandeggiano sei candelabri di bronzo con statue e ornamenti di smalto, quelli donati il 4 ottobre 1926 dall'allora Ministro Generale dei Minori conventuali, padre Alfonso Maria Orlick. Sul davanti dell'altare sarà disposto il palliotto donato dall'Infanta Maria di Savoia, di broccato e oro, con al centro lo stemma Sabaudo. Sulla mensa dell'altare sarà stesa la coperta in punto di Alençon, donata dalla Regina Elena in occasione del settimo centenario francescano. Sul davanti dell'altare e sulla platea della chiesa, per circa un terzo della sua lunghezza, sono stesi preziosi tappeti, di proprietà della Casa Reale; e dal portale d'ingresso al presbiterio si svolge una lunga guida di velluto rosso. Dall'altare, in *Cornu Evangelii*, sono disposte alcune balconate, drappeggiate di velluto rosso, per i Principi reali. Davanti all'altare, l'inginocchiatoio per i regali Sposi, superbo mobile in noce massiccio, di antica pregevolissima fattura perugina. Subito, dietro di questo, le quattro poltrone per il Re e la Regina, per l'ex-Czar Ferdinando e per la Regina Sofia di Grecia. Dopo ancora, altre balconate, per gli invitati.

Il rito

Il rito, che comprenderà la Messa votiva di San Francesco e la celebrazione del matrimonio, con la benedizione dell'anello, sarà celebrato dal padre custode del sacro convento di Assisi, il genovese padre Antonio Maria Risso, dei minori conventuali, il quale sarà assistito da quattro chierici e dal cerimoniere della basilica. Egli indosserà la più ricca pianeta del tesoro, quella stessa con cui, il 24 ottobre del 1926, celebrandosi il settimo centenario francescano, pontificò il Cardinal Merry del Val, legato pontificio. All'ingresso nella basilica di S. M. il Re, verrà intonato il « Domine salvum fac Regem nostrum », del maestro Giovanni Battista Boni; poi, prima dell'inizio della messa, verrà eseguito il « largo » di Haendel. All'inizio della Messa, il « Laudate Dominum », a cinque voci di Pierluigi da Palestrina; dopo l'elevazione, l'« O salutaris Hostia », a quattro voci, ancora del Palestrina; dopo la Messa, il « graduale » della Messa di San Francesco, « Quid mihi est in Coelo », per a soli e coro di quattro voci, del padre Domenico Stella, maestro di cappella della patriarcale di San Francesco, e infine, dopo la celebrazione del rito nuziale, la « Marcia Nuziale » di Mendelssohn, per organo.

Nello storico palazzo municipale sono anche compiuti l'apparecchio e l'ornamentazione della saletta dove avrà luogo, dopo il rito, a San Francesco, la trascrizione dell'atto nuziale, trascrizione per la quale il Presidente del Senato S. E. Federzoni funzionerà da notaio della Corona. Dal palazzo municipale, muoverà quindi il corteo delle automobili, che trasporteranno i Reali, i Principi e gl'invitati alla villa Costanzi, per la colazione. La villa Costanzi sorge, come è già stato ricordato, in territorio di Spello; e Spello offrirà agli Sposi i doni simbolici: un'anfora di vino, un'anfora di olio e un pane di scuro grano.

Assisi si va di ora in ora riempiendo di gente, convenuta da ogni contrada d'Italia. La città è invasa da un gioioso tumulto. Sull'alto della Rocca e sulla torre comunale sventolano fiamme tricolore, e le fiamme coi colori di Assisi, blu e rosse.

MARIO BASSI.

Volontari e mutilati di guerra alla Principessa Giovanna

Pisa, 23, notte.

Nella reale palazzina delle Cascine Vecchie di San Rossore, S. A. R. la Principessa Giovanna di Savoia ha ricevuto in speciale udienza, presenti S. M. il Re d'Italia e S. M. il Re di Bulgaria, la rappresentanza dell'Associazione nazionale Volontari di guerra, composta del presidente on. generale Eugenio Coselschi, del segretario generale dell'Associazione, console comm. Augusto Pescosolido, dei signori: generale Mario Sani, capitano Mario Baglia Bambergi, seniore comm. U. A. Mazzoni, capitano Luigi Corrado, del Direttorio nazionale, e dott. Guido Pini, presidente della Sezione di Pisa. Il presidente dei Volontari, on. Coselschi, dopo avere offerto alla Augusta Principessa, quale testimonianza della sua particolare devozione, una pietra del francescano Monte della Verna, nobilmente incastonata dall'artista carrarese Vatteroni in una ogiva di marmo porpureo, ha pregato Giovanna di Savoia di gradire altresì un devoto ricordo offerto dai Volontari d'Italia, e consistente in un artistico cofano bulinato, contenente alcune pubblicazioni sugli Eroi volontari della grande guerra e sulle gesta da essi compiute. Egli ha espresso inoltre a S. M. il Re ed agli Augusti Fidanzati l'augurale, vivissimo omaggio del volontarismo italiano. La Principessa ha accolto con parole di simpatia e di gradimento gli artistici doni. I Sovrani hanno intrattenuto poi la rappresentanza in affabile conversazione.

Anche l'on. Delcroix ha indirizzato alla Principessa Giovanna il seguente telegramma:

« I mutilati d'Italia, in occasione e per ricordo del felicissimo evento delle nozze di V. A. col prode Re dei bulgari, Vi chiedono il consenso di istituire al Vostro Nome una borsa annuale di studio per i giovani bulgari che vogliono venire a perfezionarsi in una università italiana. Nella speranza che vorrete gradire questo devoto omaggio, Vi prego di accogliere l'augurio che per Voi, per il Vostro Regale Sposo e per il popolo di cui sarete Regina, fervidamente innalzano quanti ebbero l'onore di versare il loro sangue agli ordini del Vostro Augusto genitore il Re della Vittoria ».

S. A. la Principessa Giovanna ha risposto nei seguenti termini:

« Ringrazio cordialmente con Lei tutti i gloriosi mutilati d'Italia, che non potevano esprimere in modo a me più gradito il loro così gentile augurio ».

Il Comitato esecutivo dell'Associazione Nazionale Mutilati si è successivamente riunito ed ha deliberato di destinare le somme raccolte fra le sezioni per un omaggio a Giovanna di Savoia, al servizio annuale di una borsa di studio di lire 5000, da assegnarsi a quello studente bulgaro che pel tramite della Legazione d'Italia a Sofia sarà designato dal Ministero della Pubblica Istruzione del Regno di Bulgaria come meritevole di venire a perfezionarsi presso un Istituto superiore del Regno d'Italia. La borsa di studio, intitolata al nome dell'Augusta Principessa, sarà assegnata il 25 ottobre di ogni anno nell'anniversario delle nozze regali.

La disoccupazione in Germania

Berlino, 23, notte.

Le cifre della disoccupazione crescono. Nell'ultima quindicina, dal 1o al 15 ottobre, il numero dei disoccupati e dei licenziati, i quali già si sono prenotati per richiesta di lavoro, è salito di altri 113 mila, e ascende ora a 3.184 mila.

L'inferno di Alsdorf

La più grande sciagura mineraria che la Germania ricordi — Il racconto di un sopravvissuto: l'allarme e la fuga per le interminabili gallerie: la spaventosa nube: le porte chiuse e i passaggi ostruiti

Berlino, 23 notte.

La catastrofe di Alsdorf assume sempre maggiori proporzioni, a mano a mano che si procede nell'opera di salvataggio e che si appuntano gli occhi nelle viscere del sottosuolo per accertare le cause dell'immane sciagura. In quanto alle cifre dei morti le valutazioni del primo momento sono state nel modo più terribile smentite dalle ulteriori constatazioni; e anche ora qualunque comunicazione e precisazione di cifre non è e non può essere che provvisoria, a seconda dell'ora in cui viene fatta e trasmessa dal telegrafo, ed esposta sempre ad essere superata dalle notizie immediatamente ulteriori.

Angosciosi interrogativi

Per questo tutti i giornali hanno le cifre più diverse: la maggior cifra che viene fatta stasera, fino all'ora in cui telefono, è di 257 morti, finora accertati, e ciò a prescindere da 107 feriti, che giacciono negli ospedali della cittadina e dei dintorni, oltre ad una quindicina di sepolti, che si trovano ancora sotto le macerie delle costruzioni crollate sulla superficie della miniera; e oltre, infine, soprattutto, all'appassionante punto interrogativo di quanti morti possano ancora trovarsi nelle gallerie crollate, e sinora non ancora potute esplorare. Il fatto è che la catastrofe può, in realtà, avere assunto dimensioni ancora maggiori, anzi immensamente maggiori, di quello che si siano potute constatare sinora, le quali basterebbero già tuttavia a farne la maggiore catastrofe mineraria che a memoria d'uomo si ricordi in Germania.

Ma nessun calcolo è ancora possibile, nè di quanti operai realmente si trovassero nella miniera al momento in cui avvenne la catastrofe, nè di quante mancanze siano segnalate nella popolazione: la segnalazione degli scomparsi è difficile in un così vasto raggio di abitazioni; per di più la irriconoscibilità di una grandissima parte dei cadaveri finora recuperati complica le cose e arresta i calcoli. La registrazione degli operai, che nel momento della catastrofe si dovevano trovare nella galleria della miniera, dovrebbe essere la fonte di calcolo più concludente, ai fini della constatazione di quanti ancora possano trovarsi nel sottoterra. Ma sciaguratamente anche gli apparecchi di controllo di presenza degli operai sono andati distrutti nell'esplosione, e, d'altra parte, l'esplosione è avvenuta in un momento quando ancora per intero non si era compiuto il cambio del turno di notte con quello di giorno. Il turno di notte aveva smesso e quello di giorno si era già addentrato nella miniera; ma gli operai appartenenti al primo turno non erano ancora tutti usciti, perchè, come usano, si indugiavano e si trattenevano ancora nelle varie gallerie sopraffatte a lavarsi e a prepararsi all'uscita.

La folla ai pozzi

Della cifra dei 257 morti, che si ha finora, 119 soltanto sono stati identificati e restituiti alle famiglie. Gli altri sono così terribilmente ustionati o massacrati che non è stato possibile alcun riconoscimento.

Un altro elemento il quale complica e rende difficile l'accertamento del numero degli scomparsi, è che le famiglie non pensano ancora a denunziare vere e proprie scomparse, ma si indugiano tutte nei pressi dei vari sbocchi dei pozzi, nella speranza, ahimè sempre più tenue, di vedere da un momento all'altro spuntar fuori feriti o vivi i loro cari.

Spettacolo inenarrabile. Una turba silenziosa, composta in gran parte di donne e di bambini, sosta per ore ed ore, di giorno e di notte, sul luogo della catastrofe, in un'aspettazione animata dall'estrema speranza. Migliaia di volti trasognati e scavati dalla stanchezza, dal digiuno, dall'affanno, si protendono verso gli spiazzi, ove affiorano i segni del febbrile lavoro sotterraneo. Appena un corpo esce dai pozzi ed appare, massa informe, alla superficie, la folla è percossa da un brivido; un mormorio lungo si propaga; i cordoni di polizia si irrigidiscono a sostenere l'urto di tutti quei cuori. Un nome; nessun nome. Sospiri, singhiozzi; poi di nuovo il silenzio e la tragica immobilità. Le case sono tutte deserte: la vita è tutta qui, intorno alla Morte, che ha mietuto così vastamente.

Le ricerche e le esplorazioni fatte sinora si sono esercitate soprattutto nella parte, diremo così, centrale della miniera, nei suoi quattro piani, cioè a tutte le gallerie crollate vere e proprie. In questa regione centrale si è fatto quanto si è potuto per sgombrare le macerie, e riaprire gli sbarramenti che i crolli avevano provocato; e si crede, sebbene non se ne possa essere del tutto sicuri, che per questa regione la maggior parte, se non tutte le vittime della tragedia, siano state accertate e recuperate. Tra questi, è appunto quel nucleo di un paio di centinaia di sepolti vivi, che poterono dar segni di sè al primo momento, per mezzo ..., ma che poi, salvo soltanto alcuni che sono riusciti ad evadere, disperdendosi nelle reti di gallerie circostanti abbandonate, si sono stati ahimè trovati quasi tutti morti.

L'immenso labirinto inesplorato

Ma le ricerche forse più difficili non sono in questo punto della miniera; esse sono invece nell'immensa regione circostante, in tutta una vastissima e complicata rete di gallerie vecchie e non vecchie, in attività o abbandonate, che si estendono per chilometri e per chilometri, tutto all'intorno, poichè si tratta di una miniera vecchissima. In tutta questa rete di gallerie circostanti i poveri minatori, colti dalla detonazione, dal rombo e dai crolli, si sono diffusi da ogni parte nella scomposta fuga del primo momento, cercando vie di salvezza che i crolli sbarravano altrove. E' lungo tutta questa rete di chilometri e chilometri, dalla quale essi, praticissimi come sono, sarebbero ben stati capaci di trovare la via d'uscita, che sono invece stati sorpresi e raggiunti dal gas, che in questi casi si producono e si spandono dappertutto.

Quanti saranno morti nell'immenso labirinto ancora inesplorato?

Vi sono poi degli operai i quali attestano che un non precisabile gruppo di operai è stato, nel momento dell'esplosione, lanciato nel fondo del pozzo dell'ascensore, nei cui pressi si trovavano, e dove si accumula l'acqua e dove si trovano le pompe, e che non potrà mai essere vuotato.

Intanto, a questo punto delle esplorazioni, a mano a mano che si procede nei lavori di sgombero, ai quali sono impiegati 550 minatori, ci si può ora rendere conto con maggiore chiarezza dell'enorme devastazione avvenuta. Nelle gallerie superiori, che stanno alla profondità di 250 metri, non ci sono gravi danni; ma il grave è stato più sotto, alle gallerie alla profondità di 460 metri: colà sono crollati moltissimi tratti di gallerie di 600 metri, al minimo, e di 700 e molti persino di 1000 metri. Ed è naturalmente qui che si è avuto il maggior numero di vittime.

Un drammatico racconto

Un minatore, certo Giuseppe Gorr, di anni 48, che è stato estratto ieri sera dopo 31 ore di seppellimento, così racconta:

« Io ero entrato nella miniera alle 7 e un quarto, pochi minuti prima, cioè, dell'esplosione; e con me erano entrati molti operai e tutti ci avviavamo a gruppi, come siamo soliti fare, addentrandoci nella miniera. Ad un certo punto, senza che io abbia avvertito assolutamente nulla, intesi che gli ultimi della schiera gridavano: « E' successo qualche cosa! Ma pare che a noi non ci tocchi ». Mentre queste grida si moltiplicavano, ad un tratto vedemmo venire verso di noi, correndo, un capo-squadra, il quale ci disse frettolosamente di lasciar stare tutto e di scappare al più presto possibile. Un altro capo-squadra arrivò in quel momento, ripetendo lo stesso invito, e gridando: « Andatevene, andatevene ».

« In questo momento ecco che s'avanzava di giù dal fondo della galleria una pesante nuvola di fumo, che lentamente s'avvicinava a noi. Ci mettemmo a correre verso un pozzo di soccorso, dove trovammo il capo-squadra, che poco prima ci aveva detto di salvarci, a terra morto. Noi cercavamo di passare da qui, per mezzo di una galleria intermedia, nella galleria del Pozzo Anna I; ma non potemmo farlo, perchè la porta della galleria era chiusa e la terra crollata dall'altra parte ne impediva l'apertura. Intanto, voltandoci indietro, ci accorgemmo che il fumo ci raggiungeva. Cercammo allora di attraversarlo per raggiungere un'altra galleria. Non so quanti eravamo, ma so che di tanto in tanto uno di noi cadeva per non rialzarsi più. Arrivammo ad una vecchia galleria abbandonata, costruita cinque o sei anni fa, e già in un precedente disastro crollata. Non ne rimaneva aperto che uno spiraglio sufficientemente largo per poterci infilare; il che facemmo. E questa fu la nostra salvezza, poichè il fumo a questo punto si arrestò e non penetrò nello spiraglio. Colà arrivati, ci abbandonarono le forze e svenimmo uno ad uno. Poco dopo fui svegliato da qualcuno che mi disse: « Vieni », ma non potei alzarmi. L'uomo si allontanò, promettendomi di ritornare per aiutarci. Poi ci si spensero le candele e rimanemmo al buio per ... per quanto ...

Si ha all'ultimo momento notizia

che dopo cinquanta ore, tre uomini sono usciti vivi dalle viscere della terra: e sono anche poco feriti. Sono usciti dalla miniera camminando con i propri piedi, sebbene siano in condizioni di estrema debolezza, appoggiati soltanto ai salvatori. Essi, evidentemente, erano fra quelli che si erano dispersi per le gallerie circostanti, dove, per fortuna, i gas non li hanno raggiunti e li hanno risparmiati.

Nei paraggi dell'ingresso della miniera è stato fatto un grande slargo e lì è stata issata la immensa camera ardente, dove sono stati raccolti i corpi delle vittime; ed è uno spettacolo indimenticabile. Disposti su quattro file, in bianchi camici, con le mani giunte sul petto, i morti mostrano nei volti per la maggior parte i segni di un'atroce lotta; i più, però, hanno il volto coperto, perchè trasfigurati dalle fiamme o dai crolli. Due lunghe file di bare chiuse, poi, contengono i corpi dei cadaveri che ancora già sono stati identificati.

Il mistero delle cause della catastrofe

Una grande discussione ora comincia circa le cause della catastrofe. In un primo momento, come si ricorda, era stato affermato trattarsi dello scoppio di un grosso deposito di dinamite sotterraneo, e questa ipotesi pareva suffragata anche dallo straordinario effetto distruttore che l'esplosione aveva avuto anche all'esterno, nonchè dal carattere generale della catastrofe. Ma intanto si è dovuto constatare che i due depositi di dinamite, i due unici che esistevano in due apposite camere sotterranee della miniera, sono ancora intatti e, per fortuna, non sono stati toccati dall'esplosione, che avrebbe ciò in quanto aggravato la sciagura; e le porte delle due camere di deposito sono, persino, sfondate dal di fuori verso il di dentro. Non è dunque qui che bisogna cercare le cause della catastrofe.

Altri ricordano che giù nella prima galleria, nella camera delle lampade, era stabilito un considerevole deposito di benzina, contenente soltanto però 150 litri del combustibile, che serviva appunto alle alimentazione delle lampade, di cui soltanto una parte è elettrica. E si attribuisce a questo deposito di benzina la catastrofe. Ma difficilmente si riuscirebbe ad ammettere che questi 150 litri di benzina abbiano potuto avere sufficiente potenza per determinare un tale disastro; in ogni modo, essendo la camera delle lampade quasi alla superficie, l'esplosione avrebbe sempre colpito di più la parte superiore della miniera, invece che, come ha fatto, lo strato più profondo, fino a 470 metri di profondità.

Per riguardo a questo deposito di benzina, si fa piuttosto l'ipotesi che essa, per qualunque causa esplodendo, abbia invece provocato un'esplosione di grisou, cosa che può benissimo accadere. In questo caso si pensa che l'esplosione di grisou non sarà stata una sola, ma abbiano potuto essere parecchie, una appresso all'altra.

Un mistero impenetrabile

Un focolaio, del resto, della catastrofe, non è stato potuto stabilire. Tutti i competenti dichiarano che il fenomeno di questa esplosione è assolutamente strano e misterioso, e così diverso da tutte le altre esplosioni minerarie che si può dire senza precedenti e non catalogabile in nessuna categoria. Gli operai, il cui parere è molto importante in simili casi, trattandosi di gente espertissima, sono dei più disparati pareri. I più, però, propendono per ammettere un'esplosione di grisou.

La Commissione governativa di inchiesta, composta di tecnici minerari, stamattina è penetrata e si è addentrata nella miniera per iniziare le sue indagini. Essa è ritornata alla superficie dopo sette ore di lavoro nel sottosuolo. Alcuni dei suoi membri, interrogati dai giornalisti, hanno dichiarato non essere stato possibile sinora accertare nulla di preciso; ma che, sia per la esclusione che si deve fare della dinamite, la quale non è scoppiata, sia per la estrema forza dell'esplosione, si deve pensare ad un'esplosione di grisou, sebbene anche a questa ipotesi contrasti la eccessiva potenza distruttiva dell'esplosione stessa, che non sta in rapporto con la normale potenza delle esplosioni di grisou, a meno che non siano state parecchie esplosioni di questo genere, tutte in una volta. I tecnici, insomma, dichiarano che il fenomeno è assolutamente unico nella storia mineraria tedesca.

Un allarme inascoltato

C'è un fatto — il quale dà modo oggi ai comunisti di fare la voce grossa e di approfittare, ai loro scopi, della catastrofe, e di gridare contro gli industriali e contro il Governo — ed è che un deputato comunista, il signor Jokotika, aveva, il 24 settembre scorso, cioè appena un mese fa, presentato al Landtag un memoriale in cui avvertiva che la «Miniera Anna II», cioè a dire proprio la miniera esplosa, si trovava in pessime condizioni di trascuratezza e di imprevidenza al riguardo dei minatori, condizioni tali che lasciavano temere da un giorno all'altro un'esplosione di grisou. Questo memoriale dalla Dieta sarebbe stato passato alle autorità competenti per le miniere presso Aquisgrana; e da allora non si sa che fine abbia fatto.

G. P.

Provvedimenti finanziari

deliberati dal Consiglio dei Ministri

Agevolazioni ai contribuenti per le formalità del pagamento delle imposte - Norme transitorie per i bilanci delle Province e dei Comuni per l'anno 1931

Roma, 23 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane alle 10 a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri. Segretario l'on. Giunta.

Il Consiglio, su proposta del Ministro delle Finanze, ha approvato:

Uno schema di disegno di legge in forza del quale le disposizioni di sgravio già esistenti per il marciume radicale degli agrumi saranno estese agli agrumeti danneggiati o distrutti dal malsecco. Sarà così possibile alleviare dall'imposta terreni quegli agrumi delle provincie di Messina e Catania, nei quali si è manifestato con carattere epidemico il malsecco, il quale in breve volger di tempo uccide le piante.

Uno schema di provvedimento con il quale modificando l'ordinamento della apposita Cassa di previdenza, viene migliorato il trattamento di quiescenza degli ufficiali giudiziari, e viene altresì provveduto, appagando un'antica aspirazione di questi pubblici ufficiali per la loro iscrizione all'opera di previdenza a favore del personale civile e militare dello Stato.

Uno schema di provvedimento col quale vengono prorogati di un anno i termini relativi ad una operazione di mutuo autorizzata a favore della provincia di Ragusa per la costruzione del palazzo destinato agli uffici provinciali, e per la sistemazione del Monte dei Cappuccini.

Uno schema di provvedimento che detta norme relative all'ordinamento della R. Guardia di Finanza ed un altro schema di r. decreto col quale si approva il nuovo regolamento per la R. Guardia di Finanza.

Agevolazioni doganali

Uno schema di disegno di legge col quale vengono prorogate fino al 30 giugno 1932 le funzioni del Comitato liquidatore del patrimoni degli enti soppressi e de' beni immobili degli enti ecclesiastici conservati, a tale Comitato, istituito con decreto-legge 21 giugno 1927 con lo scopo di procedere alla liquidazione dei patrimoni ecclesiastici soppressi, venne affidato l'incarico di attendere alle operazioni relative alla liquidazione ed assegnazione di rendite a favore degli enti ecclesiastici conservati e poichè tali operazioni richiederanno ancora un certo tempo, si è presentata la necessità di prorogare i poteri del Comitato.

Uno schema di provvedimento portante in materia di importazione temporanea provvedimenti intesi ad estendere ad altre lavorazioni le concessioni in atto vigenti, a rinnovare talune agevolazioni scadute, nonchè a consentire nuove concessioni, interessanti particolarmente l'industria automobilistica e quella delle calzature.

Uno schema di r. decreto col quale, opportunamente integrando le vigenti disposizioni in materia doganale, si dà facoltà all'amministrazione finanziaria di dispensare, sotto l'osservanza di determinate cautele, i gestori di depositi privati di olii minerali, dalla prestazione della cauzione per l'esercizio dei depositi stessi.

Il pagamento dei tributi

Uno schema di provvedimento col quale vengono introdotte alcune modifiche al testo unico della legge sulla riscossione delle imposte dirette 17 ottobre 1922, talune delle quali tendono ad agevolare le formalità di pagamento ai contribuenti, altre a dare maggior ampiezza di termini agli esattori per il compimento delle diverse operazioni in vista soprattutto dell'aumentato lavoro delle Esattorie.

Fra le disposizioni che torneranno senza dubbio bene accette ai contribuenti sono da notarsi: quella che autorizza la notifica delle cartelle a mezzo posta raccomandata con spesa a carico degli esattori; quella che tende a ridurre gli affollamenti presso gli sportelli nei giorni di scadenza, consentendo adeguate facoltà agli intendenti di finanza. Si introduce altresì la possibilità di eseguire il pagamento a domicilio da parte di coloro che ne faranno richiesta, secondo le norme che saranno stabilite con regolamento da emanarsi successivamente; quella che riduce la multa e indennità di mora dal 6 a [illegible] il 2 per cento, qualora il ritardo del pagamento sia breve e precisamente quando il pagamento abbia luogo prima del termine stabilito per il versamento dell'esattore.

Nei riguardi degli agenti della riscossione, il provvedimento semplifica molte formalità ritenute non essenziali, fissa nuovi termini per la consegna dei ruoli, per il compimento delle esecuzioni mobiliari ed immobiliari, e per la presentazione delle domande di rimborso a titolo di inesigibilità, dando così maggior tempo per predisporre la riscossione, e per eseguirla, e consentendo garanzie agli stessi agenti della riscossione, giustificate dall'importanza degli obblighi da essi assunti verso l'amministrazione finanziaria.

Uno schema di provvedimento col quale vengono emanate norme transitorie per i bilanci delle provincie e comuni dell'anno 1931, in attesa delle riforme della finanza locale, presentate allo studio presso la Commissione interparlamentare, costituita ai sensi della legge 3 luglio 1930. Il provvedimento consente: 1.o) la proroga per l'anno 1931 delle norme attualmente in vigore per l'applicazione delle sovrimposte fondiarie; 2.o) l'assegnazione alle provincie per l'anno stesso della somma di cinquanta milioni di lire, quale compartecipazione al provento della tassa di bollo sugli scambi.

Uno schema di decreto relativo alla introduzione e allo smercio nel Regno di un tipo di sale da tavola di lusso, denominato «Gemma»; tale tipo di sale sarà posto in vendita a lire 2,50 al chilogrammo.

Uno schema di r. decreto in forza del quale ai rivenditori di generi di monopolio viene concesso sullo smercio del sigaro «Trento» il supplemento di aggio nella misura del 4,550 per cento.

Uno schema di disegno di legge in forza del quale è prevedute la cessione gratuita alla diocesi di Fiume, che se ne avvarrà per scopi di cultura ed educazione religiosa, del fabbricato demaniale ex-scuole di San Vito e terreni annessi.

Uno schema di R. Decreto col quale si approva il contratto stipulato nel mese di marzo 1930 presso l'Intendenza di Finanza di Firenze per la cessione gratuita all'Associazione Nazionale Mutilati Invalidi di guerra, sezione di Firenze, di un'area sita a Firenze fra il Lungarno della Zecca Vecchia e Piazza Beccaria. Tale provvedimento dovrà essere destinato esclusivamente alla costruzione della Casa del Mutilato.

Uno schema di R. Decreto col quale viene approvato il contratto in data 21 marzo 1930, stipulato presso l'Intendenza di Finanza in Roma e concernente la vendita, per il prezzo di 250 mila lire, di una zona di arenile sulla spiaggia di [illegible] alla Cooperativa [illegible].

Proroga di corso legale delle monete da 50 centesimi

Uno schema di [illegible] col quale viene prorogato a tutto il 31 dicembre 1931 il corso legale delle monete di nichelio di cent. 50 ancora a contorno liscio, e fissata la prescrizione delle monete stesse al 30 giugno 1932, non avendo ancora avuto pieno sviluppo l'operazione prevista che stabiliva il ritiro dalla circolazione di tali monete per essere sottoposte alla rigatura del contorno.

Uno schema di provvedimento col quale viene data esecuzione alla convenzione monetaria stipulata il 2 agosto 1930 a Roma fra lo Stato della Città del Vaticano ed il Regno d'Italia.

Uno schema di provvedimento inteso a disciplinare in modo più equo la tassazione delle liberalità disposte da sudditi stranieri aventi beni, a favore di enti non nazionali, con sede all'estero, ed aventi scopi di beneficenza, di istruzione e di educazione. Il provvedimento, purchè sussista reciprocità di trattamento con lo Stato al quale l'istituto straniero appartiene, consentirà di applicare alle liberalità della specie l'aliquota di favore del 5 per cento, ora prevista per i soli istituti esteri aventi sede nel Regno, in luogo dell'aliquota più onerosa prevista per le liberalità fra estranei.

Uno schema di R. D. col quale viene modificato il regolamento sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei salariati dello Stato per stabilire nelle ammissioni di operai apprendisti per le amministrazioni dello Stato il diritto di preferenza a favore dei giovani inscritti all'Opera Nazionale Balilla, salvo bene inteso il diritto di preferenza che le vigenti disposizioni riconoscono a favore degli orfani di guerra e di altre categorie.

Il Consiglio, la cui seduta ha avuto termine alle 12.30, tornerà a riunirsi giovedì 30 corrente, alle 10, a Palazzo Viminale.

I prossimi lavori della Camera

Relazioni e decreti

Roma, 23 notte.

E' imminente la pubblicazione dell'ordine del giorno della prima seduta della Camera, che, come è noto, si riaprirà il 24 novembre. Fra le comunicazioni del Presidente ci sarà quella riguardante il matrimonio fra Re Boris III e S. A. R. Giovanna di Savoia. L'assemblea avrà così occasione di esprimere tutto il suo entusiasmo per il fausto avvenimento che stringerà sempre più i vincoli di amicizia fra l'Italia e la Bulgaria. Le altre comunicazioni del Presidente riguardano i disegni di legge presentati dal Governo alla Camera durante il periodo delle vacanze estive.

Nella prima seduta avrà luogo anche il sorteggio degli Uffici, i quali dovranno esaminare parecchi disegni di legge.

Ricordiamo fra i più importanti la costituzione della Commissione d'inchiesta presso i Tribunali militari marittimi; le norme per l'impianto e l'uso di apparecchi radio elettrici montati, e per il rilascio della licenza di costruzione, vendita e montaggio del materiali radio-elettrici; l'approvazione della convenzione per le statistiche economiche firmata a Ginevra il 14 dicembre 1928 fra l'Italia e gli altri Stati; l'aggiunta all'art. 3 della legge 11 marzo 1926 sulla istituzione di un ruolo unico dei cappellani militari per il servizio religioso nel R. Esercito, nella R. Marina e nella R. Aeronautica; la liquidazione dell'indennità d'infortunio del personale delle Ferrovie dello Stato e la risoluzione delle relative controversie; la costituzione del Comune Mussolinia di Sardegna; le norme relative al matrimonio dei funzionari appartenenti alla carriera diplomatico-consolare; i provvedimenti per la costruzione di cantine sociali e di altri stabilimenti cooperativi di produzione agricola; l'esenzione al personale della magistratura ordinaria e di quella militare, delle disposizioni del Decreto legge 11 giugno 1918.

Intanto oggi è stato distribuito alla Camera il conto consuntivo della Cirenaica per gli esercizi finanziari dal 1920-21 al 1924-25. I residui attivi e passivi al termine dei relativi esercizi, secondo gli accertamenti della Corte dei Conti, sono i seguenti:

Esercizio 1920-21: residuo attivo lire 49.902.198,81, residuo passivo 167 milioni 221.731,59. Esercizio 1921-22: residuo attivo 36.612.877,48; residuo passivo 219.126.161,75. Esercizio 1922-23: residuo attivo 17.710.198; residuo passivo 219 milioni 20,931. Esercizio 1923-24: residuo attivo 51.900.193; passivo 226.965.293. Esercizio 1924-25: residuo attivo [illegible] milioni 472.152; passivo 219.335.215. Il conto consuntivo è unito al conto del patrimonio.

La gestione patrimoniale della Colonia per l'esercizio 1924-25 ha prodotto un miglioramento di lire 6.417.763; tale miglioramento dipende da un complesso di variazioni verificatesi in più o in meno nelle attività e passività patrimoniali della Colonia, ma principalmente da nuove costruzioni ferroviarie e dall'acquisto di relativo materiale rotabile e di trazione, dalla costruzione e dall'acquisto di immobili ad uso dell'amministrazione civile e da nuove ricognizioni di beni patrimoniali vari.

E' stata distribuita alla Camera la relazione del Ministro delle Finanze per la conversione in legge di taluni decreti che hanno recato variazioni nel bilancio di talune amministrazioni per il nuovo esercizio finanziario, in dipendenza di sopravvenute urgenti necessità. Il decreto legge 18 luglio 1930 autorizza l'assegnazione nella parte straordinaria del bilancio del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario 1930-31 della somma di 2 milioni di lire quale contributo alla azienda per l'esercizio dei magazzini generali di Trieste. Il decreto 21 luglio 1930 autorizza l'assegnazione nella parte straordinaria del bilancio del Ministero delle Colonie della somma di lire 15 milioni quale fondo a disposizione del Ministero medesimo per contributi e concorsi a favore dell'avvalorimento agrario delle Colonie. Il decreto 28 luglio 1930 autorizza l'assegnazione nella parte straordinaria del bilancio del Ministero degli Esteri, per l'esercizio 1930-31, della somma di lire 15 milioni destinata a spese per opere assistenziali a favore degli italiani all'estero.

Le variazioni oggetto del decreto 10 luglio [illegible] sono, per quanto riguarda la spesa, costituite in massima parte da trasporti di fondi fra capitoli diversi del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici, e dal trasferimento di taluni stanziamenti del bilancio medesimo a quello delle Finanze. Le variazioni stesse ed altre minori si identificano in maggiori assegnazioni per complessive L. 10.479.463,10 e in diminuzioni di stanziamenti del totale di L. 7 milioni e 327 mila; ne deriva il peggioramento per la gestione finanziaria iniziatasi al 1.o luglio scorso, pari alle differenziali L. 3.152.463,10. Tale risultato è però di fatto riducibile in L. 2.735.000, ove tengasi conto della eccedenza di L. 117.463,10 per gli aumenti sulla diminuzione di entrata, oggetto pure dello stesso Decreto legge.

Altri cinque decreti legge, dei quali il Ministro delle Finanze domanda la conversione in legge, riguardano alcuni prelevamenti dai fondi di riserva per le spese impreviste.

La giornata dei Principi di Piemonte a Racconigi

Racconigi, 23, notte.

Oggi alle ore 15 i Principi di Piemonte hanno lasciato in automobile Racconigi, diretti a Villanova Solaro, dove hanno presenziato alla inaugurazione dei nuovi locali delle Scuole elementari, dopo di che hanno raggiunto direttamente Torino.

I Principi stamane sono usciti assai per tempo dal Castello per una partita di caccia, il frutto della quale è stato destinato al pranzo dei poveri, che, per volere dei Principi, avrà luogo sabato, in onore delle nozze della Principessa Giovanna. Alle ore 10,30, accompagnati dal marchesi di Sant'Albano e dall'ufficiale d'ordinanza capitano Piroddi, si sono recati a visitare la chiesa dedicata alla Beata Caterina de Mattei, ricevuti da Mons. Negro che li accompagnò nella visita della chiesa e della casa dove nacque e visse la Beata.

Dopo una breve preghiera, i Principi si diressero a visitare la Reale chiesa della B. V. delle Grazie, fatta costruire da Re Carlo Alberto. Qui li ricevette il cappellano reale don Giovanni Bergoglio, che, avvisato poco prima, fece suonare le campane radunando alla chiesa molta folla che accolse con applausi i Principi. Gli Augusti visitatori assistettero inginocchiati alla benedizione impartita dal cappellano e visitarono quindi la chiesa, fermandosi in raccoglimento davanti alla tomba che racchiude le spoglie di cinque Principi Sabaudi. Don Bergoglio, consapevole della devozione che la Principessa ha per il Sacro Cuore di Gesù, all'epoca delle Auguste nozze aveva fatto eseguire un ricco apparato per ornare l'altare dedicato al Sacro Cuore, ed i Principi manifestarono al bravo sacerdote la loro riconoscenza per il pensiero gentile.

I Principi espressero quindi il desiderio di conoscere la mamma del cappellano, una vegeta vecchietta di 92 anni, che vive col figlio nella casa annessa alla chiesa. Essa ricevette la visita dei Principi colla gioia più viva, commossa per l'alto onore che le facevano. I Principi conversarono affabilmente con lei, interessandosi della sua vita e si congedarono coll'augurio di rivederla ancora per molti anni.

Salutati dagli applausi della folla che si era adunata all'uscita, fecero ritorno al Castello verso mezzogiorno. Essi hanno poi voluto chiudere l'ultima giornata trascorsa a Racconigi con un gesto di carità. Abbiamo dato notizia nei giorni scorsi di una mortale disgrazia, della quale era rimasto vittima il contadino Fumero Michele, excombattente, padre di due bambini. Oggi i Principi, prima di lasciare Racconigi, hanno fatto pervenire alla povera vedova una rilevante somma di denaro.

La visita a Villanova Solaro

Villanova Solaro, 23, notte.

I Principi di Piemonte, ieri nel pomeriggio, hanno qui visitato il Castello, ora sede dell'ospedale, la chiesa parrocchiale e la canonica.

A ricevere gli Augusti Ospiti erano il presidente dell'Ospedale cav. rag. Giuseppe Maggiarotti, S. E. il Prefetto Chiesa, il Segretario federale comm. avv. Bonino, il podestà notaio Bori, i componenti il Consiglio d'amministrazione dell'Opera, le Autorità locali, le Associazioni, la scolaresca e la popolazione in massa.

Dopo un breve saluto del cav. Maggiarotti e un complimento dialogato dei bambini dell'Asilo che offrirono loro mazzi di fiori, i Principi visitano l'Ospedale e la Farmacia ed inaugurano l'ambulatorio medico. Passano quindi, fra due fittissime ali di popolo plaudente, alla Parrocchiale ove, ricevuti dal clero locale, visitano i monumenti d'arte ed i pregevoli arredi sacri. Successivamente visitano l'attigua canonica pregevole edifizio del principio del secolo XVI, ammirano le magnifiche terrecotte che ornano la splendida facciata, quindi, acclamati freneticamente dal popolo e salutati dalle Autorità, lasciano Villanova Solaro, diretti a Torino.

La commemorazione di Filippo Corridoni

nel 15.o anniversario del glorioso sacrificio

Parma, 23, notte.

La nobilissima figura di Filippo Corridoni, l'eroe caduto nella Trincea delle Frasche, è stata solennemente ricordata nel quindicesimo anniversario della sua gloriosa morte con un'alta cerimonia alla quale hanno largamente partecipato le rappresentanze del Governo, le autorità militari e politiche e la cittadinanza tutta. La giornata addirittura primaverile, inondata dal mite sole di questo prodigioso ottobre, ha contribuito a rendere più bella questa cerimonia fascista, che si è svolta in una vibrante atmosfera di entusiasmo patriottico, pur essendo improntata a carattere austero e semplice.

Al fiduciario del Gruppo Corridoniano, cav. Giuseppe Compiani, animatore di questo cerimonia, era pervenuto nella serata di mercoledì un nobilissimo messaggio di S. E. il Ministro dell'Aeronautica, Italo Balbo, che non ha potuto presenziare alla cerimonia. Il messaggio dice:

«La figura più popolare della nostra guerra è senza dubbio quella di Filippo Corridoni. Egli rappresenta il più bel simbolo della resurrezione del nostro popolo. Operaio, autodidatta, sovversivo, interventista, eroe immolatosi per la liberazione della Patria, vi è in lui quanto può rendere sublime ed eroica un'esistenza. Le idee santificate dal sacrificio divengono luce e fede per tutti. Dal sacrificio eroico di uomini come Corridoni è nata la forza ineluttabile della Rivoluzione fascista, di quella Rivoluzione che Benito Mussolini, già compagno di lotta e di trincea di Corridoni, raccogliendo il voto dei Seicentomila morti, volle e seppe compiere perchè il martirio non fosse vano, perchè la vittoria non restasse mutilata, e l'Italia, finalmente unita in un sol blocco di volontà, potesse tendere a quel rinnovamento che ne farà una Nazione grande e potente».

Due targhe al Campo Natale Palli

La commemorazione, che ogni anno rievoca giorni di passione, di gloria e di redenzione, si è iniziata con una cerimonia svoltasi al mattino nell'Aerocentro Natale Palli, quando già ai piedi del bel monumento che s'eleva nella piazza Filippo Corridoni era stato disposto il servizio d'ordine delle truppe del presidio e della M. V. S. N.

L'ex piazza della Rocchetta, pur cadendo la cerimonia in giorno feriale, presentava fin dalle 8 del mattino un suggestivo aspetto con tutte le sue finestre pavesate da ogni casa e lungo tutte le popolate vie dell'Oltretorrente, caro a Filippo Corridoni. Ai piedi della grande stele numerosissime rappresentanze hanno deposto nella mattinata via via un copioso omaggio floreale, fra cui spiccava una grande corona con nastro azzurro, offerta da S. E. il Ministro dell'Aeronautica, e quelle della Federazione fascista di Parma, del Podestà, del gruppo corridoniano e della rappresentanza del gruppo corridoniano di Milano, giunta nella mattinata.

Alle 9,20, col diretto proveniente da Roma, è giunto S. E. Riccardi, sottosegretario al Ministero dell'Aeronautica e l'on. Parolari, e poco dopo su altre automobili numerosissime autorità.

Le cerimonie si sono iniziate alle ore 10 nell'aerocentro Natale Palli con lo scoprimento di due targhe marmoree sulle quali è stata scolpita la motivazione delle medaglie d'oro di Filippo Corridoni e Natale Palli. Le due targhe sono state poste nel grande corridoio d'ingresso della palazzina del comando del campo Natale Palli, palazzina che porta il nome dell'Eroe. All'imponente ingresso dell'aerocentro, circondato da magnifici giardini in fiore, che non tradiscono affatto l'aspetto di una costruzione militare, sono schierati carabinieri e militi della centuria corridoniana. Presta servizio d'onore una compagnia armata di avieri. Sono presenti tutte le associazioni con i loro variopinti gagliardetti, i labari, le bandiere. Fra le autorità intervenute, oltre a S. E. Riccardi, sono l'on. Parolari in rappresentanza di S. E. Giuriati, il generale Corselli, comandante la scuola di applicazione di fanteria, il generale Opizzo, comandante la III Zona Aerea, il Prefetto di Parma, l'on. Ranieri, ispettore del Partito, il cav. uff. Pizzi, Segretario federale di Parma, il Podestà di Parma, don. Mario Mantovani, il console Giaracchi di Macerata, comandante la 109 legione Filippo Corridoni, il console Micchi, comandante la 80.a legione A. Farnese di Parma, il col. Palma de Cesnola, comandante l'aerocentro, il centurione avv. Compiani, fiduciario del gruppo fascista corridoniano di Parma, il cav. Lambo, in rappresentanza della Confederazione nazionale dei trasporti. Sono pure presenti il padre ed il fratello di Natale Palli giunti nella mattinata da Casale Monferrato.

Il rito che consacra i ricordi marmorei è breve: dopo la benedizione impartita dal cappellano militare, alle due lapidi — sotto le quali sono state poste due corone di alloro coi nastri azzurri, che recano il nome di Italo Balbo — vengono tolte le tende che le ricoprono.

La banda corridoni intona la «Marcia Reale» e poi «Giovinezza». I presenti alzano il braccio nel saluto romano. Fuori, nel grande cortile, il picchetto d'onore degli avieri presenta le armi.

S'avanza quindi a parlare S. E. l'on. Riccardi, il quale pronuncia brevi ed elevatissime parole di circostanza.

Egli dice:

«Mi è accaduto più volte di dover soffrire al pensiero che si debba parlare quando si benedice il dolore e si esalta la morte per ammonire la vita; solo il silenzio avrebbe il potere del pianto e la virtù dell'esaltazione, tanto più che dovremmo costrigare nel breve e povero giro delle parole, formidabili ed epiche imprese e drammatiche vicende che trascendono l'eroico per entrare nel mito. Il Governo di Mussolini vuole essere presente a questa austera cerimonia di glorificazione, qui, nella semplice austerità di un campo di aviazione, fucina dei più nobili e più impensati ardimenti. Natale Palli, audace infallibile dagli occhi chiari, Filippo Corridoni incitatore e trascinatore di moltitudini, sono per l'aureola di eroismo che da essi si irradia, dei sopravvissuti alle forme mortali. I caduti non sono degli assenti, ma sono degli invisibili. Pertanto il popolo, quando se sente rievocare i nomi, risponde con una parola solenne e commovente. In questa parola noi intendiamo di dire per tutto il popolo italiano che il sogno dei martiri e l'ultima radiosa visione degli eroi saranno domani una piena e luminosa realtà».

Le parole di S. E. Riccardi sono salutate da applausi.

Quindi pronuncia un breve discorso il comandante dell'aerocentro Palli, colonnello Palma de Cesnola, che porge un ringraziamento alle autorità intervenute e si dice fiero di avere in consegna i due ricordi marmorei. Le autorità visitano poi il grande aeroporto, uno dei migliori d'Italia per la sua grandezza, uno dei più attrezzati per la mole delle sue moderne costruzioni ed installazioni.

Alla Casa Corridoniana

Alle 11 la lunga teoria di macchine si porta poi in piazza Filippo Corridoni, per raggiungere quindi la nuova sede della Casa corridoniana, che deve inaugurarsi. Questa si trova in borgo delle Grazie e precisamente nel vasto palazzo che fu sede dell'antica Camera del lavoro sindacalista. Sette anni or sono gli squadristi del gruppo Corridoni si raccoglievano in una modestissima stanza al n. 30 in via Massimo d'Azeglio. Qui nel 1923 il gruppo ebbe il grande orgoglio e l'onore altissimo di ricevere una visita del Duce e di ascoltare dalla sua voce un elogio lapidario: «Apprezzo la vostra povertà!». Dalla vecchia e gloriosa sede di via Bixio, oggi il gruppo si è trasportato nella nuova per estendere maggiormente la sua attività fra il popolo. Questa nuova casa corridoniana potè essere rapidamente sistemata per il munifico, generoso aiuto del Duce.

Le autorità accedono dal grande portone, ove presta servizio d'onore la Centuria corridoniana della Milizia. L'on. Parolari recide il nastro tricolore che sbarra il cammino e la cerimonia è compiuta, con sobria semplicità. Le autorità si intrattengono poi nella nuova sede, e, accompagnate dal fiduciario del Gruppo, avv. Compiani, sostano nel bel cortile, ampio e soleggiato. Sul muro di fondo sono due lapidi. Una di esse ricorda l'olocausto dei figli che Parma ha dato alla grande guerra; l'altra, la modesta targa di Borgo delle Grazie, che tanti avvenimenti ricorda al Gruppo fascista corridoniano. Al primo piano, invece, s'aprono i nuovi locali della Segreteria del Gruppo corridoniano, del Comando della Centuria della M.V.S.N., della Società di mutuo soccorso che prende il nome dell'eroe, del Gruppo Sportivo, del D. Lavoro Corridoni, del Corpo bandistico, della Filodrammatica, della palestra pugilistica e della nuova sede dei sindacati trasporti.

Poco prima di mezzogiorno S. E. Riccardi e le autorità presenti, dopo la visita alla bella sede corridoniana, compiaciuti di quanto hanno ammirato, lasciano il locale ed in automobile raggiungono Collecchio, per visitarvi le opere pubbliche in costruzione. Ha così termine la laboriosa mattinata.

L'omaggio dei fanciulli

Nel pomeriggio, alle 15, le scolaresche parmensi sfilano in corteo dinnanzi al monumento dell'Eroe, deponendo fiori. Alle ore 20 ha luogo una corsa podistica, omaggio degli sportivi a Filippo Corridoni.

Il programma si completa con la commemorazione dell'Eroe, che ha luogo nel teatro Filippo Corridoni in via Bixio, teatro che è stato ultimato per iniziativa dello stesso gruppo. Alla commemorazione intervengono tutte le autorità e un pubblico imponente. Oratore ufficiale il prof. Ottavio Dinale. Egli tratteggia felicemente la figura del «volontario della morte e della gloria». Sono le 21,30 quando ha luogo la cerimonia di chiusura con l'adunata delle autorità attorno al monumento. Le masse corali del Dopolavoro eseguiscono il mistico coro di «Beati i Morti» di Mendelssohn, ascoltate silenziosamente dalla folla adunatasi nella piazza. La giornata si chiude con questo inno di fede e d'amore, che Parma ha tributato al suo Eroe.

Matrimonio, paternità, adozione nel progetto del nuovo Codice Civile

Roma, 23 notte.

Il progetto per la riforma del primo libro del Codice Civile, riguardante il diritto delle persone e il diritto di famiglia, elaborato dalla Commissione reale e presentato ieri al Ministro Guardasigilli, è preceduto da una lettera del senatore Vittorio Scialoja nella quale è detto:

«Ho l'onore di presentare a V. E. nel testo definitivo, il progetto di riforma del primo libro del Codice Civile compilato dalla Commissione da me presieduta. Ho creduto di poter ulteriormente indugiare nella consegna del progetto perchè insistenti premure vennero fatte da ogni parte per avere conoscenza delle riforme proposte dalla Commissione; ciò sta a dimostrare che esse sono vivamente attese, e che opportuna fu la determinazione del Governo nel disporle.

«Nella relazione che entro breve termine le presenterò, V. E. troverà sobriamente illustrati i criteri che hanno guidato la Commissione nelle sue proposte. Basterà per ora accennare che la mancanza dei titoli sulle persone fisiche e sulle persone giuridiche rappresenta una [illegible] lacuna per il nostro Codice Civile, che dottrina e giurisprudenza hanno cercato di colmare e che è già eliminata dai codici stranieri moderni, i quali contengono apposite norme al riguardo. La introduzione nel progetto del titolo sull'obbligo degli alimenti, è stata invece suggerita soprattutto da un criterio di opportunità di sistema, al fine di raggruppare in un solo titolo la materia delle obbligazioni alimentari, disseminata ora in titoli diversi, e talvolta non bene disciplinata».

La lettera conclude affermando che è evidente la finalità di mantenere salde le nostre tradizioni giuridiche senza cedere a facili imitazioni di modelli stranieri.

I doni di fidanzamento

Molte ed interessanti sono le novità introdotte nel progetto. Il titolo che riguarda il matrimonio è stato naturalmente aggiornato giusta le disposizioni concordatarie. Una innovazione riguarda i doni fatti a causa della promessa di matrimonio. Se questo non viene contratto, ciascuno dei promettenti può domandarne la restituzione. La domanda però non è più ammissibile dopo un anno dal giorno in cui la promessa di nozze avrebbe dovuto essere eseguita.

Prima della celebrazione del matrimonio gli sposi devono dichiarare all'ufficiale di Stato Civile se hanno stipulato convenzione matrimoniale, indicandone, in caso affermativo, la data e il notaio rogante. L'ufficiale di Stato Civile fa nell'atto espressa menzione delle dette domande e risposte. Se non hanno stipulato convenzione, l'ufficiale di Stato Civile li avverte che essi possono eleggere il regime della comunione dei beni con semplice dichiarazione contestuale. Se non hanno regolato completamente i loro rapporti patrimoniali, gli sposi devono dichiarare quale sia il regime che scelgono per il regolamento dei medesimi. Qualora la convenzione sia modificata durante il matrimonio, l'ufficiale pubblico rogante deve provvedere perchè ne sia fatta annotazione al margine dell'atto di matrimonio.

Il riconoscimento dei figli

Notevoli sono le disposizioni che riguardano la filiazione legittima, quella adulterina e la ricerca della paternità.

Al figlio nato oltre i trecento giorni di scioglimento o annullamento del matrimonio, e che sia nel possesso di stato di figlio legittimo, si dovrà riconoscere la legittimità fino a che non intervenga sentenza contraria che accolga la impugnazione di chiunque vi abbia interesse. La madre non può in nessun caso impugnare la paternità del marito.

I figli adulterini possono essere riconosciuti dal genitore che al tempo del concepimento non era unito in matrimonio. Possono però essere riconosciuti anche dal genitore che al tempo del concepimento era unito in matrimonio, qualora il detto matrimonio sia sciolto od annullato e non vi siano figli legittimi o legittimati per effetto del medesimo, o loro discendenti legittimi. Il riconoscimento può tuttavia aver luogo in ogni caso se avvenga matrimonio fra i genitori del figlio adulterino. Può anche aver luogo il riconoscimento del figlio premorto in favore dei suoi discendenti legittimi e dei suoi figli naturali riconosciuti. E' nulla qualunque clausola diretta a limitare gli effetti del riconoscimento, che è irrevocabile.

Un nuovo articolo stabilisce che il possesso di stato di figlio naturale risulti da una serie di fatti che nel loro complesso costituiscano un grave indizio delle relazioni di filiazione fra una persona e colui al quale la paternità si attribuisce. I principali fra questi fatti sono: che la persona abbia sempre portato il cognome di lui, che essa pretende essere suo padre naturale; che questi l'abbia trattata come suo figlio ed abbia provveduto in tale qualità al mantenimento all'educazione e al collocamento di essa; che sia stata costantemente riconosciuta come tale in società. Non si può fare luogo alla dichiarazione di paternità se risulta che al tempo del concepimento la madre era notoriamente di cattivi costumi ed ebbe rapporti sessuali con altri.

L'azione diretta alla dichiarazione giudiziale della paternità e della maternità naturale può essere promossa dal figlio, oppure dopo la morte di lui, dai suoi discendenti legittimi se egli sia morto in età minore o entro 5 anni dalla maggiore età. Questi non possono più promuovere l'azione dopo decorsi 2 anni dalla loro maggiore età.

Agli effetti della pronunzia sulla ammissibilità dell'azione, il tempo del concepimento si presume essere quello che è compreso nel periodo tra il 180.o ed il 300.o giorno anteriore alla nascita. Questa presunzione non può essere invocata che a favore del figlio. L'azione non è ammessa se non quando concorrano indizi tali da farla apparire giustificata. La paternità e la maternità naturale possono essere dimostrate con qualsiasi mezzo di prova.

La tutela

Nel titolo che riguarda le adozioni è stabilito che il giudice tutelare può autorizzare l'adozione anche quando l'adottante non abbia raggiunto i dati prescritti dall'art. 327 o superi di meno di 18 anni l'età dell'adottando, qualora speciali circostanze lo consiglino.

Per quanto riguarda l'esercizio della tutela, il progetto stabilisce tra l'altro come i capitali del minore debbano previa autorizzazione del giudice tutelare, essere dal tutore investiti.

In merito all'obbligo degli alimenti, è stabilito che esso ha luogo quando la persona cui spetta il diritto non sia in grado di provvedere al proprio mantenimento. Quando la persona che ha diritto agli alimenti conduce vita sregolata o per sua colpa aggrava il proprio bisogno, il giudice può sulla istanza dell'obbligato ridurre gli alimenti nei limiti dello stretto necessario, ai termini dell'art. 387.

Lo stemma civico di Moncalieri

Moncalieri, 23, notte.

Con recente decreto di S. E. il Capo del Governo, il Comune di Moncalieri, a seguito di analoga istanza inoltrata dal podestà comm. dott. Abbona, è stato autorizzato a far uso dello stemma civico, che è di rosso, alla croce d'argento, con la bordura composta d'oro e di azzurro e con ornamenti esteriori da città.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

Un cavallo si imbizzarrisce e si dava alla fuga in via Carducci, investendo violentemente la vecchia Rosa Stoppa di Giovanni, [illegible]

DA ALESSANDRIA

Una furibonda rissa è scoppiata per vecchi rancori in via Vescovile tra Oddone Pietro, d'anni 75, e Picchio Francesco, d'anni 27, [illegible]

Ad un anno ed un mese di reclusione è stato condannato per furto [illegible]

Travolta da una balla di foraggi è rimasta tale Enrica Balza, riportando la frattura delle gambe.

DA STRADELLA

A Casteggio il podestà ha stabilito il nuovo prezzo del pane [illegible]

Un violento incendio [illegible]

DA TORTONA

Urtato da una mucca [illegible] la frattura del cranio per cui è morto poco dopo.

Trent'anni di parrocchia ha festeggiato il rev. don Casimiro Falzone di Rea, [illegible]

DA VALENZA

Per lo scoppio improvviso di una canna del fucile, il cacciatore [illegible]

L'abitazione di certo [illegible]

Consiglio Provinciale dell'Economia

TORINO

AVVISO

Il Cav. Uff. ALESSANDRO CAMPANA, Agente di Cambio volontariamente dimissionario, ha presentato domanda per lo svincolo della sua cauzione. Le eventuali opposizioni dovranno essere presentate nei termini a questo Consiglio.

Torino, 22 Ottobre 1930 - VIII.

Il Vice Presidente
Edoardo Agnelli

Il Segretario Generale
Dott. Guido Cella

DIFFIDA

Chiunque vanti ragioni di Credito verso il Sig. OLIVERO ANTONIO, Sellaio, residente in Cuneo, presenti le proprie richieste documentate entro il 31 corrente al Rag. Aimo Pietro, Via Roma, 64, Cuneo.

La pipa

Lento posarsi di desideri non mai raggiunti, dolcezze un po' amare di non confessate rinuncie; «non amo che le rose che non colsi» disse, per consolarsene, un poeta; ma con un nome, un volto, un profumo, sorgono, di tra le ore fuggite, fantasmi già lontani non appena accennati, già rimpianti non appena perduti. In questa torbida blandizie di nostalgie, tra le molte mie gioie defunte, tre risorgevano sovente: un viaggio in Norvegia, provarmi a fumar la pipa, leggermi tutto Heine in tedesco. L'Heine ■■ lo son comprato, tutto rilegato in quattro volumi, in un bellissimo ■■■■■■ tappezzeria. Di quella non lettura, e del non viaggio in Norvegia, meglio non parlarne; ma l'altra sera, ripensandoci con più di un sospiro, mi sono d'un tratto deciso: almeno la pipa. E sono entrato in una tabaccheria.

Incomincio a comprare dei francobolli. Chi sa perchè, m'era d'un subito apparsa assai buffa la frase che stavo per proferire. Come si può avere il coraggio, a mente calma e riposata, di chiedere a una donna: «Mi dia una pipa!». Era una povera figliola, quella, con un vestitino di percalle, un orologino blindato da un enorme bracciale di cuoio, i capelli a crocchia, un occhio un po' strabico; eppure, sentii di dover aggirare la posizione; e tutto gentile, quasi sommesso: «Mi vuol far vedere quelle pipe che sono in vetrina?». Chi sa perchè, al plurale, mi dispiacevan di meno.

Ecco squadernata sul banco tutta una serie di cannucce brunite, forate, lisce, intarsiate. Per la mia incertezza quella mi guarda un po' diffidente: «Ma lei, fuma sigarette! E vuol provare?... Dia retta a me: ne prenda una da poche lire. Tanto da mani la butta via». E mi offre un trabiccolo di celluloide giallina, con dei cerchietti di metallo dorato: «Tipo fantasia». Meno fantasia, sarebbe forse un po' meglio. «Questa è il «Principe di Galles»: molto distinta». Uno scodellino ilare panciuto, su di uno stecco rigido snello, d'un brunicicio sauro, proprio il colore dei mobili del mio studio. E me ne torno a casa quasi contento, ben deciso di mettermi a lavorare pipando.

Mi sorrideva da un canto, Sherlock Holmes, con tra i denti la sua celebre pipetta che però, mi pare, doveva esser di radica; e dall'altro s'affacciava tutta una schiera di vecchi lupi di mare, di giovani gentlemen, di troppi pittori. Scartoccio il mio pacchettino che ha stampigliato *Tabacco Orientale*. Di solito, per lavorare, spalanco sulla tavola la macchina da scrivere, accanto le trascino un orcero di lampada che mi son disegnata io (altro desiderio ricorrente a date fisse: cambiare la lampada), più accanto portacenere, sigarette, cerini: e le provviste di bordo ■■ complete. Ora, invece, mi trovavo tra le mani quel poppatoio per adulti. Incominciai a prendere dal pacchetto, presina per presina, dei fili che dovevano esser biondi e orientali. Pensavo ai narghilè, agli harem, alla buon'anima di Gerardo di Nerval: poi mi riassaliva il ricordo del Principe di Galles; intanto il mio fornello non era per nulla intasato; e, chinandomi, vidi dei truccioli giallini sui pantaloni e sul tappeto. Mi ricordai allora del gesto abituale del vero fumatore, che ■■ l'indice ripiegato a grilletto pigia e preme con voluttà. E con la punta del mignolo andai pareggiando qua e là, timido e delicato, il cespuglietto stopposo che debordava dal comignolo, simile a quelle pianticelle appese nei vani delle finestre degli alberghi che vogliono apparire «pittoreschi» e dei salotti che vogliono farti subito intendere i gusti della padrona di casa.

Finalmente, ■■■ se stesi per dar fuoco a una miccia, avvicinai la breve fiammella. Ebbi le gote rigonfie d'un caldo denso che subito lasciai sfuggire, e che, molle e pesante, si pose a navigare a mezz'aria. Quattro o cinque di queste, e scompaio in una nuvola come Giove. D'un tratto sentii un gargarizzare insistente, un asmatico anfanare, un gorgoglio, un mormorio. Se ad ogni boccata dovevo proprio sentir quella musica, chè la cannuccia del «Principe di Galles» aveva un'asma da non si dire, come avrei fatto a lavorare, quella sera? Ero all'ultimo capitolo del mio romanzo, e invano, con dita avvezze alla morbida liева sigaretta, andavo battendo la punta dell'indice sulla cannuccia del mio comignolo, per scuoterne della cenere che non c'era; e il posarlo, poi, con circospezione sul piattello, con un corrugato timore d'incendi, mi distraeva sempre più dall'epilogo accorato, in sordina, che per il mio romanzo avevo già predisposto. Deciso perciò che, per quella sera, non ero «in vena», e che al lavoro non si dovesse pensare, adraiate le gambe su di una poltrona, eccomi ad aspirare calde boccate dal mio ardente camino che m'intiepidiva pigramente le dita.

Che gioia, come si dice, fumar «qualche pipa», facendo il bracconiere, il nostromo, la guardia di finanza, insomma, un'occupazione all'aperto, e d'inverno, o, meglio ancora, in un umido autunno! C'era, attorno a me, tutto un frusciare di umide foglie, tra lente fumate di bruma cilestrina che si levavan da stoppie e da canali; le castagne si sfavavano dai ricci, il mosto fermentava nei tini, sui monti erano cadute le prime nevi; era l'ora presaga del primo gelo invernale, dei lenti e pacati propositi; e mi pareva d'aver quarant'anni. Sdraiate ancor meglio le gambe, rivedevo, quasi severo, lontano, le mie scapestrate scorribande, quasi incominciavo ad averne dei brividi che, a ben pensarci, potevano anche essere degli inconfessati rimorsi. Troppo tempo perduto al tennis, i pochi baiocchi guadagnati spesi sempre in un batter d'occhio; la pretesa di chiamar «lavoro» le fanfaluche che vai scrivendo, il coraggio d'intenerirti, magari, quando in primavera vedi spuntare un po' di trepida erba sperduta, tra il grigiore degli acciottolati. A quasi trent'anni. (La pipa sbuffa severa, pare una locomotiva che una salita affronti d'impegno). Quando son sempre più pochi i compagni che ancora incontri senza moglie e marmocchi. Ma, per quello, intendiamoci, in fondo in fondo (la pipa ora geme e gorgoglia, ha languori d'ocarina, tenerezze di contrabasso in sordina), una moglie non mi dispiacerebbe, tutt'altro; ■ fossi ben sicuro, poi, di non stancarmene. Una moglietta da ammirare indulgente, cervellino carino piccino tra i miei libri e i miei scartafacci. Come saprei consigliarla, incoraggiarla per le sue edizioni, i suoi vestiti, come sarei beato che si licenziasse, che si verniciasse! Ah, se fossi sicuro, poi, di non stufarmene. D'un tratto, chi sa perchè, al vedermi sdraiato su di una poltrona, con tra i denti una pipa, con sulle labbra un sorriso melenso intenerito, balzai in piedi e, camminando a gran passi, respingendo quelle blandizie, m'andavo invece staffilando di sussiego e d'energia. E' ora di mettersi a «lavorare» sul serio, eterno bimbo troppo felice di potersi ogni tanto sognare i suoi sogni. Anche la «cosa letteraria», come dicono in terra di Francia, ha bisogno d'«organizzazione». Non trascurare, assolutamente, nessun amico, blandire i nemici che t'illudi di non avere, sfornare almeno un volume all'anno, tentar la commedia, far molti articoli, avere un elenco sempre aggiornato di tutte le recensioni favorevoli, incollarne i ritagli in un bell'albo, dire di non leggerle mai, non trascurare di conoscere e di lodare dei critici, tutti i critici, ricordarsi agli editori, aiutarli in quel che possa essere un «lancio» proficuo, esigerlo, consigliarli. (La pipa ha dei nuovi slanci, e poi rumina e rumina in un nuovo fervore). O quell'editore ■■ t'ha forse chiesto degli aneddoti, ■ di te, da far pubblicare, ■■■ dice lui, «qua e là», non importa se veri o inventati, perchè, soggiungeva, gli aneddoti sugli scrittori son quelli che interessan di più! D'un tratto mi ricordo che dovrei mandargli anche gli aneddoti, con le bozze dei primi venti capitoli, col manoscritto dell'ultimo, con un cenno biografico per il catalogo, con delle «informazioni» per la radio, con delle fotografie. Anche la radio, anche le fotografie. M'assale un sordo furore. Dove pescarli, degli «aneddoti», su di me, in *corpore vili*, di quelli a rime obbligate, che devono strappare un sorriso e far tornare a un cognome il lettore! Avrò, forse, avuto anch'io i miei: ma, chi se li ricorda? E se, invece, non ne avessi avuti? Mi si costringerà, ora, ad averne, soltanto perchè ho scritto un romanzo? Mi sento scorato, avvilito. (La pipa frigge e gorgoglia). Diventare il commesso viaggiatore di me stesso, frequentare almeno trentasei salotti, ingraziarmi non so quante signore, chè son quelle, dicono, che solo san «creare» il «successo»; esistere perchè scrivo, non scrivere perchè esisto; considerare, insomma, quella macchinetta da scrivere come un impianto di «produzione»; e guai a quegli impianti che non possono contare anche su di un «ufficio vendite» e su di un «ufficio stampa» perfettamente attrezzati. (Tiro rabbioso un'altra boccata: la pipa si è spenta). Ah no, se anche stan per giungere i trent'anni, e se anche già è giunto qualche filo bianco alle tempie, mi sento ancora un po' giovane, per fortuna. Al diavolo la pubblicità e l'organizzazione. Spalanco la finestra, la brezzolina notturna fa palpitare le tende. Palpita lo stellato fimo d'ottobre, sale il rombo del fiume che dev'essere un po' ingrossato: con la prima neve, voglio tornare a sciare. Aspirando a pieni polmoni la frescura della notte, torno a poco a poco in pace con me stesso. Ma c'è ancora qualcosa che m'impaccia, che mi trattiene; e ■ trovo tra le dita il comignolo. Lo scaravento nel viale, ne sento con gioia il tonfo secco sul selciato, afferro una sigaretta, l'accendo affamato. E non mi spengo più.

MARIO GROMO.

Come una licenza per cani ha sostituito il passaporto di un inglese

Londra, 23 notte.

Un fabbricante di automobili, obbligato a recarsi d'urgenza all'esposizione automobilistica del Salone Olympia, si accorse di avere perso la sua tessera di ingresso. Non avendo tempo da perdere, egli ebbe l'idea di tagliare la fotografia di un personaggio qualunque dalla pagina di un quotidiano illustrato e di incollarla su una nuova tessera. All'ufficio controllo dell'Olympia questa fu bollata senza difficoltà ed il fabbricante ottenne il diritto di ingresso nel salone.

Questo stratagemma viene oggi riferito dal *Manchester Guardian* per dimostrare come esso non sia affatto comparabile con quello adottato poco tempo fa da un inglese, il quale si trovava in Turchia e, richiamato d'urgenza in Inghilterra, si accorse di avere perduto il suo passaporto. Data l'urgenza egli salì in treno e giunto alla frontiera ellenica presentò alle autorità, in luogo del passaporto, una vecchia licenza di pagamento della tassa per il suo cane. Al controllo dei passaporti il documento fu regolarmente bollato senza difficoltà, e munito di un primo bollo ufficiale, non incontrò ostacoli nè in Bulgaria, nè in Jugoslavia. I bolli aumentavano di numero e di autorità e quindi questo impressionante sfoggio di autenticazioni ufficiali non destò mai durante l'intero viaggio traverso l'Europa la curiosità da parte degli agenti della Dogana di dare un semplice colpo d'occhio al testo del documento, nel quale si definivano in dettaglio i connotati esatti del cane, non quelli del proprietario.

Questo passaporto canino — afferma il *Manchester Guardian* — condusse senza traccia di ostacoli il suo possessore, niente meno, fino a Boulogne.

Nelle terre inesplorate del Tibet occidentale

Trentasei uomini su un ghiacciaio di 75 km.

Campo-base sul Siacen, 25 luglio.

Io non so, veramente, se il pubblico abbia una idea di quello che il Siacen sia. Ricordo di avere detto come esso è stato, quasi, scoperto; ricordo di aver più volte ripetuta la sua fama di inaccessibilità; ricordo anche di avere più volte affermato ch'esso è il maggiore ghiacciaio della Terra, al di fuori di quelli delle regioni polari. Ma il pubblico, probabilmente, vuole anche qualche cifra, qualche indicazione concreta, che serva a fissare, a dar forma alle idee. Eccolo accontentato.

Immaginate che il Miage, il maggiore nostro ghiacciaio alpino, sceso dal suo vallone ai piedi del Monte Bianco, non arresti la fronte in mezzo ai pascoli ed ai boschi tra i casolari del Frènay e La Visaille; ma continui a discendere: fino ad Entrèves, fino a Courmayeur. Sarebbe già un ben più grande ghiacciaio di quello che gli ci appare adesso, non è vero? Nulla, però, ancora: se esso ci deve dare una idea di quello che il Siacen è, bisogna immaginare ch'esso discenda ancora giù per la valle, che si snodi tortuoso, che rinserri la sua massa potente tra le strettezze incombenti delle rocce e la allarghi appena si allarghi anche la valle, e finalmente espanda la sua fronte gigantesca oltre, almeno, Chatillon. Circa due terzi della Val d'Aosta, occupati dalla lingua mostruosa.

Per quanto oggi si sa, infatti, il Siacen ha una lunghezza di circa 75 chilometri; il solo Tarim Scer, un affluente, ne ha una di almeno 25. La superficie del ghiacciaio, ancora incerta per la incompletezza della sua rappresentazione cartografica, è stata calcolata tra un minimo di 1600 ed un massimo di 2300 chilometri quadrati: circa 215 spettano però certamente alla sola lingua principale, che ha una larghezza, localmente, d'oltre i 6 chilometri, minore solo nel suo ultimo tronco, dove, presso la fronte, essa si restringe tra i massicci fianchi di granito.

Una chiostra di giganti

Un grande, immenso viale di neve e di ghiaccio, che, vista dall'alto, appare di una regolarità estrema. La sua pendenza media, tra la fronte e la testata, è del 3,7 per cento, e soltanto del 2,9 per cento se la testata, anzichè nel Colle Indira, la si considera al piede del breve pendio nevoso che sale al valico terminale. Un immenso viale biancheggiante, però striato longitudinalmente dalle sue morene, e che appare quasi piano nel suo complesso, ma a lato al quale si levano, per contrasto, alti monti, arditamente modellati, più o meno indipendenti l'uno dall'altro, quasi sempre superanti i 7000 metri, culminanti in uno dei due Gemelli, il K 36, elevato 7742. E' una chiostra di giganti, anche se non raggiungano le altezze delle cime che fanno cerchio alla testata del vicino Baltoro; ma giganti comunque, per le forme, per la loro arditezza, per la stessa indipendenza orografica per la quale i maggiori tra essi si levano, isolati dai vicini, con le loro spalle e le loro creste e le loro cime, che pare proprio vogliano cercare il cielo.

Ma veramente la lingua gigantesca è uniforme e veramente pianeggiante come appare a chi la veda un po' dall'alto e l'abbracci per quella sua grande estensione, ch'è permessa dal suo andamento generale: dalle rocce dietro il nostro Campo-base si può dire che soltanto la estrema lingua terminale sfugga alla vista, per la duplice e inversa curvatura ch'essa descrive, costretta dai fianchi incombenti della gran vallata. Ma tutto il resto si dispiega, grandioso e meravigliosamente bello, sotto di noi, limitato da una duplice serie di monti che, dove non sono di nuda roccia per l'asprezza delle pareti precipitosamente discendenti, sono accecanti pel candore della neve e del ghiaccio.

A traversarla e percorrerla, però, la grande lingua del Siacen non si dimostra così uniforme come appare vista dall'alto e, relativamente, di lontano.

Discendiamo ancora il ghiacciaio: il mantello delle nevi eterne, così eccessivamente soffici per chi vi debba camminare nel bel colmo della giornata, si fa via via meno potente; massi e pietrisco delle morene affiorano più visibilmente, come lunghe strie regolari che percorrano la grande groppa del ghiacciaio; anzi, si fanno anche più numerose, perchè da ogni nuovo sperone, da ogni nuovo contrafforte, da ogni sbocco di nuova valle laterale, altre se ne aggiungono alle prime. Alte sui lati, più rade al centro della gran calata. Sembrano galleggiare sul ghiacciaio; galleggiare sul sommo di quelle groppe longitudinali, che vanno infatti delineandosi sempre più chiaramente, separate da interposti avvallamenti.

Colline sul ghiacciaio

Poi le nevi eterne finiscono: siamo al loro limite inferiore. Non ricoprono più il ghiaccio vivo, e questo riluce bellamente cristallino od è opacamente candido, tutto sforacchiato da quelle «buignaires», singolari cavità ellittiche, allungate da Oriente ad Occidente, con pareti verticali, con fondo ripieno d'acqua di fusione. Le morene più nette, adesso, ben visibili, quasi perfette, sulle groppe longitudinali ancora tenuemente convesse; ma tra l'una e l'altra gli avvallamenti cominciano a divenire vere valli, percorse da torrenti tumultuosi e da fiumi calmi, secondo la pendenza del letto. Torrenti e fiumi che assai spesso sono insuperabili quando, nel pieno del meriggio, la fusione è più intensa.

Si entra, infatti, a poco a poco, nella zona del ghiacciaio nella quale la fusione estiva è intensissima. Si pensi solo ch'essa deve misurarsi, nei tre mesi della estate, in uno spessore di ghiaccio di circa 10 metri. Ed allora che avviene? Avviene che gli allineamenti delle morene, esercitando una protezione sul ghiaccio sottostante, resultano sempre più sopraelevati, fino ad assumere l'aspetto di alte serie di colline che rigano quasi mostruosamente la superficie del ghiacciaio; e le interposte zone di ghiaccio, non protette, sono modellate dalla fusione in grandi dighe, in argini giganteschi, in serie di pinnacoli e di guglie: e in mezzo ad esse si aprono cavità nelle quali l'acqua si aduna nei bei laghetti tersi, cristallini, dai colori spesso indefinibili.

Ma come col progredire giù pel ghiacciaio va annichilando la fusione, e va però anche crescendo il numero delle morene, ecco che a poco a poco le zone, le striscie bianche sono costrette ad assottigliarsi, e poi finiscono per sparire, quasi sommerse dalla prepotente persistenza degli argini morenici. Finchè, giunti presso alla fronte, dove la fusione è intensissima ed il ghiacciaio costretto dentro limiti più angusti non ostante l'apporto di affluenti sempre nuovi, anche le morene perdono la loro netta individualità di cordoni longitudinali indipendenti, si fondono, una sopra tutto si rompono in un groviglia fantastico di monticoli irregolari, interrotti da cavità e da pareti.

Così l'aspetto del ghiacciaio va continuamente mutando dalla sua testata uniforme e tutta quanta nevosa alla sua fronte tutta rotta e nereggiante di morene: e qui se n'esce il Nubra, tumultuoso e rabbioso, il vero ostacolo all'approccio del Siacen.

Questo è il mondo glaciale, che ho scelto come campo di lavoro della mia spedizione; un mondo glaciale di una così grande imponenza, che affascina e attanaglia. Valeva bene la pena di tentarlo e di affrontarlo!

La carovana volante

I lavori procedono. Giunta la carovana da Zingrul, ed avendo quindi disponibilità di uomini, i due topografi si allontanarono subito dalla base, per rilevare tutto il Tarim Scer, fino alla sua testata. Facile organizzazione: il Tarim Scer è proprio qui alle nostre spalle, e si trattava di salirlo e poi di scenderlo di nuovo. Mi bastò mandare un piccolo nucleo di coolies supplementari, che facessero un deposito di farina e di burze al primo posto di accampamento e tornassero immediatamente alla base nella stessa giornata.

Intanto, questo è il segreto della mia organizzazione logistica: utilizzare al massimo il minimo numero di uomini, ho licenziato i 12 di Nubra, mandandoli a Panamik accompagnati da due di Tia in funzione di postini, ed ho fatto scendere gli altri, in tre giorni successivi, al quarto Campo, per ritirare gli ultimi depositi che vi rimanevano. Non mi restano, indietro, che una tonnellata e un quarto di viveri a Zingrul ed i pochi residui dei depositi lasciati a tutti i campi intermedi per comodità degli uomini che facevano, in su e in giù, la spola. Mi pareva di poter quasi respirare.

E così l'8 — mentre i topografi lavoravano sul Tarim Scer — sono partiti, con Kalan, alla testa di una carovana volante: 36 uomini al seguito, tutti ben carichi. Volete proprio conoscere il meccanismo di una carovana volante? Il primo giorno, traversato il Siacen, ci accampiamo allo sbocco del ghiacciaio Lolòfon: 9 uomini tornano subito alla base, in modo che non avranno gravato sulla carovana nè per viveri nè per burze nè per portar ma avranno fatto doppia tappa. Il secondo giorno ci spostiamo fin verso la confluenza del ghiacciaio detto dei Workman «del Picco 36»: rimando indietro altri 8 uomini, che fanno così, essi pure, doppia tappa ma avranno pesato sulla carovana per un solo giorno di viveri. Terzo giorno: dopo una notte completamente insonne, tenuto opportuno restar fermo; ma Kalan, con gli uomini, procede su pel ghiacciaio, fa altri tre depositi e ritorna alle tende a notte fatta: hanno coperto, dalla mattina, tre tappe. Quarto giorno: tappa doppia per tutti, per ritornare al Campo-base. Simpatica, non è vero?, una mia carovana volante!

Meravigliosa corsa, però! Interessante la stessa traversata del ghiacciaio: tutta la mattina impiegata a tracciarci la via di fra un dedalo di pinnacoli, di creste — s'intende bene, tutti di ghiaccio — intersecato di vallecole e laghetti. Però, niente di emozionante: e stata necessaria un po' di... delicatezza nello scalinare e salire una piccola parete di neve, che faceva ponte sopra un torrente. Poi, superati due argini morenici, la via aperta, se non sempre libera, verso il Lolòfon. La restrizione della libertà era data dal numerosi corsi d'acqua che abbiamo dovuto superare: ma senza soverchie difficoltà.

Il pavimento di un palazzo incantato

Allo sbocco del Lolòfon ho posto il campo sopra una morena: cioè, sopra un rilievo collinoso tutto di ghiaccio e soltanto ricoperto da un velo di morena. Verso il tramonto, mentre me ne stavo dentro la mia tenda — preparava il pranzo: signori! — mi sono accorto che il terreno riceveva di una luce fantasticamente rosata: era la luce dorata del tramonto che, filtrando interamente attraverso il ghiaccio, il ghiaccio mi restituiva, come se avessi il pavimento di un palazzo incantato. La mattina dopo, all'alba, la luce filtrava stranamente giallognola.

Bellissimo il Lolòfon, che sale, tutto bianco, fino al Rilòfon-la. Ripenso a quando fui dall'altra parte, in pieno inverno, e ripenso al povero Chenoz di Courmayeur, che dall'altra parte cadde in un crepaccio, ne uscì quasi del tutto incolume, ma poco dopo passò, insensibilmente, dalla calma del sonno a quella della morte.

Il campo successivo fu meno bello: sopra un cumulo di ghiaccio, ricoperto di morena, stretto fra due laghi e rotto da crepacci. Non mi ci sentivo in piena sicurezza. Gli uomini, poi, si erano posti a riparo di una enorme «tavola» che stava in bilico sopra un'esile gamba di neve: si fosse solo spostato, ne avrebbe fatto tutta una frittata. Ma a togliermi i pensieri, avevo la visione dell'Hanck, fantasticamente insuperabile. Il ritorno fu una corsa giù per il ghiacciaio, salvo gli inevitabili ritardi per attraversare la zona terminale di pinnacoli, di creste e di laghetti.

Ritornarono anche i topografi; e, solo un giorno di riposo, essi avrebbero dovuto partire, a loro volta, per il Lolòfon a goderси i depositi fatti da noi; e Kalan avrebbe dovuto mettersi in moto per condurre una carovana volante sull'alto Siacen; e me, impossibilitato ormai di muovermi, tanto complicata diviene la logistica in questo ultimo periodo, devo rimanere al Campo-base per dirigere tutti i movimenti.

Ahime, ahime! La mattina fissata per la partenza, il cielo tutto chiuso, e un'acqua fina che presto si tramutò in neve. Impossibile partire. E siccome bisogna, in queste circostanze, essere di decisione rapida, perchè non sia perduto nemmeno un giorno, spedisco subito a Zingrul il grosso della carovana per ritirare altri viveri. Poi, nella speranza che il maltempo cessi, dopo due giorni do il «via» anche ai topografi per la loro escursione al Lolòfon ed al ghiacciaio «del Picco 36».

Tempo veramente bello non è più stato. E' cessato di nevicare, ma il cielo è spesso minaccioso. Segue il barografo con un affetto che sembra quasi esagerato. Cielo coperto può voler dire impossibilità di lavoro per i topografi, e quindi anche ritardo. E ritardo non è ammesso, per cento e una ragione, oltre un margine che può essere solo di pochi giorni.

E' tornata la carovana da Zingrul con una tonnellata di viveri, e ristrettando per via tutti i miseri resti dei piccoli depositi che avevo lasciato ai vari accampamenti. Tornati gli uomini? Via, subito, la carovana volante condotta da Kalan; altrimenti i topografi rischiano di rimanere senza farina e senza burze. Che vita tranquilla è mai la mia, nell'oasi verdeggiante e fiorita di Tarim!

Ci si è messo anche il lago, a renderla meno tranquilla. Aveva continuato ad elevare il suo livello con una perseveranza senza sosta. La mattina che Kalan partì, il 23, l'acqua lambiva la cucina, il regno incontrastato di Cadir. Non c'era da por tempo in mezzo. Appena la carovana fu sfilata tutta dietro le rocce per entrar sul ghiacciaio, feci un primo sgombero, portando la mia tenda 10 metri più in alto. Prevedevo però la necessità di uno sgombero ben più radicale; ma per adesso non potevo: al campo erano solo quattro malati e quello sfaccendato del gemadar di Timosgam.

L'acqua ha continuato a salire quel giorno ed il seguente. Cadir, che si era sistemato più in basso della mia tenda, trepidava di nuovo per la sua cucina. In un mese il livello è cresciuto di ben 22 metri; nei primi giorni, col sereno e col perimetro assai più limitato, fin di un metro e mezzo al giorno; nell'ultimo periodo solo di mezzo metro. Ora, ritornato il sereno, sembra voleste riprendere il ritmo di prima.

Penso all'onda di piena che forse si è prodotta in basso, nella valle Nubra, e allo spavento della popolazione, che conosce certi scherzi improvvisi dei suoi ghiacciai. Qui, invece, calma assoluta. L'oasi di Tarim Scer sembra sempre più verdeggiante, sempre più fiorita, sempre più popolata. Ogni giorno raccolgo fiori nuovi; ogni giorno compaiono nuovi animali; gli insetti sembrano moltiplicarsi; anche gli uccelli: hanno fatto la loro comparsa certi uccelletti col corpo nero ed arancione e le ali bianche e sono comparse anche le beccaccie! Che bel colpo sarebbero per un cacciatore appassionato! E che colpo gli stambecchi, che pascolano ogni mattina, a portata di tiro, in branchi numerosi, sapendo ormai che, da parte nostra, non hanno nulla da temere.

Non nascondo che il guardo, adesso, con un certo desiderio che non è precisamente venatorio, ma soltanto utilitario.

GIOTTO DAINELLI.

Leggi e costumi d'America

Un proprietario di cinema nell'imbarazzo

New York, 23 notte.

Un curioso caso è accaduto al proprietario di un cinematografo di Orange, nello Stato di New Yersey. La sala che possiede è divisa longitudinalmente dalla linea di confine fra Orange vera e propria e l'est di Orange. La cosa non avrebbe importanza se disgraziatamente non esistessero regolamenti diversi sulle rappresentazioni domenicali. Esse sono permesse in Orange, ma ■ assolutamente interdette nella vicina est-Orange. Il proprietario, desideroso di conformarsi ai regolamenti, aprì domenica la parte del suo cinema e mise in vendita le sole poltrone per i posti in territorio Orange, così che i padri coscritti della città vicina non ebbero modo di lamentarsi. Il pubblico non sollevò difficoltà e tutto era pronto per cominciare la rappresentazione quando un funzionario est-orangino si recò dal proprietario del cinematografo per proibirgli la rappresentazione e somministrargli una forte multa per violazione di regolamento sul riposo domenicale.

Il proprietario cadde dalle nuvole: aveva fatto tanto per salvare capra e cavoli ed ecco che improvvisamente la sua fatica era ricompensata con una multa che significava la sua rovina.

Chiese spiegazioni al funzionario e costui gli dimostrò con la matita alla mano che la linea di confine non tagliava solo a metà la sala ma anche lo schermo, così che per rispettare la legge vigente nell'est-Orange avrebbe dovuto offrire agli spettatori della zona Orange solo una metà esatta della pellicola dovendo la parte di schermo trovantesi in territorio est-orangino rimanere assolutamente immacolato da immagini. Il proprietario avrebbe potuto fare concessioni anche su questo punto non indifferente di dettaglio, se a complicare le cose non fosse intervenuta anche la legge dell'ottica. Questa maledetta legge rovescia le immagini proiettate sullo schermo ed è così che l'immagine in territorio Orange proviene dalla metà del film che si trova in territorio proibito e viceversa. Per proiettare nel suo locale la metà della pellicola avrebbe dovuto utilizzare metà dello schermo del territorio in riposo domenicale.

Per non perdere la calma e la testa il proprietario ha sospeso le rappresentazioni ed ha chiesto conforto e lumi giuridici e civici alle autorità supreme della città.

Nel paese dei pescatori di perle

L'ombra inglese di un Re arabo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Gedda, 23 notte.

Con la barba all'araba di Arabia, cioè con delle lunghe basette intorno alle gote e una barbetta a punto interrogativo, un europeo, dal passo calmo e dallo sguardo colonialmente dolce, passava da un mercante di perle all'altro, nel suk di Gedda. Non era un compratore. I compratori che più frequentavano questa piazza, si dirigono oggi su Bahrein. Un ammalato? Ma di che? Di mosche, di zanzare, di febbre, di colera o di acqua salata? L'uomo appariva troppo serio per tanta originalità. Non era, d'altra parte, nè il Ministro inglese, nè l'olandese, nè l'incaricato d'affari francese, nè il russo. Non era il console italiano, nè il persiano, nè l'egiziano. L'europeo camminava poi, tenendo ora un occhio, ora l'altro, nel mio raggio d'azione; ma, visibilmente, la mia esistenza non gli dava alcuna preoccupazione. Mise quattro o cinque sacchetti rossi nella tasca dei suoi pantaloni, e, ricco così di perle, circondato da una storia di mosche, partì pel labirinto. Camminava come se fosse a casa sua e sembrava che gli arabi trovassero abbastanza familiare la sua silhouette.

Egli si fermava, parlava con disinvoltura agli arabi e dal suo portamento appariva chiaro che nulla era più naturale per lui delle cose di questo paese, compreso il clima impossibile, la magrezza inumana dei gatti e l'S. O. S. che le capre, invece di belare, lanciano notte e giorno al deserto. Camminando, arrivò davanti a un vero castello, una di quelle fantastiche case di Gedda, di cui ci si chiede se saranno del suolo o, piuttosto, da un sogno stravagante; chi l'aveva fatta costruire avrebbe potuto benissimo concepire le Piramidi. L'uomo che aveva comperato le perle entrò. Egli era Saint John Philby, un inglese.

«Avevo dimenticato l'Inghilterra»

Il personaggio godeva di una grande fama in questa parte del mondo, e io restai a fantasticare davanti alla sua fortezza. Partendo per questo paese, non avevo certamente pensato a tutto; in ogni cosa avevo dimenticato l'Inghilterra; essa non era nella mia mente nè l'affittuaria del Marocco, nè la proprietaria del Golfo Persico. Io credevo ciò perchè ero un ignorante, un ingenuo che non vuol considerare le cose se non quando esse sono ufficialmente registrate. Appena mossi i primi passi, i miei occhi si erano spalancati: così per sbarcare nella mia famosa isola di Bahrein, se io vi fossi mai arrivato, mi sarebbe occorso il permesso dell'Impero britannico.

— Eh — io dissi — l'isola è indipendente. Me ne sono informato. Appartiene a uno sceicco arabo. So anche il suo nome, che ho imparato a memoria e lo ripeto ogni mattina: è lo sceicco Hamad Bin Isa al Khalifah.

— Ne siete sicuro?

— Ha cinquant'anni, ha un fratello pazzo, un falco che costa quattromila rupie, un levriero blu e quattro donne coperte di perle.

— Vi occorre, signore il visto inglese. Non avete anche detto che volete andare a Dubai?

— Precisamente.

— Dubai è sulla costa dei pirati.

— Esattamente.

— Allora vi occorrerà il permesso dell'Impero britannico.

— Quello dei pirati non potrebbe bastare?

— Niente affatto. I pirati, quando sono di buon umore, non lasciano avvicinare che i viaggiatori raccomandati dall'agente speciale di S. M. Giorgio V.

— E perchè, signore?

— Perchè, quando fanno altrimenti, i destroyers inglesi li bombardano.

— Allora dove posso incontrare questo agente speciale?

— A Bushire. E' il governatore.

— Per San Giorgio! Bushire è in Persia, e come può un inglese essere governatore di un porto persiano?

— Per San Giovanni Boccadoro; questo è parlare francese!

Qui il mio informatore sconosciuto disparve dietro un velo di zanzare.

«Vi presento Philby»

Saint John Philby regna sui reami indipendenti dell'Heggiaz e del Nedj. Fra gli uomini misteriosi dell'Inghilterra è uno dei più celebri. L'Inghilterra, di cui ci immaginiamo i bambini con le gote rosee, ha dunque degli uomini misteriosi? Ne ha, a milioni. Essi sono conosciuti sotto il nome di agenti dell'Intelligence Service. Segnalati per i loro doni miracolosi dalle scolte vigilanti dell'Impero, lanciati, al momento giusto, sulle parti del mondo giudicate più o meno orfane e abbandonate, essi fanno la figura di conquistatori che marciano in punta di piedi. Nulla, in questi paesi dei pescatori di perle, apparterrà all'Inghilterra, e tutto, anche il fondo del mare, dipenderà dai suoi uomini mascherati.

Philby aveva incominciato la sua straordinaria vita al servizio del governo delle Indie. Durante la guerra era in Mesopotamia, direttore delle finanze. Era il periodo in cui uno dei suoi compatrioti, reso celebre dal cinematografo americano sotto il nome di «Re non coronato dell'Arabia», lavorava la costa asiatica del Marocco. Questo compatriota era Lawrence, altro figlio misterioso di Albione. L'Inghilterra giocava una grossa partita in Oriente creando un regno: l'Heggiaz, un Re: Hussein, e promettendo ai figli di questo Re, Damasco, Bagdad e Oman. Levava già la mano per mostrare a tutti la grande carta, quando Philby drizzò davanti la sua testa di Mefistofele e disse all'Inghilterra:

— Ti sbagli. La tua carta non val nulla. L'«atout», eccolo qua.

E dalle sue tasche trasse un Emiro che viveva in una contrada sconosciuta e di cui nessuno, nel resto del mondo, aveva ancora sentito parlare: Era Ibd Seoud di Riad.

Saint John Philby venne messo su un battello diretto a Londra. Gli auguri lo attendevano. L'uomo misterioso trasse nuovamente dalle tasche la sua carta. Ciascuno l'esaminò, lungamente, lord Curzon per ultimo, e, dopo ciò, il lord disse al prestidigitatore:

— Signore, voi siete un pazzo.

E gli rese la carta.

Philby rimise il cappello in testa, cercò un buon hôtel e ordinò una bottiglia di Bordeaux rosso. Aveva appena finito di berla che la prima lite scoppiava tra il Re degli auguri e il candidato del povero agente con la barba all'araba d'Arabia. Il bevitore di Bordeaux venne richiamato nel gabinetto ministeriale, dove le quattro mura gli ripeterono che egli era pazzo. Tutti i giocatori dell'altra partita lo attendevano: la povera carta, che l'ostinato gettò sul tappeto, non tardò a essere interamente spregiata. Gli auguri risero alle spalle dell'inglese, amatore del vino francese.

Philby, però, doveva ritornare una terza volta nello stesso gabinetto ministeriale. La sua carta battuta a Londra vinceva in Arabia. Il suo Ibd Seoud buttava in aria il loro Re Hussein. Poichè la follia regnava, si richiamarono i saggi, e il pazzo venne incaricato degli interessi della Gran Brettagna.

Quattro scimmie spaventose

La fortezza di Philby non mi appariva molto ospitale: come vere colonne, si elevavano davanti alla porta pile di pneumatici. Ma io mi occupavo di perle, e siccome Philby ne aveva comperate, forse avrei trovato facilmente in ciò un soggetto di conversazione.

Entrai. Mi sembrò da prima di salire le scale segrete della Conciergerie o della Torre di Londra. Quanti giorni mi sarebbero occorsi per scoprire Philby in questa immensità?

Infine arrivai su una terrazza; quattro scimmie spaventose, grandi come uomini, incatenate come criminali, mi saltarono addosso. Portai ■ ■■■ al cuore, per assicurarmi che non aveva cessato di battere, e, sicuro di vivere ancora, lanciai un lungo grido.

Saint John Philby apparve con un sorriso infinitamente dolce sul volto feroce. Quando una nuova mosca sbarca a Gedda, Philby conosce lo scopo del suo viaggio, il nome del padre della ■■■ e quello della madre; perciò voi comprenderete benissimo come io non abbia avuto nessun bisogno di presentargli il mio atto di nascita.

— Io vengo a salutare — gli dissi — il Re dell'Arabia.

— Volete essere ricevuto da Ibd Seoud?

— Caro collega (Philby è anche giornalista), il Re dell'Arabia siete voi.

— Io? Ma io vendo bilancie, chincaglierie, pneumatici, automobili e vetture per bambini.

E' necessario completare il ritratto di Philby: il romanzesco non ci perderà. Philby non è più ufficialmente un agente dell'Intelligence Service; ha, per così dire, raggiunto il sommo della vecchia istituzione. Egli si chiama «freelance» (franco tiratore). L'Impero indipendente di Arabia, composto dei reami del Nedj e dell'Heggiaz, possiede un Imperatore, Viceré, Ministri, alla moda europea. Al di sopra di tutti, e per tutto ciò che riguarda i rapporti dell'Impero col resto del mondo, vi è un Ministero segreto. Philby, cittadino inglese, «freelance» degli interessi britannici, è questo Ministro. Il Nedj è Philby, l'Heggiaz è Philby; tutto ciò che pensa, tutto ciò che decide, tutto ciò che fa il Re Ibd Seoud, è di Philby. Egli guida il suo gioco con la più lucida intelligenza facendo la parte araba anche contro l'Inghilterra, come i pompieri fanno la parte del fuoco. Indica a Ibd Seoud il modo di poter marcare dei punti contro la Francia, l'Italia, la Turchia e tutto il resto del mondo e la sua stessa patria.

Per una bottiglia di Bordeaux

La difesa dell'Arabia contro l'Europa è Philby. L'istigatore della soluzione siriaca vista dall'Arabia (e cioè nominare Re di Damasco il secondo figlio di Ibd Seoud) è Philby: chi vuol far regolare con le armi di Ibd Seoud il conto dello Yemen, perchè il Re dello Yemen non può vedere un cittadino inglese, è Philby.

— E così, caro collega, vendete sempre chincaglierie?

— Rende abbastanza. Vendo inoltre pompe per l'agricoltura. Faccio un po' di tutto.

— E i vostri affari vanno sempre bene?

— Ne sono soddisfatto. Ma sono anche giornalista. Scriverò un articolo sul vostro passaggio sul Near East.

— E io racconterò la vostra storia sul Petit Parisien e sulla Stampa.

E aggiunsi: — Philby, io vorrei visitare i pescatori di perle. Non potreste raccomandarmi dall'altra parte?

— Mi offrirete una bottiglia di Bordeaux al mio passaggio da Parigi?

— E dei rosso!

— Allora andate pure tranquillamente. Ma le perle, caro collega, soprattutto, quando si cercano troppo vicino alla riva, portano disgrazia!

Era un avviso che io dovevo trasmettere — almeno suppongo — a Cherif Ibrahim, mio compagno, altro personaggio misterioso.

ALBERTO LONDRES.

Tristi tempi per la pitonessa viennesi

Vienna, 23 notte.

A Vienna vi sono ormai troppe persone che vogliono vivere alle spalle del prossimo dicendo la ventura con l'ausilio delle stelle, della calligrafia, e delle linee della mano. La Polizia, siccome le denuncie sporte dalla clientela irritata del mancato avverarsi delle profezie diventano sempre più numerose, ha incominciato a procedere a termini di legge contro chiromanti, pitonesse e compagnia. Il suo compito è facilitato dalla circostanza che le persone contro le quali si deve procedere formano una schiera ben nota alle Questure, per cui avviene il cumulo dei processi. Ai profeti che non hanno saputo prevedere l'intervento della polizia si affibbiano pene pecuniarie fino a 300 lire e soggiorni in carcere che vanno dalle 48 ore ad un paio di settimane.

Il profeta più savio fu quello che disse: «A questo mondo non si può mai sapere».

Intervista col bandito Diamond

« Al Capone ha voluto uccidermi. Stia in guardia! » -- « Il proibizionismo? Ottima legge che fa aumentare il mio conto in Banca ».

Parigi, 22 notte.

Dal suo letto di convalescente nell'infermeria del penitenziario di Welfare Island, Jack Diamond così ha commentato le dichiarazioni fatte ieri ad un giornalista inglese dal suo collega e rivale Al Capone.

— Al Capone si vanta di controllare tutto il contrabbando dell'alcool di Chicago, in questa città dove dice di tenere da padrone lucrosissimi rivali, il principale dei quali è Moran, che è stato recentemente arrestato per avere favorito l'assassinio del vostro collega Lingle. E' assolutamente falso pretendere che tutti i gangsters di Chicago obbediscano ad un solo capo e la prova migliore consiste nelle precauzioni che Al Capone prende per assicurare la sua incolumità personale. Se, come assicura, non ha nulla da temere dalla Polizia che egli corrompe, quale bisogno ha di farsi sorvegliare le porte di casa sua giorno e notte?

— E' bene a lui che attribuite l'attentato di cui siete stato vittima?

— Certamente!

— Ma per quale ragione vi odia?

— Non è questione di odio; è semplicemente questione di dollari e di gelosia. Al Capone non vuole che io occupi a New York il posto che egli occupa a Chicago e pretende imporre le sue leggi ai bootleggers che forniscono vini e liquori ai locali di Broadway e ai bars di Manhattan. Siccome io ho rifiutato ogni compromesso con lui, Al Capone ha cercato la maniera di farmi assassinare: ma egli deve accorgersi che ho la pelle dura e stia certi che teme per la sua vita ogni volta che consulta sui giornali i bollettini medici sulle mie condizioni di salute.

— Siete dunque deciso a vendicarvi?

— Che domanda! Mi prendete forse per un vigliacco?

— Allora torneremo alle fucilate per le strade ed agli inseguimenti in automobile tra il crepitio delle mitragliatrici?

— E' lui che lo ha voluto! Io avrei però altri mezzi per annientare Al Capone e la sua banda dannata.

— E quali?

— Permettetemi di conservare su ciò il segreto. Sappiate soltanto che nessuno è sicuro da un rapimento, e che naturalmente quando io sarò guarito Al Capone si prenderà ben guardia di inviare gli amici a casa sua a pranzo od a colazione.

— Un'ultima parola: Ditemi il vostro parere sulla legge di proibizione.

— E' una legge eccellente. Essa fa salire il totale dei fondi depositati alle casse di risparmio, dà lavoro agli alienisti, procura clienti alle prigioni... e fa aumentare il mio conto in banca.

— Allora voi siete un « secco »?

— Naturalmente, ma un « secco » che non è egoista, perchè passa il suo tempo a favorire gli « umidi » a rischio anche della vita, come voi vedete, per procurare loro di che dissetarsi...

Con queste parole pronunciate con una certa giovialità sarcastica, Diamond ha teso al giornalista il solo braccio di cui può servirsi ed ha stretto al suo interlocutore vigorosamente la mano.

Fra le quinte della storia

Un colloquio tra Carlo d'Absburgo e un ex-condannato a morte

Praga, 23, notte.

Il deputato Klofac, che nella vecchia Austria fu condannato a morte per alto tradimento e che venne poi graziato, racconta nel Ceskoslovo un suo incontro con l'Imperatore Carlo, mentre già la Monarchia si sfasciava e Klofac già si accingeva a partire per la Svizzera.

Carlo, mediante il generale Landwehr, lo fece pregare di non rifiutargli un colloquio in stazione, volendo egli almeno evitare che la liquidazione dell'Austria avvenisse in maniera sanguinosa. Secondo il Klofac l'Imperatore temeva lo scoppio a Praga di una rivoluzione che forse dopo avrebbe potuto estendersi a Vienna ed a Budapest, che egli ancora sperava di mantenere fedeli alla Corona; il Klofac gli rispose che sarebbe seduto stonte-giudato dal Sovrano senza nemmeno radersi, se avesse avuto l'assicurazione che non si sarebbe parlato di politica, condizione questa che, dopo una telefonata dal generale Landwehr a Baden dove risiedeva il Comando Supremo, venne accettata.

L'incontro ebbe luogo nel treno reale in una stazione tra Baden e Vienna. « Carlo arrivò — scrive con certo sussiego il Klofac — ed io, fino a poco tempo prima considerato un traditore e buttato in carcere, ascoltai le preghiere dell'Imperatore! ».

Carlo parlava male il ceco, e allora Klofac si degnò di servirsi del tedesco. Quando Carlo disse che i czechi dovevano approfittare dell'occasione per staccarsi dall'Impero senza spargimento di sangue, Klofac, che subito si dichiarò d'accordo, capì che i czechi avevano ormai partita vinta. Il ribelle tornò a Vienna con una automobile di Carlo che lo trasportò fino all'albergo dove lo aspettavano oltre ai compagni czechi, alcuni amici polacchi.

Le truffe originali

Vienna, 23, notte.

Carlo Seifert, dovendo provvedere al mantenimento della moglie, di sei figli e di un'amante, andò a raccontare al macellaio Wendelino Glockner che esiste a Leitmeritz una loggia massonica intitolata « Croce di ferro di Hannover » la quale corrisponde ai suoi membri per i loro depositi di denaro il superbo interesse del 100 per cento. Il Glockner credette alla favola e nel 1928 e nel luglio 1930 affidò al Seifert quasi l'intero patrimonio ben guardandosi di parlare di ciò con anima viva, giacchè la loggia massonica (gli era stato detto) punisce in modo terribile chiunque venga meno all'obbligo del silenzio.

Il furbo Seifert intanto faceva apparire sui giornali avvisi nei quali i fratelli della « Croce di ferro di Hannover » lo ringraziavano dell'attività da lui svolta e gli promettevano ricchi compensi per la sua fedeltà, ma siccome il Glockner voleva depositare presso la « Croce di ferro di Hannover » fino all'ultimo centesimo, la famiglia incominciò a patire privazioni e sua moglie si decise a sollecitare il consiglio di un avvocato che fece presto a scoprire l'imbroglio.

Al Tribunale, che ha condannato il truffatore a sette mesi di carcere, il macellaio ha esibito ricevute per oltre 100 mila lire tutte con la firma « con fraterni saluti: il comando circondariale sussidiario della loggia ».

Il povero stupido, che per gli inesistenti membri della loggia fornì anche carne da pagarsi a fine d'anno, accettò pure un diploma di nobiltà che lo proclamava « cavaliere Wendelino Glockner von Glockenburg ».

Bruciano la pellicola di un film ritenuto immorale

Vienna, 23 notte.

A Kitzbuchel, nota cittadina tirolese, si sarebbe dovuto mostrare in questi giorni il film « Peccati dei padri » che ripetutamente è stato definito immorale. Lo spettacolo non potè tuttavia avere luogo: all'arrivo del treno si vide che ignoti avevano fatto sparire la pellicola dal vagone; più tardi nel « garage » di un albergo si scoprirono pochi miseri resti bruciacchiati dei « Peccati dei padri », resti cioè a dire di un modernissimo « auto da fè ».

Il peculio di un'ingenua contadina minacciato da un matricolato lestofante

[illegible]

... in compagnia di una figlia del proprietario.

Si recarono alla posta a convertire il denaro in buoni, e qui la ingenua Forno ebbe la prima sorpresa nel vedere il compagno intascare tranquillamente 300 lire d'argento dei suoi denari. Recatisi poi dal Roia, essa eb[be la seconda sorpresa ...]

[illegible] ... la molto abbattuta e delusa al suo paese, ma con in più un poco di esperienza del mondo. Da notare che, per accaparrarsi maggiormente la fiducia della ingenua compagna, il lestofante si fingeva religiosissimo, portava con sè numerose immagini sacre, e invocava ad ogni piè sospinto, il Signore...

Ladro che cade in un'abile rete tesagli dal derubato

Biella, 23, notte.

Un consumato ed impenitente ladro si è lasciato abbindolare ingenuamente da una sua vittima ed è finito alle carceri del Piazzo. Da un deposito di merci della spedizioniera Aldo Berra della nostra città, erano scomparsi alcuni colli contenenti tappeti, maglierie ed altre merci per un valore notevole. Il grave furto era denunciato al commissariato di P. S. e gli agenti in borghese fermavano i loro sospetti su un pregiudicato, certo Giovanni Ferrero fu Giuseppe, d'anni 30, nato a Cerrione.

I sospetti erano fondatissimi, ma il funzionario inquirente prese che quando fu arresto il Ferrero non avrebbe potuto rivelare la merce dalla stessa trafugata e nascosta in posto sicuro. Il derubato stesso, su consiglio dell'autorità di P. S., si mise in contatto col Ferrero, a cui propose di versare una forte somma in cambio dei vari colli che gli erano stati trafugati. Il ladro, dopo molto tergiversare, accettò il patto e fissò un appuntamento in un caffè della città, dove si trovò coi vari colli che aveva sottratto allo spedizioniere. Ma allo strano appuntamento si trovavano pure alcuni agenti in borghese. Il Ferrero era perciò tratto in arresto e tutta la refurtiva sequestrata era immediatamente rimessa al Berra.

Un veterano delle patrie battaglie morto a Genova

Genova, 23, notte.

E' morto stamane nella nostra città, in età di 85 anni, il maestro Giuseppe Zago, patriota del grande storico veneto, nativo di Breganze (Treviso). Aveva insegnato nelle scuole per 50 anni ed aveva partecipato alle battaglie dell'indipendenza del 1859, 1866, 1866 e 1870, dopo essersi arruolato volontario a 17 anni. Era decorato di varie medaglie al valor militare ed attualmente disimpegnava le mansioni di custode al Museo del Risorgimento.

Il vetturale di una corriera assalito da tre malfattori in Liguria

Rivoltellate e panico — Gli sparatori erano mandati dal fratello della vittima — Cinque arresti.

Genova, 23 notte.

L'avventura della quale si è dovuto occupare il comandante della squadra mobile di Genova potrebbe servire di trama ad una appassionante appendice tanto e così strani sono gli episodi che circondano un atto di volgare disumana malvagità. Una quindicina di giorni fa, mentre, verso mezzanotte, la corriera che fa servizio tra Bolzaneto e Isola correva al trotto degli stanchi cavalli verso la rimessa, tre giovanotti, parati innanzi ai cavalli, intimarono il fermo al conducente. Avevano l'aspetto minaccioso ed erano armati di grosse pietre. Il conducente, tale Giorgio Cabella, di anni 41, mentre tratteneva la pariglia, afferrava una delle lanterne della corriera e proiettava la luce sugli aggressori, i quali però, sia perchè intimiditi dall'atto, sia perchè realmente non avessero intenzione di nuocere, gettarono via le pietre. Poi, appressatisi con più benigno volto al Cabella, gli confidarono che essi avevano avuto l'incarico, ed erano stati perciò pagati, di ucciderlo, ma che mancava loro l'animo di fare ciò. Quindi, prima che il Cabella si riavesse dalla sorpresa, fuggirono.

Il Cabella pensò ad una montatura di libertinaggio e dando di una alzata di spalle, se ne andò alla stalla a staccare i cavalli. Quattro sere dopo però, mentre sullo stradale guidava la corriera, egli fu nuovamente fermato da due di quei figuri che la volta precedente gli avevano messo, in un primo tempo, tanta paura. Costoro gli confermarono che avevano realmente avuto l'incarico di ucciderlo, ma che erano troppo paurosi del sangue per macchiarsi di un delitto. Gli proponevano perciò di mettersi d'accordo: desse loro una somma, ed essi gli avrebbero risparmiata la vita; soltanto, avrebbero sparato qualche rivoltellata in aria, per giustificare presso il mandatario il premio contrattato. Aggiunsero i due che anche la sera prima si erano appostati nell'oscurità sul suo passaggio, decisi davvero ad ucciderlo, ma che avevano dovuto fuggire perchè, proprio nel momento dell'arrivo della corriera, erano passate due guardie di Finanza in pattuglia.

Sul ciglio del burrone

Il Cabella al ricordo della verità di questo particolare; perciò questa volta fu preso da un incredibile spavento e, per quanto quei due fossero concilianti e non gli chiedessero che di mercanteggiare la sua pelle, si inginocchiò loro davanti, piangendo e chiedendo grazia per sua moglie e per i suoi figli. Gli altri si commossero, e si allontanarono senza recargli alcuna molestia.

Passarono così altre due sere tranquille, per quanto il Cabella, nel tratto per lui angoscioso in cui era stato fermato dai persecutori, fosse preso da un tremito, che anche un uomo coraggioso può comprendere e perdonare. Ma, alla terza sera, mentre egli in quello stesso punto, guidava con mano tremante i cavalli del traballante veicolo, proprio in località Campo di Marte, dove la strada rasenta il burrone sopra il greto del torrente Sardorella, nella notte silenziosa rintronarono cupi quattro colpi di rivoltella. Le pallottole passarono sibilando davanti alla faccia del disgraziato cocchiere, che perse il comando delle redini. I cavalli, dopo una impennatura, fuggirono al galoppo; e solo l'imminenza del pericolo ridiede il sangue freddo al Cabella che potè riprendere i cavalli prima che la corriera precipitasse nel burrone.

Egli rianimò alla meglio (aveva bisogno di essere confortato egli stesso) i passeggeri, e stimolò al trotto i cavalli verso lo stallaggio.

Passò una notte di inferno; poi, il mattino dopo, si indusse a venire a Genova e ad affidarsi ad un « detective » privato, il signor Alfredo Bettolo, a cui chiese aiuto. Il Bettolo stimò suo dovere informare del grave fatto il cav. Wenzel, comandante della Squadra mobile, il quale assunse la direzione delle indagini. Il Bettolo stesso, insieme ad un maresciallo di P. S., travestiti l'uno da stagnino ambulante e l'altro da maniscalco, si installarono, senza dare nell'occhio, a S. Olcese, ed abilmente, in pochissimo tempo, riuscirono a identificare i manigoldi che avevano giocato al Cabella un così brutto tiro.

Il mistero svelato

Essi sono stati arrestati ieri notte. Si tratta di tali Innocenzo Morogna fu Giovanni, di anni 25, genovese, Alessandro Ghirlanda, di anni 25, da Corredaro, e Faustino Diamante, pure di anni 25, da Monopoli. Questi poco temibili banditi confessarono subito le loro malefatte.

— E' vero — essi dissero — avevamo avuto l'incarico di uccidere il Cabella.

Tale incarico era stato loro dato da un Tizio che avevano conosciuto a Genova, in una latteria di piazza Lavagna; e non si fecero pregare molto a rivelarne il nome: Francesco Carrozzino, di anni 30. Aveva loro offerto 2500 lire, ed aveva loro fornito le armi per fare la festa al vetturale.

Nella stessa notte gli agenti della squadra mobile si misero alla ricerca del Carrozzino, e lo arrestarono a Masone, dove abita con la famiglia. Il Carrozzino fu più abile: cercò di negare, ma alla fine, messo alle strette, parlò chiaramente anche lui. Era in rapporti di affari con tale Giuseppe Cabella, di anni 40, fratello del vetturale. Quest'altro Cabella, uno dei tanti che si presentano alle aste del Monte di Pietà per comprarvi pegni scaduti, era creditore del Carrozzino di una certa somma; ma egli gli aveva promesso di rimettergli il debito, purchè fosse riuscito a far fare al fratello Giorgio, col quale era in lite per ragioni di interesse, una solenne bastonatura. Il Cabella soggiunse, anzi, che, se le legnate fossero state di quelle sode, avrebbe messo in più lire 2500. La lusinga del debito rimesso e del denaro da guadagnare non valse tuttavia a persuadere il Carrozzino. Costui indirizzò il Cabella a quei tre inoffensivi giovinastri, che egli aveva ricercato negli ambienti della malavita, e l'accordo avvenne tra costoro ed il Giuseppe Cabella. Il Carrozzino però aveva fornito ai tre le armi e li aveva condotti nel punto dell'imboscata, indicando loro come dovevano sparare e come dovevano fuggire.

L'opera della polizia ormai era esaurita, e non restava che ricercare il Giuseppe Cabella e trarlo in arresto. Ciò è avvenuto questa sera tardi. I cinque sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per mancato omicidio.

L'Acquedotto di Caluso che sta per essere inaugurato

Caluso, 23, notte.

Questo Comune inaugurerà il prossimo 28 ottobre, alla presenza delle maggiori autorità della Provincia, l'acquedotto municipale, da oltre trent'anni auspicato dalla popolazione. L'opera, portata ad effettuazione dalla tenace volontà del podestà, conte avv. prof. Carlo Tocsca di Castellazzo, coll'ausilio delle superiori gerarchie amministrative e politiche, e col consiglio di tecnici e competenti della stessa Caluso, sarà fra le più importanti che si inaugureranno nella nuova provincia di Aosta nell'annuale dei Fasci.

Il nuovo acquedotto è stato costruito dalla Società Acque Potabili di Torino, su progetto del suo amministratore delegato, ing. Mario Vanni, ed è alimentato dall'acqua attinta da una falda alla profondità di 86 metri sotto il piano di campagna, a mezzo di due distinti pozzi tubolari di acciaio ad alta resistenza senza saldatura, posti alla distanza di circa 40 metri l'uno dall'altro. Mediante una potente pompa centrifuga, l'acqua viene spinta sino al piano di campagna ove, a mezzo di altre pompe, è ripresa, lanciata nella rete di distribuzione (limitata al Capoluogo) e spinta nel serbatoio di compensazione sito nella parte alta sovrastante al paese, presso i ruderi dell'antico castello.

Da rigorosi esami chimici e batteriologici, è risultato che l'acqua così rinvenuta, per i suoi caratteri, può reggere il confronto con le migliori acque distribuite per uso potabile. Inoltre il quantitativo d'acqua disponibile è tale da assicurare una dotazione più che sufficiente ai fini dell'uso potabile, dell'uso domestico, dell'abbeveramento del bestiame e per le occorrenze di pubblico interesse per l'abitato e per le principali frazioni del Comune, pur tenendo conto dell'aumento demografico.

L'impianto di estrazione e di sollevamento sorge in un appezzamento di terreno di circa 900 metri quadrati. Nella parte centrale di detta area, adibita a zona di rispetto, sorge lo stabilimento, racchiudente la cabina per la trasformazione dell'energia elettrica, le pompe di secondo sollevamento, tutti gli apparecchi di comando, misura e controllo ed un locale adibito ad uso magazzino.

Il serbatoio è costruito in cemento armato, è di forma cilindrica ed ha la capacità di circa 300 metri cubi, pari ad una riserva di circa 24 ore sufficiente per provvedere alle più lunghe interruzioni prevedibili della energia motrice e ad ogni esigenza di consumi straordinari per incendi e simili. La costruzione è quasi interamente sepolta nel terreno naturale ed è inoltre ricoperta di uno strato di terra dello spessore di circa un metro, per conservare la freschezza dell'acqua. Le tubazioni sono state calcolate in modo che, quando il Comune intenda estendere questo importante servizio pubblico anche alle frazioni Arè, Rodallo, Vallo e Carolina, non occorrerà apportare alcuna modificazione alle opere eseguite. Queste rispondono tutte ai criteri più moderni della tecnica.

A lavori ultimati, l'opera verrà a costare complessivamente oltre lire 880.000; ma la cifra è tutt'altro che sproporzionata all'importanza del Comune di Caluso, e soprattutto ai benefici che l'opera stessa è destinata a produrre a questa laboriosa popolazione, la quale vedrà specialmente valorizzata la sua bellissima collina, che potrà adornarsi di belle costruzioni, secondo un provvido piano regolatore, dovuto all'ing. Gnavi di Caluso.

TEATRI

AL CHIARELLA mentre si alternano con fortunato successo le repliche di « Lohengrin », fervono le prove della « Manon » di Massenet che andrà in scena nella prossima settimana con i seguenti esecutori: Maria Palla Pracher (Manon); Christi Solaris (De Grieux); Luigi Sardi (Lescaut). Domenica alle ore 15 ultima matinée del « Lohengrin », protagonista il tenore Ettore Parmeggiani. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Orlando De Vecchi.

AL VITTORIO EMANUELE il 1° novembre si inizierà una stagione lirica con l'opera « Gioconda » di cui sarà protagonista Gina Cigna. Figurano nell'elenco oltre la Cigna: Sara Scuderi, Elda Marson, Gina Mirich, Elisa Tonielo, Dina Dalla Rosa, i signori Bagnariol, Duela, Bola, Pietro Biasini, Mario Galanni, Leone Paci, Armando Guido, Gregorio Melnik, Arturo de Roberti. La concertazione e la direzione delle opere è stata affidata al maestro Federico Del Cupolo. Il maestro sostituto è il signor Angelo Castagnola, maestro del coro Arnaldo de Marzi, maestro suggeritore Olacio Arpino e prima ballerina Wanda Nardi.

AL CARIGNANO debutta questa sera la compagnia Za Bum N. 6, che presenta: « Keystone » (The last Mile), dramma americano in tre atti di John Vexley, versione di G. Pantassi. Il lavoro verrà interpretato da Memo Benassi, Enzo Biliotti, Giotto Tempestini, Flavio Diaz, Filippo Scelzo, Italo Pirani, Luigi Volpi, Garas Hillah, Gero Zambuto, Ernesto Ceraso, Camillo Rinaldi, Alfredo Silvestri.

AL ROSSINI la compagnia dialettale Piemontese, diretta da Mario Casaleggio, mette in scena questa sera un nuovo vaudeville: « Giru la moleja », tre atti di Francis e Cirbir, musica di Pallesi.

I PROCESSI

Le ultime difese al processo Dabbusi

La sentenza a stamane

Milano, 23, notte.

Ha preso stamane la parola l'avv. Levi in difesa del Maraffi. L'oratore sostiene che l'unico responsabile nell'azienda era il Dabbusi. Egli era non solo consigliere delegato ma anche direttore generale. Da ciò la sua piena ingerenza nella società. Egli nominò due procuratori perchè lo coadiuvassero nell'ordinaria amministrazione ma essi erano soltanto strumenti del Dabbusi e non organi del Consiglio. Parla quindi l'avv. Maino in difesa dell'imputato Gaslini ritenuto pure dalla accusa responsabile di bancarotta semplice, per la mancata denuncia della cessazione dei pagamenti. Il difensore osserva che era stato presentato ricorso per la retrodatazione del fallimento e che il Gaslini aveva inoltrato controricorso, e ritiene che il Tribunale Penale possa pronunciarsi in merito non essendo la sentenza passata in giudicato. Il Gaslini era uscito dalla società nell'aprile del '28 senza sapere ancora nulla delle irregolarità rivelatesi dopo; nè l'azienda era allora in istato di cessazione dei pagamenti, come risulta infatti dalle concordi deposizioni testimoniali. Il difensore conclude quindi che debba assolversi il Gaslini per inesistenza di reato.

L'avv. Arrigoni, che dovrebbe parlare in difesa dell'Oldrini si limita, dopo la esauriente trattazione del precedente oratore, a dire poche parole. Constata soltanto con amarezza, come tanto l'Oldrini quanto il Busconi, che possono chiamarsi benemeriti della industria lombarda e che dopo 35 anni di onesto e proficuo lavoro potevano ritirarsi in tranquillità, si trovino ora sul banco degli imputati, e rifiuta di credere che si possa parlare di condanna.

L'avv. Gonzales, a sua volta ritiene superfluo dilungarsi in difesa del suo raccomandato Colombo.

Nell'udienza pomeridiana prende la parola per primo l'avv. Croci, che, premesso di aver poco da aggiungere a quanto ha già detto luminosamente l'on. Maggi in difesa del procuratore Bernocchi, si accinge a dimostrare che questo imputato non può essere ritenuto responsabile di concorso in bancarotta fraudolenta, giacchè, essendo un dipendente di Dabbusi, non poteva rifiutarsi di portare a casa sua quei documenti che il Dabbusi credeva opportuno affidargli. Per quanto si riferisce alla firme di favore, per le quali si sarebbe prestato anche il Bernocchi, il difensore afferma di essere in grado di poter presentare delle lettere in cui risulta che anche il Busconi era ricorso alle cambiali di favore.

Si alza quindi l'ultimo difensore del Dabbusi, avv. Dal Pozzo. Premessa la sua preoccupazione di parlare dopo un maestro, quale il Carnelutti, entra nella causa dichiarando che se il suo collega « si ergeva al cielo, egli starà terra terra ». Il P. M. ha rimproverato il curatore perchè nella sua relazione nega la bancarotta. Sarebbe un'idea fissa del curatore, questa, secondo il P. M., invece è la voce della coscienza, della verità, della giustizia. L'oratore legge poi una sentenza in cui si spiegano le ragioni per cui dall'accusa di bancarotta i magistrati passarono alla bancarotta semplice: operazioni disperate, sperperi altruistici, rovina personale completa.

Il difensore prosegue ricordando le benemerenze del Dabbusi e la sua generosità, riaffermando che egli non è una vittima del vizio e della vanità, ma della generosità. Il P. M. ha visto nel Dabbusi il Cagliostro del mondo economico bollato a sangue dal Capo del Governo. Invece, non per il Dabbusi possono essere rievocate le parole del Capo del Governo. L'avv. Dal Pozzo affronta quindi l'imputazione di truffa per sostenere che manca il raggiro degli assegni al riguardo. Egli dedica poi la seconda parte della sua arringa all'esame « in fatto » della causa, leggendo lettere, documenti e bilanci.

Stante l'ampiezza assunta dall'ultima arringa defensionale, la seduta è tolta a tardissima ora, e il Presidente rinvia l'udienza a domani mattina per la sentenza.

Assolti dall'imputazione di falso giuramento

Alessandria, 23 notte.

Il proprietario Mogni Giuseppe, tortonese, aveva promossa una causa civile contro i fratelli Colombassi Romano e Enrico per essere pagato di una somma dovutagli, in seguito ad accordo intervenuto fra lui e i Colombassi durante una gara di subasta di beni statali: accordo in virtù del quale i fratelli Colombassi avrebbero garantito il pagamento al Mogni di un suo credito verso la proprietaria subastata. Ma i fratelli Colombassi negavano di aver concluso tale convenzione, affermando che avevano dato una certa somma al Mogni, come ad altri, purchè non adisse all'incanto. Il Mogni deferì per il giuramento i Colombassi; questi giurarono e allora il Mogni li denunciò per falso giuramento.

I Colombassi sono comparsi innanzi al nostro Tribunale, presieduto dal cav. uff. De Luca, difesi dagli avvocati Sardi e Inchino, i quali in contraddittorio con la Parte Civile, rappresentata dall'avv. Negro, sostennero che non era ammissibile in materia la prova testimoniale per divieto di legge e che d'altra parte gli imputati avevano, col loro giuramento, [illegible] ... norma di legge. Il Tribunale in primo luogo riconobbe non essere ammissibile la prova, e poscia emise sentenza con la quale assolveva i due imputati.

Il dissesto del Banco di Genova

Come si difendono gli imputati

Genova, 23 notte.

La giornata odierna del processo per il dissesto del Banco di Genova è stata interamente occupata dagli interrogatori dei principali accusati. Ripreso l'interrogatorio del comm. Vigna, questi si è mantenuto sulla negativa per tutto quanto gli veniva addebitato. Altrettanto hanno fatto il comm. Bottaro Emilio, l'avv. Barbera Silvestro e l'ex-direttore del Banco, Edoardo Zavattorelli. L'unico motivo interessante della giornata è stato dato da una serie di contestazioni di un patrono di Parte Civile, il quale, mentre gli imputati continuavano ad addurre la loro buona fede, ha presentato copia di un giornale cittadino di qualche tempo prima del dissesto, in cui era detto che gli affari del Banco di Genova navigassero tutt'altro che in buone acque, e si parlava chiaramente di sperperi e di altre irregolarità. Il giorno dopo la pubblicazione, il Banco di Genova si affrettava a smentire pubblicamente la cosa, che invece apparve poi rispondente pienamente alla realtà. Domani saranno sentiti altri imputati.

Il dissesto del Credito Ligure

La relazione del commissario giudiziale

Genova, 23, notte.

Il commissario giudiziale per il Credito Regionale Ligure, rag. Bartolomeo Pellerano, ha presentato al Tribunale la sua relazione sulla proposta di concordato del Credito Regionale Ligure, relazione che è corredata da uno stato completo delle attività e passività. Essa è ora all'esame della commissione dei cinque rappresentanti i creditori. Pare che la relazione non si esprima favorevolmente al concordato, almeno nella forma proposta.

Notaio valdostano assolto in Tribunale

Aosta, 23, notte.

Con l'escussione sfilata d'una diecina di testi, è stato discusso oggi dinanzi al nostro Tribunale, presieduto dal barone Marinas, il processo a carico d'uno fra i più conosciuti notai della Valle d'Aosta, il dott. Giovanni Antonio Perenchio fu Giuseppe, d'anni 51, residente a Ponte San Martino, il quale si è presentato con mandato di comparizione per rispondere dei reati previsti dagli articoli 19 e 168 del Codice Penale, per avere, nella sua qualità e con atti esecutivi, nei Comuni di Ponte San Martino, Lillianes, Perloz, Issime e Donnaz, dall'aprile del 1927 al maggio 1928, distratto a danno di circa una novantina di persone le somme che dalle medesime egli aveva ricevuto in consegna quale anticipo per provvedere alla registrazione degli atti pubblici nel loro interesse, ammontanti a circa una decina di migliaia di lire.

Il notaio, come in genere viene praticato, dopo aver redatto i suoi atti chiedeva al cliente una somma in acconto per la registrazione. Molti fra essi avevano effettuato un deposito insignificante, altri invece, in seguito agli ingenti fallimenti bancari succedutisi in Valle d'Aosta, non si trovarono in grado di far fronte ai loro impegni nè per l'onorario al rogante, nè per la registrazione. Così il notaio si trovò in circostanze di dover sborsare una somma di circa 10.000 lire. Un giorno il dott. Perenchio si presentava all'Ufficio del Registro di Donnaz, esponendo il fatto e dicendo che le somme avute in consegna non erano sufficienti per effettuare le registrazioni, dichiarandosi però responsabile di ogni eventuale danno verso i privati. In seguito all'inchiesta di un ispettore demaniale, il notaio era stato intimato a depositare tutti gli atti entro il termine di 10 giorni. Contemporaneamente i suoi clienti venivano multati per la mancata registrazione, per un importo di circa 30.000 lire, somma che in parte venne coperta dal dott. Perenchio.

Nell'udienza odierna il notaio ha confermato le sue precedenti esposizioni, ammettendo di aver ritardato il pagamento dell'importo relativo alla registrazione degli atti al suo rogito, dimostrando come per altri clienti invece, pressati da maggiori necessità finanziarie, egli si sia sobbarcato a sborsare non indifferenti somme, non ancora ricuperate. D'altra parte, egli ha dimostrato come, non accogliendo i desideri del più gran numero dei clienti, sarebbe venuto un poco alla volta a perdere il lavoro, prestandosi così alla concorrenza di altri notai forniti di cospicui mezzi finanziari, tali da poter convertire in vantaggioso credito le somme dovute per onorari e registrazioni.

Furono sentiti autorevoli testi in sua difesa. Tutte le parti lese hanno pienamente riconfermata la loro fiducia al notaio, per il quale lo stesso Ordine notarile non aveva ritenuto di intervenire con eventuali provvedimenti.

I patrocinatori dell'imputato, con dotta disamina, suffragata dall'ampiezza di dichiarazioni pubbliche a favore del notaio Perenchio, hanno protestato la sua non colpevolezza, dimostrando che si poteva trattare di irregolarità, ma non di appropriazione di denaro. Il P. M., avv. cav. uff. Serafino Caputi, chiedeva l'assoluzione per insufficienza di prove. Il Tribunale assolveva poi il notaio dott. Perenchio perchè il fatto non costituiva reato.

Difesa: avvocati Cesare Martinet e Carlo Torrione, di Aosta; cancelliere: Pietro Margueretaz.

Le tragiche conseguenze di un investimento automobilistico

La condanna del guidatore

(Tribunale Penale di Torino)

E' comparso ieri davanti ai magistrati della VI Sezione del Tribunale il signor Costanzo Almo, per rispondere di omicidio colposo nella persona di certo Martino Fenoglio, rimasto ucciso in seguito all'investimento di cui fu vittima circa un anno addietro, sul corso Francia.

L'Almo, nel pomeriggio dell'11 novembre 1929, a bordo della sua automobile, faceva ritorno da Rivoli a Torino, quando, giunto all'altezza di corso Ferrucci, e precisamente nel crocevia di piazza Bernini, investiva il Fenoglio che, guidando un ciclomotore, procedeva in senso inverso. L'urto fu mortale. Violentemente sbalzato fuori del veicolo, il Fenoglio andava a battere il capo sulle rotaie del tram, fratturandosi la base cranica. Pochi istanti dopo, per la sopravvenuta commozione cerebrale, egli decedeva.

Iniziato il relativo procedimento penale a carico dell'Almo, questi si difese sostenendo che la disgrazia era imputabile soltanto al conduttore del ciclomotore, il Fenoglio, il quale, errando in manovra di sterzo, aveva intempestivamente provocato il sinistro. Veniva quindi incaricato l'ing. Italo Bertoglio perchè accertasse la posizione di fatto dei due veicoli al momento dell'urto ed esprimesse il suo parere in proposito. Il perito concludeva favorevolmente all'investitore ritenendo che la colpa del malaugurato incidente dovesse accollarsi unicamente al Fenoglio, cui incombeva l'obbligo di rallentare la propria andatura quando aveva visto approssimarsi l'automobile dell'Almo. Questi è comparso al processo difeso dall'avv. Giustiniano Lavezzeri. La vedova del Fenoglio si costituì P. C. col patrocinio dell'avv. Quattrocolo. Particolarmente movimentata ed interessante è stata la discussione imperniata quasi esclusivamente sulla perizia redatta dall'ing. Bertoglio. La P. C. ha sostenuto l'inattendibilità della relazione peritale in quanto che l'estensore aveva esorbitato dai termini del suo mandato circoscritto a stabilire unicamente la singola posizione dei veicoli sul luogo dell'investimento. Dimostrò ancora che l'Almo procedeva a velocità eccessiva e non aveva dato i segnali prescritti.

Il Tribunale (Pres. cav. Fab; P. M. cav. Sommella), accedendo alla tesi del difensore, pronunciò sentenza di condanna dell'Almo alla pena di mesi 5 di reclusione e L. 500 di multa.

La vendetta dell'operaio licenziato

Uccide il padrone con una rivoltellata

(Tribunale Penale di Torino)

Un triste episodio svoltosi nel giugno scorso ad Andorno Micca, avrà presto il suo epilogo giudiziario davanti alla Corte d'Assise di Novara. Si tratta di quel capo reparto del Cappellificio Grosso Valz e C. di Andorno, a nome Eugenio Firpo fu Giacomo, di anni 44, da Alessandria, il quale, licenziato per i suoi modi violenti, esplodeva contro i suoi padroni, parecchi colpi di rivoltella, uccidendo uno di essi e precisamente Carlo Verona Rappo.

La recente sentenza della Sezione di Accusa di Torino, ritenendo l'estremo della premeditazione, ha rinviato il Firpo davanti ai giurati di Novara per rispondere del reato di omicidio qualificato e di duplice tentato omicidio.

Una corsa ciclistica finita in Pretura

Valenza, 23, notte.

Contrariamente alle tradizioni, una corsa ciclistica svoltasi giorni fa a Sannazzaro dei Burgondi, non è finita sul traguardo d'arrivo ma è proseguita oltre: i ciclisti e le biciclette, è vero, non sono andati oltre l'itinerario stabilito in precedenza, ma gli organizzatori della corsa, hanno in seguito vestiti i protagonisti per salire le scale della Pretura e fermarsi sul banco degli accusati.

Il processo si svolgerà tra breve nella vicina Pretura di Mede, ove compariranno i sigg. Scovenna Luigi, Astori Angelo, Girardi Ercole, Ostani Carlo e Veronelli Paolo, tutti di Sannazzaro. Infatti, da indagini esperite dall'ispettore Provinciale Sportivo della Federazione di Pavia è risultato che il 22 scorso settembre in Sannazzaro ebbe luogo una corsa ciclistica non approvata nè dall'U.V.I., nè dalla Federazione Fascista di Pavia, anzi contro il divieto di quest'ultima. Gli organizzatori allo scopo di eludere le norme in vigore, avevano chiesto la autorizzazione alla Segreteria Provinciale del Dopolavoro a far svolgere una « marcia » ciclistica per il conseguimento del brevetto « Audax » riservando la manifestazione ai dopolavoristi. Viceversa gli organizzatori facevano svolgere la gara che assunse ben chiara la posizione di una corsa bella e buona. In conseguenza, a mezzo dei carabinieri di Sannazzaro dei Burgondi i summenzionati organizzatori sono stati denunciati al Pretore di Mede per infrazione alle legge di Pubblica Sicurezza.

Per intanto i corridori Albrisi Dino di Mede, dilettante di 4.a categoria, e Tanzi Riccardo di Bereguardo, dilettante di 3.a categoria, che parteciparono alla gara non approvata, sono stati dall'Unione Velocipedistica puniti con sei mesi di sospensione, cioè col massimo della pena consentita dal Regolamento dell'U.V.I.

Due grosse eredità americane che sfumano

Empoli, 23, notte.

Mesi addietro, venne pubblicata la notizia di una ingente eredità lasciata da un sacerdote, certo don Manetti, morto in America, e che mise in subbuglio numerose famiglie della Toscana, che portano detto cognome. Ora l'eredità sfuma d'un tratto. Infatti, le indagini compiute hanno accertato che il Manetti è morto in povertà. Certa signora Manetti di Firenze aveva iniziato alcuni mesi fa delle ricerche per venire in possesso di un'eredità, che si diceva ascendesse ad alcuni milioni, ma che riguardava non la famiglia Manetti, bensì il proprio stipite paterno, cioè Berti. Il guaio si è che anche questi milioni non si sa dove siano, nè chi li abbia in custodia.

S.T.I.P.E.L.

Società Telefonica Interregionale Piemontese e Lombarda

Pagamento interessi 1930

Dal 1° Novembre 1930 sarà pagabile la *Cedola N. 3 (tre)* sulle obbligazioni delle Serie *A-B-C* in *Lire 15 (quindici)* per obbligazione.

I pagamenti si effettueranno presso:
la SEDE SOCIALE in TORINO — Via Arsenale 21
» » » MILANO — Via [illegible]
» SOCIETA' IDROELETTRICA PIEMONTE (SIP) - TORINO — Via Bertola 40 (Palazzo dell'Elettricità)
e presso tutte le Filiali della BANCA COMMERCIALE ITALIANA in ITALIA.

Torino, 22 Ottobre 1930 - VIII.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

CRONACA CITTADINA

Le Nozze della Principessa Giovanna

La partenza dei Principi alla volta di Assisi

Per la cerimonia nuziale di S. A. R. la Principessa Giovanna, sono partiti ieri sera alla volta di Assisi, con treno reale, Principi e Principesse di Casa Savoia residenti a Torino. Alla partenza hanno assistito tutte le Autorità Civili e Militari convenute nei pressi della Saletta Reale. Abbiamo notato S. E. il Prefetto Ricci, col vice-Prefetto marchese Di Supi, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale avv. Bianchi-Mina, il generale dei Carabinieri Casavecchia con il colonnello Tirinnanzi, ten. col. Paglieri, capitano Miozzi, il gen. Olivetti, Capo di Stato Maggiore della Divisione, il generale Alberti, Comandante la Brigata di cui fa parte il 92° Fanteria, il ten. col. Damiani, il maggiore Carossini, Primo Aiutante di Stato Maggiore del Reggimento di Sua Altezza Reale, il Questore comm. De Roma, il Console Bonino per la Milizia Ferroviaria, il comm. Mazza, questore di Casa Reale, il comm. Nardi della Casa Civile del Principe, e uno stuolo di alti ufficiali del 92° Fanteria. Attendeva personalmente alla partenza il Capo Compartimento, gr. uff. ing. Ehrenfreund, assistito dal Capo Stazione Principale commendatore Ceppi.

Poco prima delle ore 23.30 giungevano in automobile da Palazzo Chiablese, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo, la Principessa Maria Adelaide, il Principe Arenberg-Ligne, fratello della Duchessa Lydia di Pistoia, le Dame di Palazzo del Genova-Savoia, contessa Sori di Putifigari, contessa Provana del Sabbione, il conte Federico Ricardi di Netro, mastro onorario di cerimonia di S. M. il Re, gli ufficiali di ordinanza dei Duchi di Pistoia e Bergamo, capitani di Cavalleria Balbiano d'Aramengo e Girlodi di Monastero.

Subito dopo sono arrivati nelle macchine di Corte, da Palazzo Reale, il Principe e la Principessa di Piemonte, con il Primo Aiutante di Campo, S. E. il generale Clerici, la Dama di Palazzo e il Gentiluomo di Corte, marchesa e marchese Barel di Sant'Albano di Lucinga, gli ufficiali d'ordinanza, capitani Piroldi e Carnevali.

Gradite gli omaggi delle Autorità, i Principi di Piemonte e gli altri Augusti Principi hanno preso posto negli scompartimenti riservati sul treno reale. Questo, all'ora stabilita, si è avviato diretto a Perugia, per proseguire quindi, come abbiamo detto, alla volta di Assisi. Il Principe d'Arenberg-Ligne è ritornato a Palazzo Chiablese.

La Prefettura comunica:

« Per le nozze di S. A. R. la Principessa Giovanna di Savoia, fissate per il 25 corrente, gli edifici pubblici dovranno essere imbandierati e illuminati. Negli uffici si osserverà l'orario ridotto e nelle scuole si farà vacanza ».

Nella Federazione Fascista

S. A. R. il Principe di Piemonte ai militi goliardi - Elogio ai primi Fasci giovanili di combattimento.

La Coorte Universitaria, che militarmente inquadra la gioventù studiosa torinese, ha avuto una nuova prova di benevolenza da S. A. R. il Principe di Piemonte del quale già porta l'Augusto nome.

S. A. R. il Principe Umberto ha fatto dono del proprio ritratto dedicandolo appunto ai giovani Militi della Coorte stessa.

Il Segretario Federale si è reso interprete della devota gratitudine dei Militi Goliardi per l'Augusto dono che ornerà il Circolo Ufficiali della Coorte Universitaria.

Il Segretario Federale è lieto di tributare l'elogio ai Segretari Politici dei Fasci di Pinerolo, San Germano Chisone, Venaria Reale e Piossasco i quali, per primi tra gli altri camerati dirigenti, hanno già proceduto alla costituzione del relativo Fascio Giovanile di Combattimento.

L'inaugurazione della XXXI Mostra degli « Amici dell'Arte »

L'esposizione organizzata dagli « Amici dell'Arte » come avevamo annunciato, è stata inaugurata ieri mattina nella palazzina della « Promotrice di Belle Arti ». Numeroso pubblico, in mezzo al quale molte ed eleganti signore, è intervenuto alla cerimonia.

Il Consiglio della « Società degli Amici dell'Arte » e il comitato organizzatore al completo trovavansi a ricevere le Autorità. S. E. il Prefetto era rappresentato dal cav. dott. Miccoli. Erano presenti il vice-Podestà dott. Piero Gianollo accompagnato dal capo di Gabinetto comm. Guaico, la contessa Baratieri delegata dei Fasci femminili, il cav. Rabino in rappresentanza del Questore comm. De Roma, il ten. De Micheli per l'arma dei Carabinieri, il cav. Lupo capo ufficio al Municipio per le Belle Arti, il prof. De Dominicis per il Provveditore agli Studi, ed un folto gruppo di artisti fra i quali il senatore Grosso e Edoardo Rubino.

Nel salone centrale ha pronunciato il discorso inaugurale l'architetto Mancarelli, segretario della « Società Amici dell'Arte ». Egli, dopo aver ringraziato per l'appoggio e l'interessamento dato da autorità e personalità a questa esposizione che viene subito dopo quelle di Venezia e di Monza e preannuncia quella di Roma, ha precisato gli intendimenti seguiti dagli organizzatori nell'ordinamento della Mostra.

L'architetto Mencarelli è stato vivamente complimentato dalle autorità, poi è cominciata la visita alle diverse sale. Hanno illustrato alle autorità convenute le molte opere esposte, il pittore Valinotti, vice-presidente della « Società Amici dell'Arte » e gli artisti che hanno ordinato i diversi stands. La visita si è protratta fino a mezzogiorno e nel pomeriggio la Mostra è stata aperta al pubblico. La Direzione degli « Amici dell'Arte », ha disposto che durante il periodo in cui rimarrà aperta l'esposizione si svolga una serie di concerti. Il primo avrà luogo domenica e sarà diretto dal maestro Franco Alfano.

Scuola Artigiana Parrucchieri

La segreteria torinese della Federazione artigiana comunica che col 5 novembre p. v. si riapriranno i corsi regolari 1930-1931 della Scuola artigiana parrucchieri per signora e per uomo, che ha sede in via Frejus 3, dove dovranno indirizzarsi gli interessati per le iscrizioni e le informazioni. Inoltre nella sera di domenica prossima, alle ore 20,30, nella sede della Federazione Artigiana, via G. Verdi 11, avrà luogo la premiazione degli allievi che si sono distinti nel recente anno scolastico.

Filippo Corridoni commemorato nella Casa dei lavoratori

La rievocazione dell'on. Malusardi

Nella Casa dei Sindacati, l'on. Edoardo Malusardi ha commemorato ieri sera Filippo Corridoni, nel quindicesimo anniversario della sua morte, alla Trincea delle Frasche. La vasta sala delle adunate nel Palazzo dei Sindacati dell'industria, in corso Galileo Ferraris, era gremita di una foltissima schiera di rappresentanti dei lavoratori che hanno accolto l'on. Malusardi con scroscianti applausi. Era presente il Segretario Federale Bianchi-Mina e parecchie personalità del mondo intellettuale, fra cui il prof. comm. Arturo Foà.

Prendendo subito la parola, l'on. Malusardi, dopo un breve esordio di rievocazione dei lontani giorni in cui il tribuno sindacalista, seguito dal manipolo dei suoi fedeli, dopo aver condotto con Mussolini e D'Annunzio, il popolo italiano alla guerra, correva primo fra i primi ad indossare il grigioverde e a offrire la sua vita in olocausto alla Patria, così tratteggia la figura dell'Eroe:

« L'agitatore, l'interventista e il soldato erano gl'inscindibili tre aspetti della sua complessa personalità, che aveva saputo armonizzare, attraverso un intimo travaglio spirituale, la sete di rinnovamento e di giustizia sociale con l'amore al proprio Paese. E chi vuol sdoppiare la figura di Corridoni, distinguendo il rivoluzionario dal soldato, la sminuisce e la misconosce. Il rivoluzionarismo di Filippo Corridoni — come quello di Benito Mussolini — non era, infatti, che un'esasperazione di italianità. Era la rivolta ideale degli eresiarchi di tutte le scuole politiche, che si orientavano al nazionalismo ed al sindacalismo, a seconda della provenienza, ma che avevano in comune l'avversione alla mediocrazia imperante e dovevano incontrarsi nel fascismo. E' che Filippo Corridoni, invece che essere imbevuto di marxismo, credeva nel mito soreliano della violenza redentrice; e come nello sciopero generale vedeva il mezzo per sospingere le folle ad un senso eroico e volitivo della vita, così nella guerra intravedeva tutti i fecondi fermenti rivoluzionari attraverso i quali l'Italia avrebbe trovata la via della sua ascesa ».

E l'on. Malusardi così conclude:

« Il suo sogno oggi è palpitante realtà; la Patria non è più vassalla e derisa, ma grande e temuta; il popolo lavoratore non è più esercito di iloti accampato contro lo Stato, ma forza viva ed operante nello Stato. Il suo sacrificio, dunque, non fu vano. Il suo spirito è più vivo che mai ed aleggia su di noi per ricordarci come la vetta della gloria si ascende resistendo ad ogni tentazione, vincendo ogni stanchezza, facendo cantare ogni giorno la fede nel cuore inesausto. Ecco perchè noi anche stasera lo chiamiamo a gran voce, lo salutiamo idealmente con lo sventolio di tutti i nostri gagliardetti ».

Il vibrante discorso dell'on. Malusardi è stato coronato da una entusiastica ovazione che ha durato a lungo, e nella quale i presenti commossi, hanno accomunato il plauso al valoroso oratore con un memore saluto alla figura indimenticabile di Filippo Corridoni.

Tragico e pietoso incidente in via Consolata

Una signora uccisa da un'automobile mentre tornava dal Camposanto

L'investimento avvenuto sul marciapiedi — La domestica ferita

Un grave investimento è avvenuto nelle prime ore del pomeriggio in via Consolata. Due donne sono state raggiunte alle spalle e gettate a terra da un automobile, mentre esse camminavano tranquillamente sul marciapiede. Se il pedone non deve sentirsi sicuro nemmeno quando si trova sul marciapiedi che sono esclusivamente a lui riservati, quali precauzioni deve egli prendere contro gli inesperti guidatori di veicoli che percorrono, e bene spesso a velocità sinodata, le vie cittadine?

Il disgraziato incidente nel quale una sventurata vecchia signora ha trovato la morte è di quelli che maggiormente impressionano il pubblico. Nessuna imprudenza è stata commessa da parte della vittima, ciò possa anche lontanamente non giustificare, ma rendere comprensibile il luttuoso fatto. La signora Erminia Bouvier ved. Bianchetti, d'anni 68, abitante in via Garibaldi, N. 39, accompagnata dalla persona di servizio Marianna Saroglio fu Francesco di anni 46, verso le ore 13 risaliva la via Consolata diretta verso via Garibaldi. Le due donne camminavano l'una a fianco dell'altra senza parlare. Ritornavano da una visita al Cimitero Generale, dove la signora era solita recarsi a pregare sulla tomba del marito, e la pietosa visita al sacro recinto aveva lasciato nel loro animo un comprensibile velo di malinconia. La strada era pressochè deserta, rari e frettolosi passanti, nessuna automobile in vista. Esse, d'altronde, non se ne preoccupavano poichè procedevano caute sul marciapiede e quindi nella zona vietata ad ogni sorta di veicoli. Così esse erano giunte all'imbocco di via S. Domenico, e cioè di fronte alla sede della Croce Verde.

In quel momento, nel mezzo della strada, passò, velocemente, un ciclista, e quasi subito dopo è avvenuto il luttuoso investimento.

L'automobile segnata col numero di targa 20239-TO, guidata dal proprietario, rappresentante di commercio Francesco Moschenl di Giuseppe, di 41 anni, abitante in corso Galileo Ferraris 79, provenendo da corso Regina Margherita, percorreva la via Consolata. Le due donne non potevano vedere la macchina a cui volgevano le spalle, e, ripetiamo, anche se l'avessero veduta, non avrebbero dovuto aver ragione di preoccuparsene.

Il signor Moschenl — più tardi interrogato — ha dichiarato di essere stato il ciclista, di cui abbiamo fatto cenno più sopra, a determinare la disgrazia. L'automobilista, si sarebbe trovato di un tratto la via sbarrata dall'uomo in bicicletta e per scansarlo aveva bruscamente sterzato. Senonchè questa manovra aveva portata la macchina sul marciapiede proprio nel punto in cui si trovavano la signora Bianchetti e la sua donna di servizio. Le poverette, violentemente urtate, sono state gettate al suolo.

Alle grida di dolore lanciate dalla domestica (la povera sua padrona era stata ridotta in così disperate condizioni da non potere emettere neppure un lamento) avevano risposto quelle del guidatore.

Alcuni militi della Croce Verde, che in quell'ora si trovavano di guardia nei locali della benefica Associazione, udendo le grida, erano subito usciti nella strada. Essi cercarono subito di portar soccorso alle due donne, vicino alle quali si trovava già il signor Moschenl. Il guidatore, era riuscito, ma troppo tardi, a fermare la macchina e subito era sceso per soccorrere le due investite. Subito era stato notato che la vecchia signora si trovava in condizioni disperate. I militi, rapidamente, con due autolettighe trasportavano le due ferite all'Ospedale di San Giovanni. Ma il dott. Andreoli, che si trovava di guardia al Nosocomio, non appena il corpo della vecchia signora Bianchetti era stato adagiato sul letto d'operazione, nella sala dei pronti soccorsi, aveva constatato che la poveretta aveva cessato di vivere. Essa aveva riportata la frattura della base cranica e la morte era avvenuta nel tragitto da via della Consolata all'Ospedale.

La fantesca, più fortunata della padrona, aveva riportato solamente alcune ferite alla fronte che il sanitario aveva giudicate guaribili in una dozzina di giorni.

Aveva accompagnato al Nosocomio, oltrechè i militi della Croce Verde, il signor Moschenl, vivamente addolorato e preoccupato per le conseguenze che potevano a lui derivare dall'investimento.

Ad interrogarlo, si era recato dalla Questura Centrale, il commissario dott. Tommasini. Al funzionario l'investitore narrava le circostanze in cui si era svolto il luttuoso fatto e le cause che l'avevano originato e cioè la presenza del ciclista. Il commissario si faceva consegnare dal signor Moschenl la patente di abilitazione a condurre veicoli e iniziava un'inchiesta per accertare le ulteriori responsabilità del guidatore.

Per equanimità è giusto riconoscere che se molte disgrazie la cronaca deve registrare per imperizia o per eccessiva disinvoltura dei guidatori di automobili, molte volte le sventure sono originate da ciclisti, i quali, in qualunque ore del giorno, passano a tutta corsa, anche nelle vie più affollate, in alcuni casi provocando incidenti; sfiorando le persone, incuranti del coro di proteste che lasciano nella scia del loro passaggio. Anche ai ciclisti dovrebbe essere ricordato che i pedoni hanno diritto di transitare incolumi nelle vie cittadine.

Il ciclista che, secondo le dichiarazioni del Moschenl, avrebbe provocato l'investimento è certo Enrico Gonella, di anni 50, nato a Costigliole d'Asti e qui abitante, in via Allione, 19, esercente. Egli è pure rimasto ferito nel luttuoso incidente e si è recato a farsi medicare, per abrasioni alla gamba sinistra, dal prof. Pinardi, all'Ospedale di S. Giovanni.

Teatro Dopolavoro Provinciale

Sabato 25 corr. alle ore 21, avrà luogo nel Teatro del Dopolavoro Provinciale (Galleria Subalpina), la proclamazione e premiazione dei poeti e musicisti vincitori del « Concorso Canzonetta Piemontese », bandito dall'O.N.D.

In tale occasione verranno ripetute le sei canzonette eseguite in occasione della « Festa dell'uva » e l'esecuzione è stata gentilmente assunta dalla sig.na Nini Del Crestino e Sandro Franci. Siedera al pianoforte la M.a sig.na Andreina Bisone, che collabora così alla festa del Dopolavoro. A completare la serata, la quale riuscirà interessantissima, verranno rappresentate dalla sezione dialettale della « Compagnia Filodrammatica del Dopolavoro Provinciale » le due commedie in un atto: « Faraveche » di G. Castellino e la farsa di E. Baretti, « Passafoia a Turin », mai più riportata sulle scene torinesi dal 1894.

Matricole di tributi comunali

Il Municipio comunica che presso la Divisione Tasse, in via Corte d'Appello 1, sono in pubblicazione, per 20 giorni consecutivi, a partire dal 23 corrente, le matricole per l'anno 1931 delle tasse sui domestici, sui pianoforti, sui bigliardi ed esercizi pubblici e d'uso privato, sulle vetture pubbliche e private, sui cani, sul bestiame e sulle bestie da tiro, da sella e da soma, di occupazione spazi ed aree pubbliche e di patente.

Corsi di perfezionamento professionale per i disoccupati

L'Istituto « Pro Labore et Schola » che sostituisce l'antico Patronato per gli alunni delle scuole serali e professionali e ne continua l'opera, ha istituito presso le numerose scuole professionali della città, per iniziativa e a spese della benemerita Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, e con la sua collaborazione degli speciali corsi per i disoccupati.

Tali corsi hanno per scopo di perfezionare professionalmente i giovani colpiti da disoccupazione e dotarne di una professione quelli che ne sono privi.

Pro Arte e Cultura (via Mazzini 40). — Domenica 26 ottobre festa delle castagne ai Laghi di Avigliana. Iscrizioni in sede venerdì sera dalle ore 21 alle 22,30.

Il 28 Ottobre ed il 4 Novembre sono giorni festivi

L'Unione Industriale Fascista comunica: « Per norma delle Ditte associate, i giorni 28 Ottobre e 4 Novembre, non subendo spostamenti la celebrazione degli anniversari della Marcia su Roma e della Vittoria, dovranno essere considerati festivi a tutti gli effetti civili ».

A sua volta l'A.M.M.A. comunica: « I giorni 28 Ottobre e 4 Novembre sono considerati festivi a tutti gli effetti dell'articolo 5 del contratto di lavoro per gli stabilimenti meccanici ».

Ufficio di Collocamento

Cercansi: un fonditore ghisa capace lavorazione al banco per oggetti piccoli (provetto); un operaio pratico riparazioni vetture automobili; un rettificatore esperto per interni ed esterni; un nichelatore tubista provetto; un meccanico specializzato di precisione (carratura contatori); 2 tira-fili specializzati per rete di distribuzione; 2 magazzinieri pratici parti di ricambio automobili, buona cultura e bella calligrafia; un laborettista provettissimo; un ebanista capace riparazione mobili, robusto da adibirsi pure al trasporto mobili; un operaio pratico lavaggio lana; un ragazzo anni 16-17 lavorazione valigeria e cuoio; un garzone fattorino anni 13-14 robusto; un tappezziere in stoffa (provetto); 2 scalpellini; una donna pratica bobinaggio trasformatori; 4 apprendiste maglieria e 2 macchiniste maglieria, provettissime; una addetta macchine (provettissima); una aiutante sarta uomo e una apprendista; una macchinista pellicciaia; una macchinista macchine rettilinee; una tagliatrice stoffe (provetta); una maestra scatolaia di 1.a categoria; una provetta operaia per confezioni sacchetti.

Per fuori Provincia: 2 stuccatori di 1.a categoria; cinque muratori capaci di eseguire qualunque lavoro anche in gesso e in facciate esterne. Condizioni d'assunzione e altre, visibili a questa Sede.

Per fuori Torino: un sellaio per riparazioni bardature; un sarto provetto specializzato lavorazione e confezione giacca.

Le imprese di un gabbamondo che vantava alte protezioni

Con l'improvviso arresto e l'invio alle Carceri sotto l'imputazione di truffa continuata, è naufragata miseramente la brillante carriera di un disinvolto gabbamondo. Questi, che è tale comm. Giovanni De Strobel fu Giuseppe, nato a Pistoia, di anni 57, si trovava nella nostra città da pochi mesi, ma era riuscito a stringere conoscenze assai vaste ed a farsi notare negli ambienti eleganti.

Nel suo peregrinare attraverso la città il De Strobel aveva avuto pure occasione di conoscere un commerciante, il proprietario di un negozio di valigeria sito in via Roma 29, tale signor Ernesto Massa fu Domenico, di anni 63. Quest'ultimo, mentre trattava con il distinto commendatore la vendita di una elegante valigetta accessoriata in pelle, si era lasciato sfuggire alcune frasi che avevano tosto dato appiglio al De Strobel per una assai più lunga discussione. Il negoziante aveva detto che entro breve tempo doveva sborsare una certa cifra, richiestagli dall'Agenzia delle imposte, e per la quale esisteva contestazione.

Il De Strobel tirò in campo le sue relazioni romane e incoraggiò il commerciante a presentargli un ricorso che egli si sarebbe incaricato di far proseguire con i dovuti appoggi presso la Corte dei Conti. Con il ricorso il negoziante affidava anche un biglietto da L. 500. Qualche giorno dopo, mentre assicurava il commerciante del prossimo buon esito del ricorso, il De Strobel faceva balenare la possibilità di un vantaggioso mutuo presso il Banco di Napoli e si faceva consegnare gratuitamente un baule del valore di seicento lire. In ultimo proponeva al Massa di fargli avere la rappresentanza esclusiva dei prodotti di una importante ditta americana e tentava di farsi anticipare altre mille lire, ma il colpo andava fallito, perchè il Massa, ormai insospettito, si recava in Questura a denunciare i fatti e provocava l'arresto del De Strobel.

Anche più interessante è il sistema usato dall'intraprendente individuo per spillare danaro a certo Roberto Lovera, di anni 41, con studio odontotecnico in corso S. Martino 5, al quale egli prometteva di far avere in seguito a opportuni esami, l'abilitazione necessaria per gestire lo studio senza necessità di assistenza di un medico. In tal modo il De Strobel otteneva dal Lovera i documenti e 1500 lire che disse di dovere ad un suo amico generale, persona molto influente presso la Direzione generale di Sanità. Dopo qualche giorno il truffatore tornava alla carica, dicendo che gli esami erano fissati per il 20 settembre. Ma il 19 il De Strobel giungeva nello studio del dentista e presentava con tono allarmato una lettera, soggiungendo di averla avuta dalla Prefettura e trattarsi di un'anonima spedita all'autorità provinciale. Nella anonima si accusava lui, De Strobel, di tentare in ogni modo di far ottenere al Lovera la licenza dalla Direzione generale di Sanità.

Nel frattempo anche al Lovera era pervenuta una lettera anonima, il cui testo faceva rilevare la possibilità che la moglie del dentista a quel tempo in villeggiatura a Viù, non tenesse quel serio contegno che sarebbe stato necessario e desiderato da parte del marito. Il De Strobel, munito di duecento lire dal Lovera, partiva per Viù e constatava — bontà sua — l'inesistenza di ogni sospetto. Il dentista rimetteva ancora di sua borsa trecento altre lire, inviate telegraficamente al De Strobel, rimasto — come al solito — « momentaneamente » senza danaro, mentre si trovava a Bardonecchia, dove diceva di essersi recato per salvare da sicura rovina la giovanissima figlia di un'alta personalità torinese. Un'ultima « stoccata » di seicento lire andava finalmente a vuoto e giungeva invece a buon punto l'arresto da parte della Polizia.

Una vetrina di calzature svaligiata dai ladri

Cinque arresti

In seguito alle indagini per identificare gli autori di un furto di scarpe e di pelli avvenuto l'altro giorno, in una calzoleria di via Conte Verde, gli agenti della Squadra Mobile hanno proceduto all'arresto di cinque persone, di cui quattro sono noti pregiudicati. Si tratta di certi Cerutti Luigi fu Giuseppe di anni 48, abitante in via Fiochetto 3; Bonino Aniceto fu Francesco, di anni 52, abitante in via Cottolengo, 46; Cotta Angelo fu Vincenzo, di anni 30, che sono stati denunciati per furto; e Ramorino Luigi di Stefano, di anni 50, abitante in via Cottolengo, 24, e Fasoli Adolfo, calzolaio, abitante in via Cottolengo, 2X, che sono stati denunciati per ricettazione.

Il Bonino, il Cerutti e il Cotta (questo ultimo, nel passato ha subito anche una condanna per omicidio a scopo di rapina) avevano notato che il proprietario della calzoleria sita al numero 3 di via Conte Verde, verso mezzogiorno si assentava dal negozio abbassando per metà la saracinesca, chiudendo la porta a vetri dalla quale toglieva la maniglia. L'altro giorno, i tre lestofanti, si sono appostati nei pressi del negozio e quando il calzolaio si è allontanato, essi con un chiodo, hanno forzato la serratura della porta a vetri e sono penetrati nel locale, asportando da una vetrina scarpe e pelli conciate, per un valore complessivo di circa 2000 lire.

Le indagini della Squadra Mobile, condotte dal Vice-commissario dottor Rampino, hanno accertato, oltre al modo con cui era stato consumato il furto, che la refurtiva era stata dai ladri consegnata per la vendita al Ramorino, il quale a sua volta l'aveva consegnata al calzolaio Fasoli di via Cottolengo. Presso costui, gli agenti di P. S. hanno sequestrato quasi tutte le scarpe rubate che sono state restituite al proprietario.

Le avventure della bella Sandrina

L'impresario Actis scarcerato

Con provvedimento in data di ieri il Giudice istruttore ha ordinato la scarcerazione dell'impresario Vincenzo Actis di cui sono note ai lettori le fortunose vicende che accompagnarono le non meno clamorose e brillanti avventure della sua avvenente amica, Sandrina Gagliardi. L'Actis era apparso in un primo tempo come uno degli artefici principali delle rocambolesche truffe.

Un ampio memoriale difensivo era stato presentato all'autorità giudiziaria dai patroni dell'impresario, avvocati Dogasso e Gianotti. Ci risulta che anche il Dimist, imputato di complicità in truffa con la Gagliardi, è stato recentemente posto in libertà.

Furti di materiale radio

Una ditta produttrice di materiale radio di piazza Vittorio Veneto, denunciava al commissariato di P. S. Dora che nel suo laboratorio avvenivano frequenti furti di materiale. Il vice-brigadiere Quirico e la guardia Sangue, agli ordini del maresciallo Canale, iniziavano le indagini e stabilivano che autori di detti furti erano certi Giovanni Varando e Ferdinando Clariel, entrambi abitanti in via Barbaroux, 6 e operai presso la ditta stessa. I due individui sono stati arrestati.

Il dissesto di una vasta impresa fondiaria

L'ex-deputato Bianchi di Bra arrestato per bancarotta e appropriazione indebita

Come abbiamo già riferito nell'edizione del giorno, colpito da mandato di cattura del Giudice Istruttore di Torino, con l'imputazione di bancarotta fraudolenta ed appropriazione indebita qualificata continuata, è stato tratto in arresto ieri sera nella propria abitazione di corso Re Umberto 66, il comm. Carlo Bianchi fu Felice, di anni 57, ex-deputato al Parlamento, personalità notissima nel mondo commerciale e finanziario, per la sua multiforme attività. Il grave provvedimento emanato dall'Autorità giudiziaria a carico del comm. Carlo Bianchi è intimamente collegato alle fortunose vicende subite da un'impresa di carattere fondiario di vaste proporzioni la quale però non ebbe esito felice e che nella scorsa primavera cadde in dissesto. Conseguenza di ciò fu la dichiarazione di fallimento del Bianchi, richiesta dalla Banca di Piccolo Credito di Cuneo e pronunciata dal Tribunale di Torino il 22 aprile 1930, contro la quale egli fece opposizione. A curatore del fallimento Bianchi veniva nominato l'avv. Ottavio Malinverni, attraverso la cui dettagliata relazione è possibile ricostruire il corso degli eventi che condussero l'azienda ideata dall'ex-deputato al tracollo finale. Giova premettere che il Bianchi, dottore in chimica e farmacia, prima di darsi alle speculazioni immobiliari aveva dato vita in Bra, sua città natale, ad una fabbrica di vini e liquori, costituita in anonima sotto la ragione sociale di S. A. Bianchi e C.

Una tenuta del valore di 8 milioni

Le sorti di questa ditta, favorevoli sull'inizio, erano poi in seguito mutate sempre più peggiorando, tanto che nel 1927 pareva inevitabile la catastrofe. Orbene, l'anno precedente il Bianchi aveva posto l'occhio sopra una vastissima tenuta, allora di proprietà del cav. Giovanni Tartara, denominata « La Pedaggera », comprendente estesi appezzamenti di terreno siti in territorio di Predosa, Capriata d'Orba, Rocca Grimalda e Castelferro di Alessandria, per una superficie complessiva di circa 1000 giornate piemontesi. Egli ne propose l'acquisto ad un gruppo di azionisti della Soc. An. Bianchi di Bra, illustrando lo scopo dell'impresa e dimostrando l'utilità che si poteva trarre dalla rivendita frazionata dell'immobile. Aderirono alla proposta parecchi degli azionisti: Racca Giacomo, comm. Francesco e Giovanni Sandri, Luigi Paulusso, cav. Francesco Mulassano, don Tomaso Francesia, don Giuseppe Genisio, don Gaetano Beria, Giovanni Taricco, conte Giuseppe Galli della Mantica, comm. Abele Aletti, Morino Sebastiano e Morino Cristoforo.

Il prezzo stabilito in otto milioni di lire doveva essere corrisposto parte con la cessione al venditore delle azioni della S. A. Bianchi, fabbrica vini e liquori di Bra, parte in contanti e parte in cambiali a firma del Bianchi stesso, nella sua qualità di componente la presunta società di fatto « La Pedaggera ». Riferisce il curatore avv. Malinverni che tutta la tenuta fu rivenduta a frazioni di appezzamenti, per la gran parte acquistati da parenti del Bianchi e pagata al cav. Tartara.

Il Bianchi fu delegato dal gruppo degli associati a gestire « La Pedaggera » ed a curarne l'alienazione a lotti nel modo migliore e più fruttuoso. Senonchè, alla resa dei conti, il Bianchi denunciava una passività di L. 1.738.877.

Apparenza e realtà

Nota l'avv. Malinverni che il Bianchi già da parecchi anni si trovava in dissesto e malgrado, l'apparenza facesse credere a vistose fortune, la realtà era ben diversa: sopra il patrimonio suo e della moglie calcolato ad un milione e 373 mila lire gravavano un cumulo di ipoteche. Egli era pure socio della conceria Marchisio di Bra: questa azienda nel marzo scorso, presentava il proprio esercizio contabile con una perdita di 900.000 lire, dichiarandosi creditrice verso il Bianchi di 1 milione. Fra le attività dell'ex-deputato risultano pure una villetta sita a Roma in via delle Alpi, 22, ed una cascina posta in territorio di Piobesi d'Alba, ma su entrambi gl'immobili gravano vincoli ipotecari. Il curatore, accertato che la cessazione dei pagamenti doveva essere fatta rimontare a parecchio tempo addietro, otteneva fosse dichiarata dal Tribunale la retrodatazione del fallimento, nel termine massimo concesso dalla legge e cioè al 22 aprile 1927. Frattanto tutti gli associati della tenuta « La Pedaggera » evocavano in giudizio davanti al Tribunale di Torino il Bianchi e s'iniziava una ridda di complesse liti civili.

Successivamente l'avv. Malinverni redigeva una nuova relazione supplementare la quale veniva a lumeggiare dettagliatamente la gestione della famosa tenuta e metteva in evidenza le irregolarità operate dal Bianchi in seguito all'accertamento delle quali il Procuratore del Re aggiunto comm. Di Maio, richiese fosse spiccato dal giudice istruttore il mandato di cattura. Acquistata — come più sopra abbiamo detto — la tenuta « La Pedaggera » nel 1926 per il prezzo di 8 milioni, verso la fine del marzo del 1927 l'immobile era già stato alienato circa per la metà e cioè delle 1000 giornate di superficie totale, 448 erano state cedute al prezzo di L. 9183 per giornata e così con un incasso complessivo di L. 4.298.464.

Eloquenza di cifre

Questo risultato offriva la tangibile sensazione che l'esito della speculazione dovesse essere ottimo come era stato auspicato dal Bianchi. Viceversa egli convocava gli associati della « Pedaggera » e comunicava loro che grandissime difficoltà si stavano incontrando per l'alienazione dell'immobile, mentre aumentavano in modo impressionante le spese per la gestione e la manutenzione del vastissimo fondo. Al 28 luglio 1927 la situazione amministrativa dell'azienda era la seguente: ammontare delle attività, lire 2.255.700, importo delle passività lire 5.357.700 e quindi emergeva una differenza passiva di 3 milioni e 150 mila lire. I consociali rimasero certamente allibiti quando appresero queste disastrose notizie e senz'altro decisero di addivenire ad una sistemazione radicale della disgraziata impresa fondiaria, quotandosi ciascuno per un dato contributo onde coprire i tre milioni di deficit. Il Bianchi da parte sua dichiarò che avrebbe concorso con la somma di L. 900 mila a saldare la falla ingente del bilancio, ed assunse egli l'incarico di ritirare i contributi di tutti i consociati e di liquidare integralmente la posizione.

In sostanza il Bianchi con 3 milioni e 150 mila lire, 494 giornate di terreno che rappresentavano all'incirca un valore di altri 4 milioni, oltre le settecentomila lire fra crediti e scorte, avrebbe dovuto estinguere una passività di circa 5 milioni e mezzo, venutasi poi a ridurre, attraverso elementi contabili ricavati dal curatore a soli 3 milioni circa. Con la cancellazione di questo debito il gruppo dei consociati de « La Pedaggera » doveva essere liberato da ogni vincolo di sorta.

Dove sono andati a finire tutte queste somme, destinate specificatamente a colmare un vuoto e con questo preciso e determinato scopo affidate al comm. Carlo Bianchi? Ecco la domanda che si rivolge il curatore del fallimento e che finora non trova risposta alcuna, specie quando si tenga presente che 480 giornate di terreno delle residue 494 furono anche vendute dal Bianchi dopo la convenzione intervenuta coi consociati de « La Pedaggera » per il prezzo di due milioni di lire.

Queste gravissime emergenze hanno determinato la formulazione dell'accusa di appropriazione indebita qualificata continuata contro il Bianchi e nello stesso tempo hanno originato — stante la dichiarazione intervenuta di fallimento — la seconda imputazione di bancarotta semplice e fraudolenta.

L'arresto di un noto professionista per ingenti malversazioni

Vivissima impressione ha destato la notizia dell'arresto del ragioniere Vittorio Michon, d'anni 30, dottore in scienze commerciali, professionista assai conosciuto in Torino, dimorante in via Principe Tommaso 4, con studio in via Botero 18. Il grave provvedimento è stato originato non soltanto da una querela per truffa sporta parecchi mesi addietro da due amministratori della S. A. Ferralino-Autoruote, il comm. Marco Boroli ed il cav. Giuseppe Homalin, contro il rag. Michon che nella predetta Società ricopriva la carica di sindaco, ma soprattutto da una recente imputazione di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio.

Le sorti della S. A. Ferralino-Autoruote, di cui era entrato a far parte fin dall'inizio il rag. Michon, non furono certo liete poichè l'azienda, che aveva la sua sede in via Beaulard 3, veniva dichiarata fallita con sentenza 7 maggio 1930 del nostro Tribunale. Nel contempo cadeva pure in dissesto la S. A. Signal Motor Oil che trattava il commercio di olii lubrificanti ed aveva la sua sede in seno alla Ferralino-Autoruote.

Frattanto, il 29 maggio 1928 si deliberò dal Consiglio di Amministrazione l'apertura della filiale di Milano da affidarsi all'oculatezza dell'ing. Alberto Cuzzi e verso la fine dello stesso anno sorge un'altra succursale a Bologna, mentre l'attrezzatura dell'officina è ancora incompleta e l'organizzazione tecnica si trova in condizioni pietose. Si largheggia naturalmente in spese generali di organizzazione e di pubblicità che raggiungono cifre ragguardevoli.

Il bilancio 1928 si chiude con una perdita apparente di L. 29 mila che in realtà era invece di L. 133.000.

Le stesse persone facenti parte della Ferralino assumono cariche nella Signal Motor Oil e nella Umberto Coppa. Nel 1929 la Signal cede alla Ferralino tratte ed effetti per oltre lire 629 mila con una formidabile percentuale di insoluti. Fra le tre società si intrecciano così le famose partite di giro.

Con tutto ciò il 22 marzo 1929 due sindaci dichiararono candidamente « di aver con piacere constatato la regolare tenuta dei libri di commercio ».

Il 15 ottobre 1929, il Consiglio di Amministrazione della Ferralino constatando che « lo sviluppo preso ultimamente dalla Società è più che soddisfacente » delibera di aumentare il capitale da L. 100 mila a lire 500 mila, portando il numero degli amministratori a 5 con la elezione del comm. Marco Boroli e del cav. Giuseppe Homano a nuovi consiglieri. Verso la fine del 1929 la situazione si appalesa in tutta la sua gravità: il gioco è stato scoperto, le banche anziche scontare chiedono la copertura degli insoluti ed hanno inizio gli atti esecutivi contro la Ferralino-Autoruote, vicina ormai a precipitare nel baratro. Il 5 gennaio 1930 il Consiglio rassegna le dimissioni ed il rag. Vittorio Michon viene nominato procuratore generale della società.

Il dottor Benzio ha accertata la falsità del bilancio recante la data del 31 dicembre 1928, inoltre durante l'esercizio 1929 ed i primi quattro mesi del 1930, mediante accuratissimi indagini egli ha potuto stabilire la sparizione di oltre un milione il quale ammanco non trova giustificazione nei libri contabili di nessuna delle aziende fallite. In questa sua relazione generale il dottor Benzio non manca di lumeggiare efficacemente la figura del signor Ulisse Cuzzi, gerente la filiale della Signal Motor Oil a Milano, e dell'ing. Alberto Cuzzi, facente parte della Ferralino-Autoruote. Secondo la opinione del curatore gran parte del famoso milione misteriosamente sfumato, sarebbe stato assorbito dalle varie filiali.

Le risultanze della perizia contabile diligentemente redatta e copiosamente documentata dal dottor Benzio, venivano ad assumere una gravità eccezionale nei confronti degli amministratori delle tre società fallite: la Ferralino-Autoruote, la Signal Motor Oil e la Umberto Coppa di Genova. Gli accertamenti del perito erano portati a conoscenza del Procuratore del Re aggiunto comm. Di Maio, il quale senz'altro richiedeva che venisse spiccato mandato di cattura contro il rag. Vittorio Michon — già fatto oggetto della nota imputazione di truffa da parte di due ex-amministratori della Ferralino — per bancarotta fraudolenta e falso in bilancio, nonchè contro il signor Giuseppe Gado e l'avv. Vincenzo Cuzzi, per complicità nello stesso reato.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,30; 16,30; 20,15; 17,30; 23: Giornale radio. — 11,15: Segnalazione dei primi prezzi alla Borsa. Trasmissione di dischi. — 12,45: Musica varia. — 13: Segnale orario, Conversazioni Gigi Michelotti. — 13,45: Quotazioni di chiusura della Borsa. — 16,30: Cantuccio dei bambini. — 17: Musica riprodotta. Ore 19,30: Dopolavoro. — 19,38: Musica varia. — 20,30: Concerto. — 21: Concerto sinfonico (vedi Radio Corriere). Nell'intervallo: Mario Ferrigni: « Da vicino e da lontano ». 21,45: Commedia. — 22,15: Musica di varietà. — 22,55: Bollettino economico. Dalle 23,10 alle 24: Musica ritrasmessa da Milano.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Za Bum n. 2). — Ore 21: « Passione » di John Vasler.
ROSSINI (Comp. dialettale piemont. Mario Casaleggio). — Ore 21: « Gira la manoja » vaudeville di Francis. Cirlbiri e Palisst (novità).
GIANDUJA — Riposo.
BALBO — Ore 21: Grande « Music-Hall ».
ODEON — « Bambine che ballano ». Berna-Jazz.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — 23: Dancing.
GARDEN-DANZE 17 e 21: Signora e Fortuna.
GAY-DANZE — 15,30 e 21: « Venerdì chic ».

I divertimenti

Il MUSIC HALL di KLAVIERMAKER al TEATRO BALBO
Questo nuovissimo e modernissimo spettacolo è stato coronato ieri sera dal più completo successo. Esso comprende, oltre al Super Jazz Chiappo, 12 numeri di eccezione e 20 bellissime e bravissime Girls. Grande trionfo di Maria De Valencia.

RISTORANTE TEATRO ALFIERI
Dalle 21 alle 23,30, Concerto orchestrale, danze, arie varie famigliare, senza aumento sulle consumazioni.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — « La canzone dell'amore ». - 1° film sonoro, cantato, parlato, italiano. Produzione « Cines-Pittaluga ». Successo.
VITTORIA — « Slim prende moglie ». Karl Dane, G. Arthur. Numeri di varietà.
ROYAL: « Papà mio ». Al Jolson, Davey Lee.
ITALA - « Broadway ». Evelyn Brent, Tryon.
SPLENDOR — « I 4 diavoli ». Janet Gaynor. Lunedì: « Zarevich » con Ivan Petrovich.
IDEAL (P. Statuto) — « Tradimento ». E. Jannings, G. Cooper. 1a presentaz. sonora.
ALPI — « Fecondità » dal romanzo di Zola.
BORSA — « L'ebreo errante » di E. Sue.
SAVOIA: Dalle 15: « Io e l'amore ». Sonoro.
ALFIERI — Dalle 15: « Madama Récamier ». Grande première. Segue: Arte varia.
VITTORIO EM.: 14,30: « Notre Dame de Paris » con Lon Chaney. Prezzi popolari.

331a Legione Avanguardia « Dario Alberico, Manipolo moschettieri. — Questa sera adunata in sede di tutti gli iscritti al Manipolo moschettieri, alle ore 21,15 precise.

M.V.S.N. 1a Legione « Sabauda » 1a Centuria (M. Gioda). — Questa sera alle ore 21, adunata obbligatoria in sede (Casa Littoria), dei graduati e militi dipendenti. Uniforme ordinaria.

Associazione Arma del Genio. — La riunione dei soci fissata per questa sera alla sede sociale, è rinviata la sera di venerdì 31 corr. per le ore 21.

Associazione nazionale del Fante. — Sabato sera nel salone della sede in via Marconi, si iniziano i trattenimenti famigliari, che dureranno dalle ore 21 alle 24. Vi sono invitati tutti i soci con le rispettive famiglie e conoscenti.

Associazione Pubblico Impiego. — La candidata indetta dal dopolavoristi dell'Associazione per domenica prossima a Rubiana, è rinviata a giorno da destinarsi.

ULTIME NOTIZIE

Un'assemblea di ex-combattenti contro Briand

Discorsi infocati - Deprecazioni e fischi

Parigi, 23 notte.

Il silenzio più rigoroso è mantenuto dalla stampa parigina, ad eccezione di due o tre organi, intorno al comizio che ha riunito nella sala Wagram varie migliaia di combattenti per protestare contro la politica di Briand. Solo il *Journal des Debats* e l'*Action Française* riproducono l'ordine del giorno votato alla fine della riunione.

Esso dice:

« Diecimila ex-combattenti, riuniti il 22 ottobre nella sala Wagram, su invito del Comitato permanente di vigilanza e di azione degli ex-combattenti; dopo avere inteso le dichiarazioni del presidente delle Associazioni aderenti; constatando con calma e con sangue freddo, giustificato dalla loro esatta previsione negli avvenimenti, che la situazione internazionale attuale è conseguenza logica della politica stessa simboleggiata dallo spirito di Locarno; considerato che Briand liquida sistematicamente le ultime garanzie date dalla vittoria alla sicurezza francese; ricordano ad Andrea Tardieu, ex-combattente, che se durante la guerra i buoni soldati erano tanto più calmi quanto più le cose andavano male, i cattivi capi erano d'altra parte senza pietà privati del loro comando; attendono di conseguenza dal Presidente del Consiglio, come dai membri della maggioranza governativa, un raddrizzamento immediato ed energico della nostra politica estera, la cui condizione indispensabile è l'allontanamento definitivo di Aristide Briand, e dichiarano che, per quanto li concerne, essi continueranno una campagna ardente nel Paese per fare prevalere il loro punto di vista e fissare le responsabilità; acclamano gli scopi e il programma del Comitato permanente di vigilanza e di azione degli ex-combattenti ».

Un comizio movimentato

Dalla cronaca dettagliata del comizio fatta dall'*Action Française*, si apprende che la riunione fu movimentatissima e che Briand venne copiosamente attaccato e fischiato. Nondimeno gli intervenuti essendo tutti d'accordo, nessun disordine ebbe luogo, con vivo disappunto della forza pubblica, che non riuscì a trovare il pretesto per intervenire. La riunione doveva essere presieduta dallo scrittore Claudio Farrère, che non ha potuto intervenire per causa di lutto grave. L'autore di *Civilisés* aveva telegrafato:

« Sono di tutto cuore con coloro che vogliono salvare la pace, ma non la salveranno belando ».

Il combattente Dubureau, che presiedette la riunione in vece sua, aperse la serie dei discorsi proclamando che la politica di Locarno costituisce un fuoco completo contro la pace e domanda che i ministri colpevoli di avere trasformato la vittoria in fallimento siano tradotti in Alta Corte.

Héricourt, delegato dell'Associazione dei combattenti monarchici « Plateau », cita alla tribuna una serie di scritti di Tardieu del 1921-22, il periodo del *l'Echo National*, riportando un successo clamoroso.

« Siamo qui — disse — per ricordare all'uomo, che sono anni fa era molto più chiaroveggente di oggi, i suoi giudizi severi, ma giusti su quel Briand, di cui egli denunciava allora la politica di criminoso abbandono ».

E quindi diede lettura di un articolo di Tardieu del gennaio 1922 così concepito:

« A ogni Conferenza, invece di fare eseguire il Trattato di Versailles, Briand lo rivede e sempre contro la Francia. La Francia è, da quando Briand è al potere, nelle mani di Governi di abdicazione: assiste con una sorpresa inquieta alla mutilazione dei diritti che la vittoria le aveva dato e che la pace le aveva riconosciuto. La Francia durante questo periodo ha perduto molto terreno, continuerà a perderne se, per l'immenso sforzo della pace, persiste ad affidare i suoi destini a persone mal capaci a cui d'altronde li ha già affidati per più di tre anni. Ecco dove vuol condurci Briand ».

« Alla vigilia di avvenimenti sanguinosi »

Concludendo in mezzo agli applausi e ai clamori la propria esposizione, l'oratore dice:

« Alla vigilia degli avvenimenti sanguinosi che si preparano per noi e i nostri figli, non abbiamo più, per quanto ci riguarda, se non tre cose da dire affinchè i responsabili possano trarne profitto, governare significa provvedere; vi sono improvvisazioni che costituiscono delitti contro la patria: i delitti contro la patria si pagano ».

Una lunga ovazione saluta la fine del discorso dell'Héricourt. Prese quindi la parola, a nome delle « Croci di fuoco » il combattente Genay, dichiarando in sostanza:

« E' Briand il principale responsabile della situazione attuale. Ma i combattenti sapranno far sentire la loro voce e la volontà dei loro morti ».

Parlarono ancora il colonnello Reguest, a nome dell'Unione Nazionale degli ufficiali combattenti, sempre nello stesso senso; il delegato dei medici combattenti, aggiungendo che Briand non è solo a sopportare la responsabilità della politica estera francese dopo il 1919, ma bisogna ricordarsi anche di quella che spetta a Poincaré; e il generale Lavigne-Delville, a nome del 170.o-174.o Reggimento di fanteria; Edmondo Bloch, rappresentante di una Lega combattentistica, si intrattenne sul pericolo tedesco, concludendo fra le acclamazioni della sala:

« Il pericolo è imminente! Rompiamo il cristallo del posto di allarme e chiamiamo i pompieri ».

La riunione si protrasse fino alla mezzanotte.

Il partito di Taittinger

Una polemica vivissima si svolge intanto sui giornali a proposito della creazione del nuovo Partito repubblicano nazionale e sociale dell'on. Taittinger. Partito che gli avversari accusano di essere una brutta copia dei « nazi » tedeschi. La stampa di Sinistra, dagli organi radicali ministeriali a quelli della opposizione e a quelli socialisti, l'attaccano con violenza.

La stampa moderata non ha ancora preso posizione. Ma si attendono con curiosità le prime manifestazioni pubbliche del nuovo aggruppamento, che vorrebbe essere un partito popolare anti-socialista e nazionale, inspirato alla formula dell'*Ami du Peuple*. Coty sarebbe il finanziatore della formazione.

G. P.

La Conferenza pan-indiana s'inaugurerà a Londra il 10 novembre

Un progetto del Viceré sulla futura Costituzione

Londra, 23 notte.

Il 16 novembre venturo si inaugurerà nella grande galleria della Camera dei Lordi la Conferenza pan-indiana.

La decisione presa da MacDonald di invitare a far parte della delegazione britannica i rappresentanti più autorevoli di tutti i Partiti politici ha conferito alla Delegazione un carattere nazionale e farà scomparire, se non altro innanzi ai lumi della ribalta, le distinzioni di parte e le incompatibilità di vedute. Acconsentendo a condividere coi partiti di opposizione i meriti del [illegible] della Conferenza o la responsabilità del suo eventuale insuccesso, il Governo ha ragione di augurarsi che l'esempio dato dall'Inghilterra venga seguito dai delegati dell'India e che essi dimentichino alla loro volta durante qualche settimana le lotte intestine, i risentimenti e le rivalità di partito per affrontare con buon volere e con serenità i gravi e complessi problemi del futuro dell'India.

Simon fra le quinte

Le decisioni che la Conferenza prenderà saranno soggette, come tutte le cose umane, a revisione e ad adattamenti a situazioni nuove ed a circostanze per ora imprevedibili, di guisa che dovranno necessariamente concretizzarsi in contorni piuttosto elastici, conservando, [illegible] una certa precisione verbale, una fluidità di contenuto che ne faciliti l'adozione da parte di vaste correnti di opinione pubblica in India.

Simon assente dalla Conferenza, sarà costantemente presente dietro le quinte e la sua [illegible] approfondita della situazione indiana e la sua eccezionale competenza di giureconsulto non potranno a lungo andare essere sollecitate da quegli stessi delegati indiani i quali hanno consentito di venire a Londra alla esplicita condizione che Simon ed i suoi collaboratori della Commissione statutaria non facciano parte della Delegazione inglese.

Lord Irwin dal canto suo rimarrà fino al prossimo aprile al suo posto e la sua permanenza in India durante la Conferenza sarà di prezioso aiuto per il Governo perchè, a fianco dell'attività conferenziale, sarà più che mai necessaria l'attività personale e conciliante di colui che forse apparirà fra qualche anno, e specie se i lavori londinesi sortiranno esito soddisfacente, come il più abile Viceré che l'Inghilterra abbia inviato in India da 50 anni in qua.

Altri grandi Viceré ha avuto l'India, ma forse nessuno di essi ha dovuto dirigere i destini di quello sconfinato impero in un'epoca così complessa e tormentata come questa di oggi, ed ha dovuto mantenere a freno, senza ricorrere alla facile arma della repressione ad oltranza, tutte le tendenze dissolvitrici che nelle difficoltà politiche ed economiche del dopo-guerra hanno trovato un terreno eccezionalmente favorevole al loro sviluppo ed un continuo alimento alla loro diffusione.

Le proposte del Viceré

Proprio in questi ultimi giorni è giunto a Londra, a quanto rivela stamane il *Daily Herald*, un lungo rapporto del Viceré nel quale enuncia un piano di riforma ed una serie di proposte sulla futura Costituzione indiana. Il suo memoriale verrà naturalmente comunicato alla Conferenza.

Lord Irwin, sempre secondo il *Daily Herald*, propugna la istituzione in India di un Governo centrale responsabile di fronte ai due poteri legislativi; a giudizio del Viceré il rapporto Simon esamina in dettaglio il funzionamento del sistema federale che propone per l'India, ma non sembra favorire l'istituzione di un vero e proprio Governo centrale responsabile dinanzi alle due Camere.

Il Viceré non ritiene certamente possibile attualmente l'introduzione in India di sistemi politici analoghi a quelli europei, ma in forma transitoria consiglia l'istituzione di un regime pressochè analogo a quello vigente in Egitto: in altre parole si dovrebbe concedere all'India un Governo centrale a carattere di diarchia formato di ministri nominati direttamente dal Viceré e di ministri scelti dal Parlamento. Gli uni e gli altri responsabili di fronte a quest'ultimo. Come in Egitto, però, i servizi di Difesa nazionale e della Giustizia, e forse anche delle Finanze, senza parlare naturalmente degli Affari Esteri, rimarrebbero temporaneamente « riservati » e sarebbero amministrati da funzionari responsabili solo di fronte al Viceré e quindi estranei al controllo parlamentare.

Il *Daily Herald* crede che la Conferenza indiana avvierà i suoi lavori, specie nella sua fase di inizio, sui binari del memoriale Irwin, anzichè su quelli del rapporto Simon, che, come è noto, ha suscitato dovunque in India vivo risentimento e accentuato l'atteggiamento di intransigenza assoluta di Gandhi e dei nazionalisti oltranzisti.

I servizi di ospitalità governativa ed i funzionari del protocollo accolgono l'arrivo dei primi delegati indiani al loro sbarco a Douvres, e dànno loro il benvenuto a nome del Governo. A fianco dei preparativi ufficiali e teorici della Conferenza vengono accelerati quelli pratici per il preordinamento del cerimoniale dei ricevimenti ufficiali e privati dei delegati ed infine i preparativi, infinitamente complessi, per l'alloggio dei delegati indiani. L'inclemenza del clima londinese in questa stagione preinvernale obbliga i servizi di ospitalità a fare sfoggio eccezionale di ogni ingegnosità. Si sta tra l'altro procedendo al rimodernamento completo di sistemi di riscaldamento delle sale del palazzo di San Giacomo, e ordini sono stati impartiti alla direzione dei grandi alberghi londinesi di mantenere nelle camere riservate ai delegati indiani ed al loro seguito una temperatura di molti gradi superiore a quella consueta in questa epoca dell'anno e financo di installare in alcune camere lampade speciali di raggi ultravioletti che ridurranno al minimo gli incomodi ed i pericoli del clima londinese.

R. P.

BRASILE

Il paese di Montebello ripreso dagli insorti? — Forze ribelli bombardate dagli aviatori federali.

Buenos Ayres, 23 notte.

Notizie dal Brasile, da fonte rivoluzionaria, assicurano che il 19.o reggimento cacciatori di guarnigione a Timbo (Stato di Bahia) ha aderito alla rivoluzione.

I rivoltosi di Minas Geraes avrebbero ripreso Montebello, piccolo paese, alla frontiera di San Paulo.

Per contro, un comunicato da Rio Janeiro, dopo aver detto che nella capitale regna la più assoluta calma, informa che si è accentuata su tutto il fronte minero l'inerzia dei ribelli.

Si sono susseguiti — dice il comunicato — da parte dei rivoltosi tentativi per spezzare la linea Ribeyra-Itararé-Ourinho, tenuta dalle truppe federali, ma tutti gli attacchi si sono risolti in un completo disastro. Il generale Santa Cruz conduce a Bahia con grande attività la coordinazione degli elementi per le operazioni previste dal piano federale. Tutti i tentativi fatti dai ribelli per penetrare nel territorio bahiano sono stati completamente fiaccati. Negli Stati di Matto Grosso, di Amazonas e di Parà continua con grande entusiasmo l'arruolamento dei riservisti e l'organizzazione dei battaglioni patriottici. L'ordine perfetto regna in tutti questi Stati e così pure a Goyaz. Negli altri Stati la situazione permane inalterata.

Ulteriori notizie provenienti da Rio asseriscono che la situazione a San Paulo è eccellente. Il colonnello Josiniano Brandao, che comanda appunto le forze federali di San Paulo ha informato che nelle truppe si diffonde la convinzione del prossimo trionfo finale delle armi dell'Unione, le quali sono così perfettamente organizzate da trovarsi in condizione di ricacciare qualunque attacco nemico.

I ribelli non hanno conquistato un solo palmo di terreno paulista e vanno perdendo terreno di giorno in giorno, lasciando numerosi prigionieri tra cui trovansi giovinetti di 15 e 16 anni i quali ignorano il maneggio del fucile, obbligati con la violenza a marciare coi rivoltosi.

Nello Stato di Paranà gli aeroplani federali continuano a fare ricognizioni, bombardando concentramenti ribelli e fotografandone le posizioni.

Nello Stato di Goyaz una colonna di ribelli in marcia verso Crystallina è stata sbaragliata dalla Polizia che ha fatto numerosi prigionieri tra cui il capo della colonna Arlindo Iconzague.

Il generale Nepomuceno Costa, comandante il 3.o settore di operazioni con un vibrante manifesto ha incitato il popolo a schiacciare la rivolta assicurando che, grazie all'energia del Governo, secondato dal valore dell'esercito, dalla Armata nazionale, della Polizia militare, dei battaglioni patriottici e della Marina, sarà presto annientato il movimento antipatriottico.

Intanto, in conformità del noto provvedimento adottato dal Governo, le Banche — che resteranno chiuse fino al 30 novembre — hanno ieri temporaneamente aperto gli sportelli. Per tutta la giornata i vari istituti sono stati affollati da clienti.

CINA

Il Presidente del Governo nazionalista si è fatto cristiano

Sciangai, 23, notte.

Un grande evento destinato a esercitare una immensa influenza sui prossimi episodi della guerra civile in Cina è avvenuto in questa città.

Ciang-Kai-Seck, Presidente del Governo nazionalista, è stato oggi battezzato, solennemente accolto in qualità di membro eminente nella Comunità della Chiesa metodista protestante. La cerimonia, molto semplice, si è svolta nella dimora del suocero del Presidente, entro il recinto internazionale ed alla presenza della moglie e di tutti i membri della famiglia.

Dopo pronunciate le preghiere, il pastore si è rivolto a Ciang-Kai-Seck e gli ha chiesto se volesse realmente diventare cristiano. Con voce ferma e con accento di profonda sincerità il Presidente ha risposto che voleva abbandonare la religione dei suoi antenati per entrare a far parte della Comunità cristiana. E' stato quindi battezzato e al termine della cerimonia ha ricevuto le congratulazioni di tutti i presenti ed in particolar modo dalla moglie, che si è convertita al Cristianesimo poco tempo fa.

Ciang-Kai-Seck durante il suo soggiorno a Sciangai si è recisamente rifiutato di parlare di politica, ma ha acconsentito, dietro insistenza degli amici, a dire che il Governo nazionalista metterà in campo tutte le forze di cui dispone per sradicare definitivamente dal paese il comunismo ed il banditismo.

(« Daily Telegraph »).

La morte del fascista Tullo

Il movente del vile assassinio sarebbe esclusivamente politico

Parigi, 23, notte.

Il signor Leonardo Tullo, che era stato ferito con tre colpi di rivoltella il 10 corrente mese ad Antholy, è deceduto questa mattina in una clinica privata dove era stato trasferito dopo una breve degenza all'ospedale. La salma è stata trasportata nel pomeriggio all'Istituto medico legale, dove è stata eseguita l'autopsia prescritta dalla legge.

Il Tullo era nato il 21 settembre 1876 a Pala del Colle in provincia di Bari. Ex-combattente, aveva riportato in guerra tre ferite ed era decorato di una medaglia d'argento e di una di bronzo al valor militare. Era iscritto al Fascio di Parigi.

Dall'inchiesta che le autorità francesi compiono sembra risultare sempre più certo che il movente del vile assassinio è esclusivamente politico.

I funerali avranno luogo sabato o domenica prossima. La salma sarà esposta in una cappella ardente al Fascio, oppure nella nuova Casa degli Italiani.

Le trattative in Germania

per comporre la vertenza dei metallurgici

Berlino, 23 notte.

In seguito ad invito del Ministro del Lavoro, Stegerwald, hanno avuto inizio oggi, alle ore 17, al Ministero del Lavoro, sotto la presidenza del Direttore ministeriale Mewes, nuove conversazioni dei rappresentanti delle Confederazioni metallurgiche di Berlino e degli industriali, in vista della composizione dell'attuale vertenza. Le conversazioni si prospettano laboriosissime. I rappresentanti degli industriali erano stati ricevuti poco prima dal Cancelliere Brüning, che li aveva lungamente intrattenuti. Prendono parte alle trattative anche il Ministro della previdenza sociale della Prussia, Hirtsiefer. Le due parti hanno esposto ed ampiamente motivato i loro punti di vista, sui quali stanno per ora fermi: i datori di lavoro insistono nella necessità di rendere obbligatorio il lodo, il quale stabilisce la diminuzione di salario dal 6 all'8 per cento, motivando questa loro richiesta con la necessità di una riduzione sensibile delle spese di produzione, per arrivare ad una generale riduzione dei prezzi, riduzione dei prezzi che è, come è noto, uno dei capisaldi del programma di risanamento economico del governo di Brüning che egli stesso ha già cominciato ad attuare riducendo gli stipendi degli impiegati con una legge in preparazione.

La riduzione dei salari non dovrebbe, secondo questo piano, limitarsi ai metallurgici, ma dovrebbe in un certo tempo estendersi a tutte le altre categorie di lavoratori, e, in breve, a tutta la mano d'opera tedesca, in modo che, seguendo una riduzione dei prezzi, l'operaio e l'impiegato, dopo un breve periodo di attesa, possano ben presto ritrovarsi nelle condizioni di prima.

I rappresentanti delle Confederazioni puntano i piedi nella più assoluta negativa, ben sapendo trattarsi di un attacco su tutta la larghezza del fronte operaio, e sentendo quindi di recare sulle proprie spalle la responsabilità e la rappresentanza, non soltanto della loro categoria, ma di tutto quanto il proletariato lavoratore tedesco. Si difendono quindi contro il progettato ribasso dei salari. Il Governo — essi dicono — eseguisca prima il suo tanto vantato programma di riduzione dei prezzi; e dopo, se mai, si vedrà, quando effettivamente si possano constatare gli effetti di questa azione di ribasso dei prezzi.

Essi chiedono che la tariffa scaduta sia prorogata per un certo periodo ancora, periodo che, nel caso che si venisse veramente ad una riduzione dei prezzi, potrebbe essere un periodo di attesa. Le confederazioni, inoltre, insistono sempre nel loro progetto di riduzione delle ore di lavoro, progetto che, nella loro intenzione, dovrebbe servire a risolvere integralmente tutta quanta la crisi attuale, compresa anche la crisi della disoccupazione, perchè — argomentano — affinchè non sia diminuita la produzione, le fabbriche potrebbero, nelle ore di lavoro risultanti libere, assorbire operai attualmente disoccupati. La situazione è sospesa; le trattative continuano.

G. P.

Proteste ebraiche a Ginevra

per le dichiarazioni inglesi sulla Palestina

Ginevra, 23, notte.

Nonostante che nell'attuale periodo di stasi dell'attività societaria anche i più grandi avvenimenti internazionali stentino a trovare un'eco a Ginevra, le manifestazioni organizzate dai sionisti di tutto il mondo per protestare contro le dichiarazioni contenute nel Libro Bianco inglese non potevano mancare di avere una ripercussione anche in questo ambiente, dove l'organizzazione sionista mantiene del resto una propria Agenzia. I sionisti fondano infatti tutte le loro speranze nella piena esecuzione della Dichiarazione Balfour sul patrocinio della Società delle Nazioni, e ad essa hanno gridato di voler fare appello non appena è stato conosciuto il testo della nuova dichiarazione britannica che limita singolarmente le possibilità di sviluppo del Centro nazionale ebraico in Palestina chiudendo le porte di entrata a nuovi emigranti.

Si sono diffuse subito voci le più tendenziose e si è detto che si imponeva assolutamente l'intervento della Società delle Nazioni, per richiamare l'Inghilterra al mantenimento dei suoi impegni; la nuova politica decretata dal Governo britannico doveva essere giudicata dagli organi competenti della Società delle Nazioni, e per incominciare, dalla Commissione dei Mandati, che deve riunirsi all'inizio di novembre. Questa eventualità appare improbabile per le la Commissione dei Mandati non essendo chiamata ufficialmente dal Consiglio a dare il suo giudizio sulla questione, non potrà fare altro che limitarsi alla sua solita opera di controllo sull'amministrazione dei Mandati.

Nonostante la reazione organizzata dai sionisti che parlano di mala fede britannica, di violazione della Dichiarazione Balfour ecc., la nuova politica del « Foreign Office » non appare in aperto contrasto con i termini del Mandato.

Intanto, non ostante il grave colpo inflitto ai sionisti, non pare però che la nuova politica palestiniana di Londra abbia fatto gran piacere al mondo arabo. E si comprende del resto come gli arabi non siano, in fondo, del tutto soddisfatti specie pensando che in base al testo delle dichiarazioni inglesi essi non riusciranno ad avere quella maggioranza che si ripromettevano in seno al costituendo Consiglio legislativo: ciò che essi attraverso i loro rappresentanti non hanno mancato di far comprendere qui a Ginevra per ristabilire l'equilibrio che le querimonie dei sionisti tendevano a far scomparire.

In definitiva è sempre la stessa faccia della politica britannica quella a cui ci si trova di fronte. Politica del rinvio e delle mezze misure, che è destinata a far verificare una situazione pericolosa. Quella che potrebbe essere la sola soluzione logica e netta l'Inghilterra non ha forse il coraggio o la volontà di prenderla.

G. T.

La moglie del comandante Zappi muore nel dare alla luce un bimbo

Bologna, 23, notte.

Giunge notizia da Mercato Saraceno che oggi ai famigliari del comandante Filippo Zappi, residenti, come è noto, in Romagna, hanno ricevuto dalla Cina una luttuosa partecipazione: la moglie del comandante, che, come si ricorda, fu impalmata dal valoroso ufficiale al suo ritorno dalla spedizione polare, è morta nel dare alla luce un bimbo. Alla famiglia del comandante sono giunti numerosi dispacci di condoglianza.

SPORT

Numerosi « records » battuti dall'elicottero D'Ascanio

Roma, 23 notte.

L'elicottero D'Ascanio, pilotato dal maggiore Nello Marinelli, superate felicemente le prove di messa a punto, ha conseguito all'aeroporto di Ciampino i seguenti *records* internazionali di volo: Un *record* di durata con ritorno al punto di partenza senza scalo (8 ottobre 1930-VIII): 8' 45" e 1/5; Un *record* di distanza in linea retta senza scalo (10 ottobre 1930-VIII): 5' 12" 1/5) con un percorso di metri 1078,60; Un *record* di altezza (13 ottobre 1930-VIII: 1'07" 1/5) raggiungendo la quota di metri 18. I *records* sono stati regolarmente comprovati dai commissari sportivi dell'Aero Club d'Italia. Oltre a tali *records* che figurano nell'elenco della F.A.I., l'elicottero D'Ascanio ha percorso in 3' 12" un tracciato poligonale prestabilito e preventivamente misurato in Km. 1, dimostrando la sua perfetta manovrabilità ed ha compiuto anche la manovra della marcia indietro.

Nell'elenco dei *records* internazionali della F. A. I. figura attualmente soltanto il *record* di distanza (metri 736), detenuto dalla Francia fin dal 1924, dopo il tentativo compiuto a Issy Molineaux dal costruttore Pesce, ita, sull'elicottero munito di un motore della potenza di 180 HP. L'elicottero D'Ascanio è composto di un insieme di vetture fisse, di duralluminio e in acciaio, nelle quali è compreso il castello motore e il posto di comando del pilota, ed ha una velatura girevole costituita da due grandi eliche a due pale, l'una superiore e l'altra inferiore, che ruotano in senso opposto. Il movimento è fornito da un motore Fiat A. 50, da 80 HP. La incidenza delle pale può essere variata a volontà del pilota, che agisce per l'intermediario di piccoli piani di coda di cui è provvista ciascuna pala. Per le manovre il pilota dispone di tre eliche a passo variabile, che intervengono sia per il comando di profondità o per quello di direzione o di volata. (Stefani).

I campionati atletici della Provincia di Savona

Savona, 23, notte.

Il Comitato provinciale della F. I. D. A. L. farà disputare domenica i campionati provinciali di atletica. E' assicurata la partecipazione dei rappresentanti la Sezione dell'O. N. D. di Cengio, della Nafta di Vallegia, dei Dopolavoro di Albissola e Vado, dell'U. S. Villanova d'Albenga e Volatili di Varazze. Della città di Savona saranno in campo gli uomini della «Scarpa e Magnano» ed i rappresentanti della Fedelissima, Croce d'Oro e Fratellanza Ginnastica. Fra gli atleti si presentano quotati per la conquista del titolo: Baglietto e Vallarino nei 100 e 200; Malle nei 400; Aiassa e Petrone negli 800; Volpini, Briano e Fabiano nei 1500 nei 5000 Pierattini, Cavallero e Preglianaco; nei salti: Botta e Zinelli; nel salto in lungo: Magalo e Pacini; nel lancio del disco: Camoirano, Rebagliati, Canepa; nella palla: Rebagliati, Camoirano. Incerto l'esito delle staffette, ove saranno in campo le squadre di Scarpa e Magnano ed i Volatili di Varazze. Mentre i primi saranno probabili vincitori nella 4x100, i Volatili dovrebbero conquistare il primato nella 4x400.

Per la conquista del primato collettivo vi sarà un duello fra i Volatili e la Scarpa e Magnano.

Le iscrizioni si ricevono presso il Comitato provinciale della F. I. D. A. L., via Guidobono, 35, e si chiuderanno alle ore 21 di sabato, 25 corr.

La riunione pugilistica milanese

Milano, 23 notte.

Al Palazzo dello Sport, il « Piccolo Ring » ha fatto svolgere questa sera una delle sue riunioni di carattere popolare. Ecco i risultati:

Bruno Arosio (Kg. 55.300), di Milano, batte Anselmo Quadrini (Kg. 52.500), di Caserta, ai punti in 6 riprese. Aldo Sfoldi (Kg. 56.900), di Milano, e Ricci (Kg. 57.700) di Jesi, fanno match nullo in sei riprese. Piero Toscani (Kg. 73.500), di Milano, batte Longhi (Kg. 69), di Roma, ai punti in sei riprese. Buinguerra (Kg. 50.400), di Sampierdarena, e Pavesi (Kg. 52.400), di Milano, fanno match nullo in otto riprese. Achille Negri (Kg. 53.700), di Milano, batte Antonio Merlo (Kg. 53.000), di Marsiglia, ai punti in otto riprese.

TEATRI

Una commedia di G. C. Viola

Milano, 23, notte.

Questa sera al Manzoni la Compagnia diretta da Guido Salvini ha rappresentato una novissima commedia in tre atti di G. C. Viola, *La fine del protagonista*. La commedia è piaciuta ed è stata accolta da cinque chiamate al primo atto, da sei al secondo e da altre cinque al terzo. Con gli attori è più volte comparso l'autore.

L'orribile morte di una bimba

Bergamo, 23, notte.

Certa Francesca Pellegrini, residente a Zogno, stava sorvegliando una grande pentola dove bolliva il bucato casalingo, quando la sua bambina di due anni, Pierina, che le stava vicino, perduto l'equilibrio cadeva sul fuoco. Istintivamente le sue manine si aggrapparono all'orlo della pentola, la quale si inclinava rovesciando gran parte del liquido bollente, che investiva la povera bambina, la quale riportò gravissime ustioni. Un medico accorso prontamente e prestò amorose cure alla bambina, ma questa poco dopo moriva fra atroci spasimi.

LA TEMPERATURA

23 ottobre 1930

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione barometrica, ore 0: 735. Temp. massima del giorno 23 + 16. Temp. minima notte dal 23 al 23 + 1. La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	19	11	¾ coperto	mosso
Milano	20	8	¼ coperto	
Genova	16	11	sereno	mosso
Venezia	18	10	nuvoloso	»
Firenze	15	7	nebbia	
Ancona	14	11	¾ coperto	mosso
Bologna	16	8	»	
Napoli	20	14	coperto	mosso
Taranto	22	15	»	l. m.
Palermo	19	14	piovoso	»
Catania	23	14	¾ coperto	»
Cagliari	17	14	piovoso	mosso
Tripoli	29	19	coperto	»
Messina	22	14	piovoso	calmo
Trieste	19	12	nuvoloso	mosso
Trento	14	6	¾ coperto	
Fiume	18	13	coperto	l. m.
Bari	20	13	»	calmo
S. Remo	21	12	sereno	l. m.
Bengasi	27	18	¼ coperto	»
Rodi	19	17	¾ coperto	mosso

Previsioni

Roma, 23, notte.

Situazione barica. — L'area di bassa pressione sull'alto Adriatico si è estesa su quasi tutta l'Italia, con centro sul medio Adriatico. Persistono le pressioni piuttosto alte sulla Spagna settentrionale.

Previsioni. — Ovunque ancora tempo piovoso instabile specialmente sulle regioni meridionali della Sicilia. Venti moderati freschi sull'alta Italia e lungo il versante orientale, piuttosto forti, tra maestro e libeccio, altrove. Cielo vario in Val Padana, regioni alpine e Liguria; nuvoloso con pioggie sul rimanente. Temperatura quasi dappertutto in diminuzione. Mare agitato lungo le coste sicule e sarde; [illegible] agitato altrove. (Stefani).

Ultime finanziarie

Il senatore Ettore Conti nominato presidente della S. I. P.

Ieri ha avuto luogo in Torino la riunione del Consiglio d'Amministrazione della Società Idroelettrica Piemonte (« S.I.P. »). Su proposta del consigliere delegato, on. prof. ing. G. G. Ponti, e del gr. uff. G. Besozzi, il Consiglio d'Amministrazione ha eletto all'unanimità a Presidente del Consiglio stesso S. E. il Senatore gr. croce ing. Ettore Conti.

Il Consiglio, dopo applaudite parole del nuovo presidente, ha proseguito nello svolgimento dell'ordine del giorno, prendendo atto delle comunicazioni del Consigliere delegato, il quale, dopo aver dichiarato la insussistenza di qualsiasi rapporto finanziario fra le aziende del gruppo S.I.P. e quelle del gruppo Italgas, ampiamente ha riferito sull'andamento soddisfacente degli affari sociali sia nel campo elettrico come in quello telefonico e radiofonico.

La nomina del senatore Conti alla presidenza della S. I. P. prova, meglio di ogni spiegazione, l'insussistenza di asseriti rapporti finanziari tra le aziende che costituiscono il « Gruppo Sip » e quelle che fanno capo all'Italgas. La supposizione di tali rapporti, messa in circolazione una settimana fa nei circoli finanziari anche all'estero, aveva provocato commenti e previsioni, ai quali la nomina toglie ora ogni fondamento. Risulta soltanto che alcune aziende del Gruppo Italgas possiedono lievi partecipazioni azionarie in quelle del Gruppo Sip.

Borsa di New York

New York, 23, notte.

Una grande calma ha caratterizzato l'inizio della seduta odierna. La maggior parte dei valori si sono aperti con un leggero rialzo in confronto dei prezzi di chiusura di ieri. Particolarmente attivi e fermi si sono dimostrati i valori Elettrici, i Siderurgici e i Petroliferi. Tuttavia nel pomeriggio la tendenza è stata meno buona. Si è notata in molti gruppi di valori una certa irregolarità. Alla chiusura il mercato era ancora fermo e i guadagni andavano, in media, da uno a cinque punti. Solamente le azioni Ferroviarie si sono mostrate estremamente deboli in seguito alla pubblicazione dell'indice dei movimenti ferroviari nella scorsa settimana. Alcune azioni Ferroviarie hanno perduto perfino venti punti. Negli ambienti finanziari si fa rilevare che se l'attuale momento di New York viene paragonato ai grandi tracolli avvenuti a Wall Street, bisogna ricordare che la fine di ogni periodo di depressione è stata sempre segnata da parecchie settimane di irregolarità ed di un mercato estremamente calmo e ristretto. E' quanto si è riprodotto verso la fine dei grandi tracolli borsistici del 1903, 1907, 1910, 1917 e 1921. Durante questi periodi di ristagno del mercato, si sono accumulati gli elementi favorevoli a una ripresa generale.

Il movimento di irregolarità attuale deve essere quindi considerato con un certo ottimismo.

Oggi sono stati contrattati circa tre milioni di titoli e il tasso del denaro è rimasto del due per cento. Le Obbligazioni Italiane sono state irregolari. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	91 5/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	91,50
Id. id. 7 % 1937	85,25
Città di Milano 6,50 % 1952	82,50
Città di Roma 6,50 % 1952	81,50
Fiat 7 % 1946 con warrants	94,50
Id. id. senza warrants	81,50

AZIONI

Italian Super Power	4 —
American Telephon e Telegraph	198,75
Consolidated Gas Co of New York	91,25
General Electric Company	58 1/8
General Motors Corporation	35,75
Kennecott Copper Corporation	35,50
National e Biscuit Company	73 1/8
New York Central Ry Company	133 —
Radio Corporation	22 —
Standard Oil Co. of New Jersey	58 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	52 1/8
United States Steel Corporation	144,75

Londra, 23. — Il solo fatto notevole della giornata borsistica alla Stock-Exchange è stato il miglioramento delle Cavi e Senza Fili. Il mercato nell'insieme è rimasto però piuttosto fiacco ed una tendenza irregolare si è sviluppata nella sezione Industriale. Snia 7,3-8,9; Cavi e Senza Fili preferenziali [illegible]; ordinarie A 25-25; id. B [illegible].

Amsterdam, 23. — Il mercato si è aperto oggi con tendenza generale al ribasso. Solamente nel pomeriggio alcuni gruppi di valori si riprendevano. Una certa irregolarità regnava alla chiusura. Le Philips hanno guadagnato tre punti, mentre le Royal Dutch ne hanno perduto quattro. Le Contrattazioni di Giava sono state in complesso irregolari.

Parigi, 23. — Chiusura cambi: Italia 133,50; Londra 123,81; New York 25,48,75; Belgio 355,25; Spagna 287,50; Svizzera 493; Olanda 1025,50; Svezia 684; Germania 606,75.

Londra, 23. — Chiusura cambi: Italia 92,82; New York 4,85,45; Amsterdam 12,06,06; Francia 123,83; Belgio 34,85,5; Germania 20,40,5; Svizzera 25,01 7/8; Spagna 46,90; Copenaghen 18,16 1/8; Stoccolma 18,09 15/16; Oslo 18,16; Helsingfors 193,07; Praga 163,87; Budapest 27,77; Belgrado 274,50; Sofia 670,50; Bucarest 817,50; Atene 375,1/4; Costantinopoli 10,25; Austria 34,47; Varsavia 43,37; Buenos Aires pesos oro 36,38; Rio Janeiro 4,87; Yokohama 24,22.

Ginevra, 23. — Chiusura cambi: Italia 26,95,5; Francia 20,20,5; Inghilterra 25,01 7/8; New York 5,14 7/8; Belgio 71,80; Spagna 52,75; Olanda 207,50; Germania 122,56,75; Austria 72,62,5; Svezia 138,27,5; Norvegia 137,75; Danimarca 137,80; Bulgaria 373,50; Cecoslovacchia 15,27,5; Ungheria 90,12,5; Jugoslavia 9,14.

Vienna, 23. — Chiusura cambi: Italia 37,08,75; New York 7,07,75; Parigi 27,77; Romania 420; Bulgaria 510,8; Jugoslavia 12,55,25; Berlino 168,50; Svizzera 137,40; Amsterdam 285,10; Praga 21,00; Budapest 123,97; Varsavia 79,31; Londra 34,40,5; Belgio 98,87.

New York, 23. — Apertura cambi: Roma 5,23 5/8; Londra 4,86 15/16; Parigi 3,92 1/8; Bruxelles 13,93,5; Madrid 10,50; Berna 19,43 3/8; Amsterdam 40,30; Berlino 23,81,25.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta. 1930 ottobre p. 5,70, novembre 5,71, dicembre 5,81; 1931, gennaio 5,87, febbraio 5,91, marzo 6, aprile 6,05, maggio 6,10, giugno 6,14, luglio 6,20, agosto 6,23, settembre 6,26, ottobre 6,29; 1932, gennaio 6,39, maggio 6,44, luglio 6,50. Futuri egiziani: tendenza ferma. Sakels Fully Good Fair: 1930 novembre 8,82, dicembre 8,80; 1931, gennaio 8,78, marzo 8,89, maggio 9,02, luglio 9,12. Upper F. G. F., novembre 6,11, dicembre 6,16, gennaio 6,31, marzo 6,41, maggio 6,56, luglio 6,67. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. American Middling p. 5,90; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,43, id. Upper id. 6,60; M. G. Suifre F. G. 3,10; M. G. Broach 4,20; American Sind Punjab 4,05; M. G. n. 1 Oomra 4,50; M. G. Bengal 3,60; M. G. Scinde 3,60. Importazioni della giornata balle 7400.

New York, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; id. Middling 10,80. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura ferma. Gennaio (N. C.) 11, ottobre 10,68, novembre 10,64, dicembre 10,88-89; Gennaio (N. C.) 10,97-98, febbraio 11,09, marzo 11,19-20, aprile 11,29, maggio 11,45, giugno 11,56, luglio 11,66-67, agosto 11,70, settembre 11,40, ottobre 10,68-70, novembre 10,81, dicembre 10,84-87.

New Orleans, 23. — Disponibili Middling 10,50. Futuri: ottobre 10,71, dicembre 10,81, gennaio 10,96-97, marzo 11,19-20, maggio 11,41, luglio 11,61.

Stato Civile di Torino

23 Ottobre 1930

NASCITE: 13 — Maschi 5, Femmine 8.

MORTI: 19 — Quaglio Maria fu Renato, di anni 70, di Casale M., agiata, corso Re Umberto, 47 — Pignata Lucia, id. 11, di Torino, studentessa, corso Vercelli, 26 — Petrini Giuseppe fu Pietro, id. 63, di Santhià, pensionato, via Nicola Fabrizi, 22 — Dal Verme Edoardo fu Nicola, id. 80, di Maratea, pensionato, via Galvani, 10 — Emanuel Angiolina ved. Rocca, id. 66, di Asti, casalinga, via S. Donato, 20 — Vergnano Cesare fu Luigi, id. 61, di Torino, scultore, via Vanchiglia, 31 — Anderlone Anna fu Giuseppe, id. 77, di Torino, sarta, via Didone, 15 — Gribaudo Domenica fu Melchiorre, id. 73, di Torino, casalinga, via Carosio, 36 — Crespi Angela ved. Fassato, id. 80, di Busto Arsizio, casalinga, via Stradella, 201 — Fontanarosa Amato fu Pietro, id. 58, di Cherasco, negoziante — Anselio Teresa ved. Bo... id. 61, di Pinerolo, casalinga — Rosso Giacomo fu Pietro, id. 62, di Grugliasco, operaio — Montrucchio Guglielmo fu Giuseppe, id. 30, di Canale, contadino — Speranza Irene di Giovanni, id. 17, di Pieve Porto Morone, sarta — Boggio Maria di Pietro, id. 20, di Torino, cioccolataia — Locatelli Giovanni fu Francesco, id. 68, di Torino, tipografo — Passio Alessandro fu Giuseppe, id. 51, di Cinaglio d'Asti, contadino — Fornengo Maddalena di Antonietti, id. 62, di Cassolo, casalinga — Oberto Raimonda ved. Cambera, id. 63, di La Morra, casalinga — Palladino Michele di Giuseppe, id. 26, di Villanova d'Asti, manovale — Carli Italia di Quintilio, id. 6, di Torino.

Nat. morti 2. Totale 21 di cui 8 domiciliati negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.